

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



La polizia spara ancora Altri due morti in Guatemala

La polizia ha sparato sulla folla che a Città del Guatemala partecipava ai funerali dei contadini uccisi giovedì scorso nella sede dell'ambasciata spagnola. Secondo la Croce Rossa i morti sarebbero almeno due. (A PAGINA 5)

Quale politica e quale governo?

La DC non risponde e pretende di avviare un negoziato al buio

Ambiguità anche degli amici del segretario Zaccagnini - I socialisti per un governo unitario «senza subordinate»

Napolitano: un governo all'altezza degli interessi del Paese

SIENA — Giorgio Napolitano, parlando a Siena nel corso di una manifestazione provinciale del PCI sui problemi del governo d'emergenza e della pace, alla quale hanno partecipato migliaia di persone, ha fra l'altro detto: «L'Italia è oggi di fronte a problemi e rischi molto gravi: la crisi energetica, un'inflazione galoppante, il pericolo di una recessione e di un ulteriore aggravamento della disoccupazione, il crescente squilibrio fra Nord e Sud nello stesso tempo, la sanguinosa sfida delle bande terroristiche e il rischio — sul piano internazionale — del ritorno alla guerra fredda, di una sempre più allarmante tensione nei rapporti tra le maggiori potenze. Sono questi i problemi che assillano le masse popolari e l'opinione pubblica: ed è da essi che occorre partire per cercare un'intesa tra i partiti democratici e per dare al Paese un governo che esprima quella solidarietà ed abbia quella autorevolezza, oggi più che mai necessaria, per superare ogni particolarismo, per avviare un processo di risanamento e rinnovamento, per garantire gli interessi vitali dell'Italia».

«Chi oppone pregiudiziali ideologiche e pretese arroganti e faziose a una tale ricerca e alla formazione di un siffatto governo, si assume pesanti responsabilità dinanzi al Paese: i dirigenti della DC non possono non saperlo, e non possono pensare di cavarsela agitando la generica formula della solidarietà nazionale. È assurdo parlare di pregiudiziali o pretese che verrebbero dai comunisti: noi, in effetti, sosteniamo la tesi inestinguibile che deve essere chiaro — nel momento in cui si vuole aprire una discussione sul programma di un nuovo governo — come, nel caso di un accordo, il governo debba essere aperto alla partecipazione di tutti i partiti che hanno sottoscritto quell'accordo. E in quanto al programma, non pretendiamo affatto di imporre le nostre posizioni, ma neppure altri partiti possono pretendere di imporre le loro: intanto è necessario che ciascuno indichi con chiarezza e senso di responsabilità, senza grossolani strumentalismi, le sue proposte».

«È necessario — per verificare se è possibile un punto di incontro — che soprattutto la DC si pronunci con chiarezza sui problemi che ha finora eluso nel preparare il suo congresso: problemi di giustizia sociale (dalle pensioni alla lotta contro l'evasione fiscale), questioni di riforme e di indirizzo della politica economica (nel senso di una scelta tra posizioni "colbertiste" e "programmatrice"), esigenze di riforma anche nel campo della giustizia e della tutela dell'ordine democratico, esigenze di iniziative per contribuire alla salvaguardia e al rilancio del processo di distensione».

ROMA — L'intervista del compagno Natta, comparsa ieri sul nostro giornale, ha avuto l'effetto di far diradare certe cortine fumogene nelle quali, a bella posta, si tentava di confondere le condizioni e le esigenze di un reale e serio negoziato tra le forze democratiche. I primi commenti, tanto sul versante di chi si illudeva di utilizzare la proposta repubblicana di confronto tra i partiti come un escamotage dilatorio (o peggio) quanto sul versante opposto, di chi si pone con serietà di fronte al problema, indicano quanto fosse fondata la richiesta di chiarezza avanzata dal dirigente comunista. Su basi diverse da questa, il confronto sarebbe una pura e semplice perdita di tempo, come del resto si incaricano di dimostrare le reiterate affermazioni di liberali e socialdemocratici, disponibili, bon-

tà loro, ad «ammettere» i comunisti solo a patto che questi indossino la divisa dei «marines». Vero è che il socialista Manca è stato esplicito nell'invitare quanti (a cominciare da PSDI e PLI) intendessero presentarsi a un negoziato «con le carte truccate», cioè mantenendo veto e pregiudiziali, ad «auto-escludersi»: ma ecco, subito, il vice di Pietro Longo, Puletti, adoperare questa eventualità come arma di ricatto (anche elettorale) nei confronti del PSI e della DC. E se tra le file del primo vi è chi risponde in modo netto a queste pressioni, di tenere completamente diverso sono atteggiamenti e affermazioni in casa DC, anche nei settori che si dichiarano più impegnati.

an. c
SEGUE IN SECONDA

Schmidt da Giscard

Parigi e Bonn inviteranno USA e URSS a dialogare

Si prospetta un'iniziativa comune dei «due grandi d'Europa» per rilanciare la distensione

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Helmut Schmidt e ben undici dei ministri del suo governo sono dalle 18 di ieri pomeriggio a Parigi e un primo colloquio a quattro, seguito da una cena di lavoro all'Eliseo hanno dato il via a un vertice franco-tedesco che fin d'ora viene ritenuto nelle due capitali «della massima importanza». A stretto contatto fin dall'insorgere della crisi afgana, Giscard e Schmidt sembrano giunti finalmente alla convinzione che il momento è venuto per manifestare in maniera ufficiale e solenne il punto di vista e la posizione dei due Paesi che costituiscono il pilastro dell'Europa su una crisi i cui riflessi negativi sulle relazioni est-ovest potrebbero ripercuotersi drammaticamente sul nostro continente, se ci si rassegnasse a

priori alla logica dei blocchi che sembra ritornare in auge a Washington e a Mosca. Ma dalla condanna dell'iniziativa sovietica all'allestimento delle posizioni americane che precluderebbe inevitabilmente alla ricostituzione in Europa del fronte della guerra fredda, c'è un salto sostanziale e qualitativo che sia Bonn che Parigi non sembrano disposte a fare. La distensione è «ferita, ma non è morta», si è detto e ripetuto fino ad ora nelle due capitali e prima di ripartire lancia in resta per infiggere il colpo mortale è invece urgente e necessario ricercare tutte le possibilità di rimetterla in piedi. Come e con quali possibilità sarà appunto il tema dominante di questo vertice.

Franco Fabiani
SEGUE IN SECONDA

Lo «scandalo più grave dopo il Watergate» denunciato dalla NBC

Bustarelle per un miliardo a esponenti politici USA

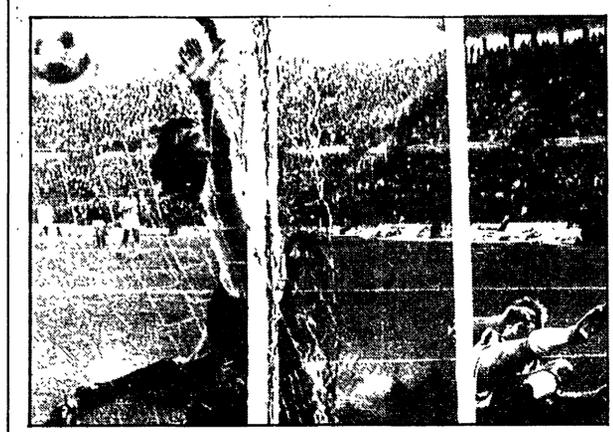
Venti sospettati di corruzione, tra i quali sei membri della Camera dei rappresentanti e un senatore - Agenti federali fingevano di proporre affari per conto di un ricco arabo - Due anni di indagini - I metodi impiegati dal FBI

WASHINGTON — Uno scandalo pubblico, definito «il più grave dopo il Watergate», è stato denunciato dalla rete televisiva NBC. Una ventina tra parlamentari e funzionari, anche di grado elevato, sono coinvolti: sarebbero imminenti anche mandati di cattura. Si tratta, secondo le prime notizie fornite dalla compagnia televisiva, di un caso di corruzione per oltre un milione di dollari, pari a poco meno di un miliardo di lire, in bustarelle per accaparrarsi favori di vario genere. La vasta rete di corruzione è stata scoperta dal FBI dopo due anni di indagini condotte nel più stretto segreto. Secondo le rivelazioni giornalistiche, gli agenti si sarebbero camuffati da arabi al servizio di un «ricchissimo sceicco» desideroso di investire ingenti somme in alcuni Stati dell'America.

Fonti vicine al FBI hanno affermato che l'inchiesta ebbe inizio nel febbraio 1978, quando un uomo d'affari libanese, che si occupava del trasporto di petrolio, rivelò a un funzionario della polizia federale di essere in grado di documentare un traffico di «favori a pagamento» negli ambienti politici e della pubblica amministrazione d'affari si sarebbe offerto per fare da scudo. Coordinato da agenti che si spacciavano per suoi collaboratori, il libanese USA chiedendogli una licenza per il gioco d'azzardo da utilizzare per un casinò di Atlantic City, e un permesso

per restare negli Stati Uniti definitivamente. L'inchiesta prese il nome di «Abscam». Secondo altre indiscrezioni le indagini sarebbero partite da un'operazione volta a smantellare un giro di opere d'arte e di titoli finanziari rubati. Non è stato tuttavia chiarito come da un traffico di questa natura si sia giunti alla corruzione di uomini politici e di burocrati. Molte consegne di bustarelle sarebbero state accuratamente registrate e filmate. L'azione si sarebbe svolta a Washington, a New York, a Filadelfia (Pennsylvania) e a Newark (New Jersey). Gli inquirenti sarebbero avvenuti in un ufficio di Long Island, in un condominio del New Jersey, in uno yacht al largo della Florida e in un elegante appartamento della capitale.

Le trappole e gli altri metodi del FBI si prevedono che susciteranno un vespaio negli ambienti politici, poiché si tratta di tecniche analoghe a quelle impiegate per stanare ladri e riciclatori. Per il momento Philip Heymann, vice procuratore generale, si è rifiutato di rilasciare commenti. Il deputato John Murtha, democratico della Pennsylvania, che non figura nell'elenco degli indiziati, ha raccontato come alcuni agenti del FBI, «fingendosi arabi», si erano incontrati con lui. «Non mi hanno offerto denaro — ha detto Murtha —, ma mi hanno detto di rappresentare un ricco arabo che avrebbe voluto compiere investimenti nel mio collegio elettorale se avesse potuto entrare negli USA e rimanervi. Allora ho telefonato ai servizi di immigrazione e di naturalizzazione per conoscere le procedure più adatte per risolvere il problema, ma i due arabi si sono rifiutati di dirmi il nome dell'interessato. Non ho incassato nessuna bustarella e nessuno me l'ha offerta. I cittadini mi hanno detto solo che l'uomo d'affari arabo disponeva di un sacco di soldi e che desiderava investire. Credo che abbiano registrato queste conversazioni; perciò ritengo che il FBI sappia bene che non ho intascato niente».



TORINO — Il gol vincente di Roberto Betega

L'Inter torna ad allontanarsi

Benech costretta ad un pareggio sul proprio terreno, da una Bologna schierata prudentemente a difesa della propria rete, l'Inter è avanzata di un altro punto in classifica: salgono così a cinque le lunghezze che la distanziano dagli immediati inseguitori milanesi, sconfitti dalla Juventus. I bianconeri hanno un'altra volta confermato di essere in netta ripresa: benché costretti ad inseguire dopo la rete segnata subito dal Milan, la Juve ha dapprima raggiunto il pareggio con un'autorete di Maldera su tiro di Betega e, successivamente, con lo stesso Betega, s'è assicurata il vantaggio che la porta immediatamente a contatto con i diretti in-

seguitori della capolista. Tra i quali resta il sempre più sorprendente Avellino, anche ieri vittorioso contro il Catanzaro dopo una partita tirata fino all'ultimo. Il Torino dal canto suo è incappato intanto in una nuova sconfitta, stavolta sul terreno della Fiorentina; il Cagliari dopo le incertezze messe in luce nelle settimane scorse, ha chiarito ieri con l'Udinese le proprie velleità: conterà all'avvicinarsi il titolo di squadra rivelazione. In serie B da registrare un nuovo capibombolo della capofila Como il cui vantaggio, pur restando ragguardevole, non appare più fuori dalla portata dei numerosi tallonatori della squadra lariana.

Gli eroi della domenica

Avere torto

«Due settimane fa ringraziamo l'Inter d'aver fatto finire questo strazio di campionato e dicevamo che ormai nessuno poteva più toglierle lo scudetto a meno che lei non si mettesse d'impegno a cercare di perderlo. Avevamo torto. L'Inter non riesce a perdere lo scudetto nemmeno mettendoci d'impegno: per quante fesserie lei faccia, le altre ne fanno sempre qualcuna di più. Naturalmente deve stare attenta per via di Anteo, che poi sarebbe la Juventus, la quale quando esclama compuntamente «Mio Dio, come sono caduta in basso» e sembra Laura Antonelli, si massaggia il sedere e si rialza. Anteo, appunto: arrivata sull'orlo della serie B, questa Laura Antonelli attempata si è rimessa in piedi e ricollocata lassù in cima, alle spalle del Milan. È l'unico motivo per cui non si può proprio dire che è un campionato da archiviare. Eppure la voglia di archiviare viene: ieri, alla fine del primo tempo, erano stati segnati in tutto tre gol, uno dei quali era un'autorete, l'altro opera fortunosa di un difensore e il terzo — quello di Pagliaro al Torino —, una penetra di sgarzo immondo: l'attaccante della Fiorentina ha segnato quando ancora le squadre non erano entrate in campo, cioè c'erano ma stavano scambiandosi i convenevoli d'uso e Terraneo credeva di essere ancora alla fase del palleggio pre-partita. Terraneo, voi lo sapete, è un poeta: poeta sul serio, come Guillermo Vilas, il tennista: quelli che scrivono «Ti darò tutto il mio amore anche se mi spezzi il cuore e il mare è pro-

prio blu solo quando ci sei tu». Terraneo stava cercando di immaginare Pagliaro lo ha fregato. Nonostante questo, i gol dopo 45 minuti erano sempre tre: sembrava che fosse il torneo dei radicali, che parlano, parlano e non concludono niente. Così i nostri giovani eroi: giocavano, giocavano, ma un gol che è uno non lo facevano. Meglio quelli della serie B, che almeno fanno cose stravaganti. Guardate il Como: per perdere la prima partita ha aspettato l'ultima giornata del girone di andata, ma poi ci ha preso gusto e ha perso la seconda partita alla prima giornata del girone di ritorno. Se insiste si trova nelle carni perché la serie B sembra una pentola di fagioli in bollitura: ogni momento viene a galla qualcuno. Per il Como, effettivamente, la faccenda si fa brutta: lui perde contro gli ultimi in classifica c'è sempre. Due domeniche fa i comaschi, primi e imbattuti, hanno giocato col Taranto, ultimi e le hanno prese, così il Taranto ha lasciato l'ultimo posto alla Ternana. Il Como ha giocato ieri con la Ternana e le ha prese nuovamente così la Ternana non è più ultima e ha lasciato il posto di coda al Parma che, tutto contento, aspetta di incontrarsi con i comaschi. Solo che

La sottoscrizione

per «L'Unità»

Che cosa chiedono al loro giornale

ROMA — C'è bisogno di denaro per rifare le tipografie dell'Unità? Bene, eccolo: io vi mando quest'assegno, da me accettato quest'contributo, il nostro è solo un account, io di più non posso dare, «prenotateci» per questa somma, io mi farò risentire... Ma il giornale? Che tipo di giornale volete fare? Volete farlo più moderno, più «pesante», più forte, più «colorato», più ricco di informazioni (e quali)? Più attento agli avvenimenti (e di che genere), distribuito dappertutto (e dove), consegnato più presto (e come), rafforzato nell'edizione (e quali)? Più attento agli avvenimenti (e di che genere), distribuito dappertutto (e dove), consegnato più presto (e come), rafforzato nell'edizione (e quali)? Più attento agli avvenimenti (e di che genere), distribuito dappertutto (e dove), consegnato più presto (e come), rafforzato nell'edizione (e quali)?

Ed è così che lo ha compreso, ad esempio, Quinto Galini, condottiero della Fiamma, che ha voluto accompagnare la sua offerta con queste considerazioni: «...io vi dico che questo dovrebbe essere fatto. Perché prima, noi bisogna essere sempre i primi, meglio attrezzati, ordinati; bisogna dimostrare di essere fatti. Perché dalle mani callose, dei campi e delle fabbriche, non solo hanno grandi capacità nel campo del lavoro, ma anche anche stare al passo in ogni senso. Se non arrivano all'obiettivo, telefonatemi o scrivete: io sono sempre pronto». Il giornale, soprattutto in questi ultimi tempi, sta facendo uno sforzo per presentarsi meglio, per farsi capire di più, per raccogliere più opinioni: «Continuate su queste posizioni», dicono Tina e Titta Gerace di Pisa: «Era ora che vi decideste ad un salto più grosso», sostiene Giuliano Lazzoli di Fisticchio. Ma non siate pigri, perché Oddone Bassoli di Roma — lasciate troppo spesso senza risposta le fasce che gli altri dicono sui comunisti? «Non sentite anche voi radio-Selva? «Ma siate chiari, più brevi, più precisi, adottate un linguaggio semplice, non dimenticate mai che l'Unità va nelle mani di tutti: se non bisogna semplificare ciò che è complesso, non bisogna neppure complicare ciò che può essere detto semplicemente»: è questa la raccomandazione di un gruppo di lettori di Palermo. Perché non ripristinare la pagina della scuola? Perché così poco spazio ai temi dell'ambiente, dell'ecologia, dell'...

e. m.
SEGUE IN SECONDA

Criminale agguato a freddo nel quartiere Trieste

Accoltellati due giovani a Roma da una banda di teppisti armati

Il più grave (17 anni) è stato colpito tre volte ed è in prognosi riservata - Gli aggrediti: non ci occupiamo di politica - La zona già teatro di episodi di violenza

ROMA — «Porci bastardi, siete dei fascisti?» e si sono scagliati armati di spranghe, bastoni e coltelli contro un gruppo che sostava davanti a un bar di piazza Crati, a Roma. I ragazzi, tutti giovanissimi, sono scappati terrorizzati. Alcuni — in tutto erano circa una decina — sono riusciti a mettersi in salvo, due invece, sono stati raggiunti dagli aggressori e accoltellati. Marco Menichetti di 17 anni, ferito alla spalla, al braccio e a un fianco è ricoverato al Policlinico con prognosi riservata. Il suo amico diciottenne Pierfrancesco Grillo se l'è cavata con un graffio sul petto. «Stavamo aspettando che scendesse da casa un amico

per decidere come passare la serata» — hanno dichiarato al commissariato alcune delle giovani vittime dell'aggressione, quando quattro ragazzi si sono avvicinati minacciosi. «Gli abbiamo chiesto se era con noi che ce l'avevamo. Si se siete fascisti ci hanno risposto e, senza aspettare repliche, hanno tirato fuori i coltelli e ci sono venuti addosso. Siamo scappati di corsa in tutte le direzioni». All'ospedale Marco Menichetti ha detto di non occuparsi di politica e di non aver mai visto prima gli aggressori.

Le piazze del quartiere Vecovio non sono nuove alla violenza. La sezione del Partito comunista è spesso presa di mira dai fascisti, di frequente ci si imbatte in volantini provocatori di squadrace di destra. Non lontano dalla piazza, teatro dell'episodio di ieri, pochi mesi fa, fu ferito un giornalista comunista. I muri delle strade del quartiere sono sempre piene di scritte intimidatorie. Per la prima volta però questo tipo di violenza si rivolge

a un gruppo di giovani che non fanno attività politica. Volevano andare a ballare; forse il loro abbigliamento li ha fatti immediatamente classificare come «fasci». Oppure gli aggressori li hanno scambiati per altri. Il commissariato di quartiere non ha riconosciuto nessuno tra quelli che sono usi far scorbando. Ciò che in ogni caso colpisce di questa aggressione è che l'intolleranza politica spinge fino al punto di scagliarsi anche contro un gruppo di persone che non hanno altra colpa se non quella di star chiacchierando davanti a un bar. Nessuno dei giovani armati che componevano la banda degli aggressori è stato riconosciuto.

L'ONU CENSURA LA GRAN BRETAGNA PER LA RHODESIA (A PAGINA 5)

A colloquio con gli operai della Framtek di Torino

Era costata migliaia di ore di sciopero l'infermeria distrutta dai terroristi

La collera dopo l'assassinio di un lavoratore e il ferimento di un altro. Una fabbrica segnata da una forte presenza delle organizzazioni di classe

Dal nostro inviato
TORINO — «Non posso lamentarmi troppo, in poche settimane me la caverò. Ma Carlo Ala, il mio compagno di lavoro, ci ha rimesso la vita. Non mi riesce di togliere dalla mente quella scena terribile, le sue urla di dolore dopo le revolverate; mi rendevo conto che era ferito in modo gravissimo e non potevo far nulla...». Il compagno Giovanni Pegorin, azzeppato dai «Nuclei comunisti territoriali», sta meglio. La sua stanza al primo piano dell'ospedale Maria Adelaide è sempre piena di gente. Sdraiato sul letto, con la gamba destra inghiottita nelle bendole gessate, Pegorin continua a ricevere le visite, l'

augurio, gli abbracci di amici, parenti, compagni, operai della «Framtek» di Settimo Torinese, la fabbrica del sanguinoso assalto di giovedì notte. Mormora: «Mi piacerebbe averli davanti a quelli, poterli guardare diritto negli occhi e chiedere perché ci hanno sparato, perché hanno sparato a due lavoratori». I compagni del Consiglio di fabbrica raccontano della

reazione di sdegno e di collera che c'è stata fra gli operai, di molti che non hanno saputo nascondere la commovente reazione di arriviata notizia che uno dei due feriti era sparito. Mi parlano di Carlo Ala, per anni operaio in una falegnameria che nel '73 aveva chiuso i battenti, ancora operaio alla Framtek e poi chiamato ad indossare la divisa blu «per-

ché mancavano i sorveglianti». Mi parlano di Pegorin, comunista e iscritto alla FLM, meccanico addetto alla manutenzione («è uno in gamba, roba da quinto livello»), diventato anche lui guardia dopo che aveva perso un occhio sul lavoro. Dicono: «Fa ridere e insieme piangere pensare che i terroristi abbiano voluto indiarci e colpirci come servi del capitalismo. Quel due, come gli altri sorveglianti dello stabilimento, sono dei lavoratori come noi, degli amici, gente che ti dava e ti dà una mano quando c'è da risolvere un problema. Sia Pier Giorgio Betti
SEGUE IN SECONDA

Operai, giovani e donne ai funerali di Carlo Ala (A PAGINA 2)

dalla prima pagina

La DC

gnati sulla linea della solidarietà nazionale. L'imminenza del congresso sta in realtà facendo aumentare il tasso di ambiguità già assai alto, dei leader de-

to alla «sua specifica funzione», e di fronte a ciò «assume il significato di un'importante e positiva indicazione per la politica di emergenza» l'atteggiamento comune assunto da comunisti e socialisti alla Camera.

Parigi

franco-tedesco. Giscard e Schmidt sembrano volersi collocare tra i due blocchi, accanto ovviamente agli americani, ai quali hanno ribadito la loro «solidarietà nell'ambito delle alleanze» ma senza forzatamente seguirli nell'incalzare di misure di ritorsione che aggravano la tensione, sollecitano il confronto, chiudono la porta ad ogni possibilità di dialogo inattendendo un processo che fa pesare seri pericoli sulla pace mondiale.

Partendo dalla convinzione che l'Europa, come il mondo intero del resto, non ha nulla da guadagnare da una ripresa della tensione internazionale, Parigi e Bonn pensano di poter avere un ruolo specifico da giocare senza rischiare di turbare le relazioni con Washington: «Cercare pazientemente, con realismo, senza illusioni quel che può essere fatto per alleggerire la tensione». Lo aveva detto Giscard d'Estaing alla «folla dell'arrivo del suo collega tedesco federale» a Parigi, lo sostiene in altri termini lo stesso Schmidt in un'intervista rilasciata al settimanale Spiegel che uscirà oggi.

«Il dialogo — dice il cancelliere tedesco — è ancora più indispensabile quando c'è una crisi. Bisogna cercare di sistemare affinché tutte le parti dicano ciò che vogliono e quel che non possono tollerare reciprocamente. Altrimenti la situazione può divenire molto grave».

Schmidt si preoccupa di non apparire come un «mediatore» tra i due grandi, ma dicendo che «le due potenze non hanno bisogno di buoni uffici per conversare» lancia indirettamente un invito alla ripresa del dialogo. Non tutto, sembra dire, è compromesso. I negoziati Salk 2 per esempio a suo avviso «non sono compromessi dalla crisi afgana». Potrebbero esserlo invece secondo Schmidt le altre trattative sul disarmo generale. Un argomento che interessa particolarmente l'Europa tutti quei Paesi tra cui Francia e l'RTT che continuano ad attribuire un'importanza alle trattative di Vienna e più ancora a quelle che potrebbero svolgersi alla prossima Conferenza di Madrid sulla sicurezza collettiva in Europa.

Eccellente sostanza di un vertice su cui in queste ore e fino a domani — giornata conclusiva dei colloqui, al termine dei quali non si esclude questa sera la pubblicazione di una dichiarazione comune che potrebbe essere il risultato di un «mediato» tra i due grandi, ma dicendo che «le due potenze non hanno bisogno di buoni uffici per conversare» lancia indirettamente un invito alla ripresa del dialogo.

gi: dal Belgio, perché continui la battaglia per creare condizioni che consentano il rientro degli emigrati; da radio e tv locali ed anche da altri giornali, perché divenga più incalzante la battaglia per una informazione democratica e determinatamente realista; dalla scuola sindacale di Ariccia, perché il giornale è organo fondamentale e insostituibile nella lotta del movimento operaio; dalle cooperative dell'Emilia, dai piccoli centri montani della Basilicata, dai lavoratori delle banche, degli ospedali, della scuola, dei trasporti. Perfino — ma il fenomeno è ancora limitato — dai bambini. Enrico Pongitore, di Perrania in provincia di Savona, ha dieci anni: «Vedendo la sottoscrizione sul giornale, ho pensato che non avevo il mio contributo, anche se modesto, per superare questo momento di difficoltà. Questo versamento per un giornale più bello e più colorato».

Terroristi

tra gli operai che tra gli impiegati alla Frankel c'è una linea unita attorno al sindacato; i tentativi di dividerci, di suscitare antagonismi tra i lavoratori non hanno mai avuto successo».

Dalle parole dei compagni emerge poco a poco la «struttura» di una fabbrica nella quale il movimento operaio e il sindacato di classe hanno posizioni di larga egemonia, raccolgono fiducia e consensi vastissimi. Ecco alcuni dati abbastanza significativi: 230 i dipendenti, 192 i comunisti della cellula di fabbrica oltre ad una quindicina di iscritti alle sezioni territoriali dei comuni di provenienza. Sono cifre legate ad una tradizione di impegno e di lotte che da più di vent'anni fa questo stabilimento della «cintura» torinese, nonostante le sue modestissime dimensioni, un punto di forza dell'iniziativa sindacale.

Quando l'azienda, che prima era denominata FRAM, passò alla Fiat per essere incorporata nel gruppo siderurgico della holding, il nuovo proprietario, il gruppo IRI, di cui era presidente, decise di assumere una serie di rilevamenti, in collaborazione col Consiglio di fabbrica, che dovranno portare a interventi immediati nei reparti in difesa della salute dei lavoratori e poi alla istituzione dei libretti di rischio.

Una classe operaia combattiva, molto unita. E' contro di essa che si è rivolto l'attacco. «Quell'industria che hanno distrutto con le bombe — osserva un compagno — ci era costata migliaia di ore di sciopero». Un altro compagno ricorda che una prima d'ora i terroristi avevano attaccato direttamente una fabbrica con le armi in pugno. Se il fuoco avesse raggiunto la centralina del metano poteva essere una strage di operai; un impiegato è sfuggito per un pelo alla sventagliata di colpi sparati dagli attentatori. «Hanno un bel chiamarsi rivoluzionari e comunisti! Chi compie atti simili può essere solo un nemico giurato dei lavoratori, e comunque lavorerà per i nemici dei lavoratori».

La scelta della «Frankel» non è stata certo casuale. I compagni della fabbrica dicono che tra gli operai se ne discute da quella terribile notte: «Sì, c'è il fatto che l'azienda appartiene alla Fiat, sempre nel mirino dei terroristi, e che è collocata fuori mano, nella campagna, in un punto dove sono aperte molte strade per la fuga. Ma se pensiamo a cosa è la nostra fabbrica, alla forza che vi esprime il movimento operaio, alla sua capacità di lotta, è difficile sottrarsi all'impressione di una sfida che si è voluta lanciare intenzionalmente contro di noi».

Le 500.000 lire di un netturbino in pensione

Giovanni Mantovan, 69 anni, netturbino in pensione, si è presentato l'altra mattina nella redazione di «l'Unità» con un mezzo milione «per fare meglio» il nostro giornale. Per un pensionato la cifra è certo molto alta. Giovanni Mantovan dice che prima di decidere ne ha discusso con la moglie Marcella Mussini e insieme hanno convenuto che «valeva la pena di farlo». L'Unità è sempre stata di casa in questa famiglia operata che vive ancora oggi nel noto quartiere popolare della Sueda. «Con questi soldi — dice Mantovan — oltre che dare un contributo spero anche di essere un esempio per quei compagni che hanno più possibilità finanziarie di me».

Dagli emigrati in RFT e Svizzera

I compagni emigrati nella Repubblica federale tedesca, attivisti e sostenitori della lotta operaia, hanno sottoscritto, per il rinnovamento tecnologico dell'Unità, oltre 450.000 lire. Altri 50.000 lire si arrivarono dai «compagni della sezione «Vogliatti» di Dietikon, vicino a Zurigo, in Svizzera. «Bellissima la vostra iniziativa per rinnovare alcuni macchinari — ci scrivono — e per fare meglio questo grande giornale del nostro Partito comunista. Anche noi, emigrati da un ventennio, vogliamo dare il nostro contributo, non solo in denaro, ma con l'impegno di diffondere il giornale con maggiore slancio nella nostra

Sottoscrizione straordinaria: contributi dall'Italia e dall'estero

«All'Unità i soldi che avevamo raccolto per un ciclostile nuovo»

stra collettività di emigrati. I più cordiali saluti da chi è sempre lontano dall'Italia, ma vicino giorno per giorno al PCL, l'unico partito che può mettere fine a questa emigrazione così amara».

Campania — «Avevamo lanciato una sottoscrizione per acquistare un ciclostile nuovo. Adesso, però, visto l'appello lanciato dall'Unità, riteniamo giusto inviare a voi i soldi raccolti: 100.000 lire». La lettera ci è stata inviata, insieme al denaro, dalla cellula del PCI di Sorocovo Veselica; altri 100.000 lire sono state sottoscritte dalla sezione «Di Vittorio» di Poggio-Agnone; le cellule dell'Istituto tecnico-industriale «Righi» e dell'Istituto tecnico femminile «Vittorio Emanuele II» L. 60.000; Mario Billi, un compagno pensionato lire 5.000; Giovanni De Paolo, un vecchio militante del PCI, ci ha mandato una lettera lire 11.000; Luigi S. 10.000; Renato Orfei L. 10.000; Luigi S. 10.000; Gerardo Vitellio L. 50.000; Maurizio De Tilla L. 20.000; Vincenzo Tuffari L. 20.000; Antonio Coppola L. 10.000; Giovanni Chianese L. 50.000; Domenico Parrilla L. 100.000; Lino Sabino L. 20.000; Sergio Pastore L. 100.000; Giuseppe Di Rienzo L. 5.000; Rigo L. 25.000; Francesco Scarnello L. 10.000; Mauro Suppa L. 50.000; Sergio Paquin L. 20.000; Luigina Perotti L. 15.000; Leonello Pilon L. 5.000; Giuseppe

passo L. 10.000; Macerone L. 2.000; Alfuso L. 5.000; D'Ambrasi L. 2.000; Mario Mascolo L. 2.000; Carlo Esposito L. 5.000; Franco Salvi L. 20.000; Pighetti L. 5.000; Stefano Giusti L. 20.000; Ettore Fortina L. 10.000; Angelo Cutolo L. 10.000; Massimo Di Laura L. 10.000; Domenico Cerullo L. 5.000; Sergio Motola L. 10.000; Nicolino Petrucci L. 10.000; R. Polidori L. 5.000; Ruffella De Tullis L. 10.000; Bruno von Arx L. 10.000; Luciano Pece L. 20.000; Leopoldo Terracciano L. 10.000; Pasquale Miele L. 5.000.

Valle d'Aosta — I compagni, gli amici, i simpatizzanti, i clienti del bar Ruitour hanno sottoscritto L. 294 mila; un compagno ha donato L. 50.000; Odone Bongiovanni L. 50.000; Celestino Brunel L. 10.000; Carlo Bussacchi L. 10.000; Aurelio Gali L. 20.000; Claudio Dati L. 10.000; Nerina Gali L. 25.000; Gabriella Longis L. 25.000; Demetrio Maffra L. 50.000; Gianni Rigo L. 25.000; Francesco Scarnello L. 10.000; Mauro Suppa L. 50.000; Sergio Paquin L. 20.000; Luigina Perotti L. 15.000; Leonello Pilon L. 5.000; Giuseppe

Per bloccare le speculazioni

Si cerca un «tampon» alla legge Bucalossi

Il governo orientato a considerare gli attuali indennizzi come un acconto - Le sinistre parlano invece della necessità di un conguaglio - Una dichiarazione dell'onorevole Stefano Rodotà

ROMA — Tecnici ministeriali non si affrettano a prendere un decreto-tampone per far fronte al voto legislativo determinato dalla sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimi i criteri di determinazione dell'indennità di esproprio delle aree edificabili a prezzo agevolato previsto dalla legge sui suoli. Il governo sarebbe orientato a confermare gli attuali indennizzi, come un acconto rispetto alle indennità che saranno stabilite successivamente. Su questa ipotesi, che già prevede un notevole aumento dei prezzi di esproprio, si sono espressi negativamente il PCI, il PSI, il PUP e la Sinistra indipendente con una presa di posizione unitaria. Queste forze ritengono più giusto parlare di conguaglio, non dando per scontato che gli indennizzi debbano essere per forza molto più elevati di quelli attuali.

Non si condivide, quindi, al tesi del ministro dei Lavori pubblici che calcola per gli indennizzi di esproprio una maggior spesa di duemila miliardi. Gli Enti locali, le cooperative come potrebbero far fronte a tali oneri? Del resto, quelli previsti dalla legge «Bucalossi» non erano irrealistici. L'incidenza del costo delle aree nelle costruzioni è ormai alta e abbastanza elevata. Secondo il presidente dell'Anab (Associazione delle cooperative di abitazione) i costi di esproprio sono una spesa di 40 milioni per un appartamento, sei milioni di lire se ne vanno per le aree. La sostanza ha dichiarato il prof. Stefano Rodotà, parlamentare della Sinistra indipendente — la Corte ha basato la sua decisione sull'affermazione che la facoltà di edificare fa ancora parte del diritto di proprietà. Si tratta, allora, di effettuare un intervento legislativo che disciplini la proprietà dei suoli in modo da chiarire definitivamente la separazione della facoltà di edificare dal diritto di proprietà. Questo è poteri attribuiti al Parlamento dall'art. 42 della Costituzione che assegna proprio al legislatore di stabilire quali siano le indennità spettanti al proprietario.



TORINO — La folla ai funerali di Carlo Ala

Ieri a Brandizzo le esequie del sorvegliante

Operai, giovani e donne ai funerali di Carlo Ala

Dal nostro corrispondente TORINO — Nel suo ultimo viaggio Carlo Ala, il sorvegliante della Frankel-FIAT di Settimo Torinese, barbaramente ucciso dai terroristi giovedì sera durante un criminale assalto allo stabilimento, è stato accompagnato da una folla imponente. Il corteo funebre si è mosso ieri pomeriggio verso le 15 dalla casa della vittima, e si è snodato per un breve tratto lungo le vie della cittadina. Dietro alla bara c'erano la moglie Italia, le figlie Cristina, Caterina e Maria, poi centinaia di persone. Erano presenti il compagno Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI, il sindaco di Brandizzo, compagno Giovanni Bresso, il presidente della Regione Piemonte, Aldo Viglione, e del Consiglio regionale, Dino Sauerzgo, il sindaco di Torino, Diego Novelli, il presidente della Provincia, Salvetti. Tra le numerose corone di fiori spiccavano quelle del Presidente della Repubblica e dei compagni di lavoro di Carlo Ala, gli operai e gli impiegati della Frankel, tutti presenti nel corteo.

Nasce a Livorno la Fondazione dedicata ad Antonicelli

LIVORNO — Nasce a Livorno una fondazione di studi dedicata a Franco Antonicelli, noto esponente antifascista di scampato nel 1974. L'iniziativa è della famiglia Antonicelli, della Regione Toscana, della Provincia e del Comune di Livorno e della compagnia dei portuali della città e oggi sarà presentata ufficialmente. Patrimonio principale della Fondazione è la biblioteca costituita da circa 40 mila volumi che gli eredi hanno donato ai portuali livornesi. Quest'opera è stata fondata negli anni '60 si erano rivolti a Franco Antonicelli perché impostasse la nuova biblioteca della casa del portuale. Antonicelli lavorò a quest'opera con tenacia e passione e la biblioteca, nella sua prima versione, fu inaugurata nel 1967. Rapidamente si trasformò in un attivo centro culturale. Ora sarà la stessa Casa del portuale a ospitare la Fondazione.

Concluso tra la noia il congresso dell'Associazione psicanalitica

Il «santone» dell'inconscio e la fotomodella

Confusione, sottocultura e anticommunismo vecchio stile al raduno milanese MILANO — Quasi due secoli fa Hegel aveva gettato le basi di una posizione che è stata definita «scienza infelice, dalla dissenso alla crociata, sino alla scoperta triste e stupefacente di una nuova cultura». Ma non diversamente, ma nel tono di commedia, il terzo congresso organizzato dall'Associazione Psicanalitica Italiana sul tema «L'inconscio» si è dissolto, tra la noia generale, nella contemplazione poco estetica di una nota fotomodella che si muoveva sul tappeto. Il congresso ha ribadito i limiti e l'ambiguità degli altri due precedenti, ma con la pesantezza che è data dalla ripetizione. La questione centrale rimaneva lo statuto e il ruolo della psicanalisi: questione ora tanto più urgente in un momento che vede la diffusione della psicanalisi selvaggia in forme plurime e gravi, al punto che essa diventa il sintomo di un disagio sociale, più che una sua analisi. Ora, il congresso è un ritorno al lapsus che è stato e tribale che contraddistingue l'Associazione.

Salmi L. 10.000; Lo Casto L. 2.000; Zaccaria L. 20.000; Valenzano L. 2.000; Calderaro L. 10.000; Buontempi L. 2.000; Franzoso L. 5.000; Sisto L. 10.000; Di Paolo L. 5.000; Lorenzelli L. 3.000; il compagno Turco L. 300 mila; Garelli L. 50.000; il partigiano Sisto L. 125.000; Colombo L. 10.000; Taratti L. 20.000; Giovanni e Claudia L. 15.000; il compagno Leonardo L. 50.000; Vanetto L. 5.000; Negri L. 50.000; Giuseppe Pensati L. 50.000; compagni e simpatizzanti della Fiat Veicoli industriali, Fiat centro e DAT, di Borga, 3° sezione Nord L. 100.000; sezione Nord L. 200.000; 8° sezione L. 300.000; 2° sezione «Garibaldi» L. 1.500.000; 31° sezione L. 400.000; 56° sezione L. 200.000; 63° sezione L. 100.000; sezione Sipra L. 135.000; sezione SIP L. 500.000; sezione Enti locali L. 200.000; Sacchero L. 10.000; lavoratori dell'Ansaldo e Barbero lire 100.000; Ezio e Bianca Garabos L. 50.000; Gustavo Comollo L. 20.000; i compagni Costante e Lucia di Borga, ha fatto il marito e moglie, attivisti e diffusori dell'Unità da parecchi anni (diffondono 500 copie al mese, escluso solo il periodo delle ferie) esprimono il desiderio che sia data maggiore importanza alla diffusione propria e al sistema per essere più a contatto con i cittadini, ottenendo contributi finanziari e rendendo più facile non solo il tesseraamento ma anche e soprattutto il reclutamento. Ringraziamo l'Unità, sottosegretario a Biondi, per il contributo di 100.000 lire; il gruppo PCI del comprensorio di Ivrea ha sottoscritto lire 200.000.

Un volantino br rivendica l'uccisione dell'ing. Gori

VENEZIA — Un volantino firmato «Brigate rosse» che rivendica l'assassinio di Silvio Gori, il vice direttore dello stabilimento Petrochimica della Montedison di Marghera, è stato fatto trovare in una cabina telefonica di Mestre con una telefonata a un giornale locale. Il volantino reca la consueta intestazione con la scritta «Brigate rosse» e la stella a cinque punte nel cerchio. «Martedì 29 gennaio alle ore 7 e 30 — comincia — un nucleo armato della nostra organizzazione ha giustiziato Sergio Gori, vice direttore e quadri numero due di quella fabbrica di morte che è il Petrochimico di Porto Marghera».

Concluso tra la noia il congresso dell'Associazione psicanalitica

Il «santone» dell'inconscio e la fotomodella

Confusione, sottocultura e anticommunismo vecchio stile al raduno milanese MILANO — Quasi due secoli fa Hegel aveva gettato le basi di una posizione che è stata definita «scienza infelice, dalla dissenso alla crociata, sino alla scoperta triste e stupefacente di una nuova cultura». Ma non diversamente, ma nel tono di commedia, il terzo congresso organizzato dall'Associazione Psicanalitica Italiana sul tema «L'inconscio» si è dissolto, tra la noia generale, nella contemplazione poco estetica di una nota fotomodella che si muoveva sul tappeto. Il congresso ha ribadito i limiti e l'ambiguità degli altri due precedenti, ma con la pesantezza che è data dalla ripetizione. La questione centrale rimaneva lo statuto e il ruolo della psicanalisi: questione ora tanto più urgente in un momento che vede la diffusione della psicanalisi selvaggia in forme plurime e gravi, al punto che essa diventa il sintomo di un disagio sociale, più che una sua analisi. Ora, il congresso è un ritorno al lapsus che è stato e tribale che contraddistingue l'Associazione.

Concluso tra la noia il congresso dell'Associazione psicanalitica

Il «santone» dell'inconscio e la fotomodella

Confusione, sottocultura e anticommunismo vecchio stile al raduno milanese MILANO — Quasi due secoli fa Hegel aveva gettato le basi di una posizione che è stata definita «scienza infelice, dalla dissenso alla crociata, sino alla scoperta triste e stupefacente di una nuova cultura». Ma non diversamente, ma nel tono di commedia, il terzo congresso organizzato dall'Associazione Psicanalitica Italiana sul tema «L'inconscio» si è dissolto, tra la noia generale, nella contemplazione poco estetica di una nota fotomodella che si muoveva sul tappeto. Il congresso ha ribadito i limiti e l'ambiguità degli altri due precedenti, ma con la pesantezza che è data dalla ripetizione. La questione centrale rimaneva lo statuto e il ruolo della psicanalisi: questione ora tanto più urgente in un momento che vede la diffusione della psicanalisi selvaggia in forme plurime e gravi, al punto che essa diventa il sintomo di un disagio sociale, più che una sua analisi. Ora, il congresso è un ritorno al lapsus che è stato e tribale che contraddistingue l'Associazione.

Dario Bosso

Genitori, scuola e decreti delegati

Più che il «riflusso» poté l'inesperienza e un appoggio mancato

La domanda che mi ritorna alla mente come un ritorno alla mente quando sento parlare di decreti delegati, è questa: «Ma insomma perché non tentiamo di essere un po' più sinceri?». Sì, è proprio questa. E ne ho continuamente l'occasione incontrando colleghi, genitori, compagni nelle varie parti d'Italia.

La tesi è così semplicistica che quasi sembra impossibile che possa essere sostenuta da persone che pure hanno tanti meriti per quello che hanno fatto e fanno sia nella scuola che nella vita politica. Che cosa si sostiene? La colpa del «riflusso dei genitori» nel campo scolastico sarebbe dovuta soprattutto alla farraginosa struttura organizzativa dei decreti. Che questa sia la causa di tutto, è un'ipotesi che non c'era neanche un anno fa, e che nessuno abbia niente da dire, per cui si potrà riprendere, ecc., è intanto attendiamo. Qui sta l'errore. E' vero che i genitori hanno trovato mille difficoltà a dare il loro contributo, e che un testo più chiaro, più preciso li avrebbe certamente aiutati a continuare la lotta, ma il cosiddetto «riflusso» ci sarebbe stato lo stesso per il semplice motivo che è venuto a mancare l'

appoggio di base, cioè l'interesse delle forze politiche, sindacali, culturali, ecc. In altre parole si è data la spinta e poi si è sperato che tutto continuasse per la forza d'inerzia. Ma come poteva mai avvenire questo se i genitori entravano per la prima volta, quindi inesperti e impreparati, dopo ben 116 anni dalla nascita di una scuola che per tutto questo arco di tempo ha vissuto sempre separata come un convento? Solo un miracolo «sociale» poteva cambiare radicalmente le cose. E siccome non siamo più in tempi di miracoli, bisogna vedere i problemi politicamente.

non si tratta solo di questo, in quanto il caso va visto nel contesto generale della situazione critica in cui naviga tutta la società, ed è vero. Ma è vero anche che dove questo appoggio politico non è mancato, e i genitori a scuola ci vanno ancora e si stanno creando degli spazi anche se con grandi difficoltà.

Proviamo ad immaginare una qualsiasi elezione politica (dal Comune al Parlamento) senza la campagna elettorale con tutti i suoi meccanismi ed agguati e avremmo una gente schiacciante. Quanti cittadini andrebbero a votare? Non più di quelli che sono andati alle elezioni scolastiche. La stragrande maggioranza dei cittadini interessati non sa neppure cosa sia un voto, e da quando c'erano le elezioni, oppure ne ha sentito parlare appena qualche giorno prima, il che non è assolutamente sufficiente a motivare una persona. Ecco il fatto. Bisogna mettere la scuola nella condizione di non respingere, di non emarginare il contributo che può venire dalle famiglie. Ma questo accadrà solo se si creerà un clima tale — l'esperienza del passato insegna — che i genitori prendano a credere (e la disponibilità c'è) nella loro funzione in seno alla scuola. La scuola stessa non si sentirà dimenticata per cui non si ritirerà per istinto dalle occupazioni strettamente scolastiche.

Le elezioni degli organi collegiali non possono essere, in altri termini, un fatto semplicemente scolastico-familiare. Sono un fatto politico e come tale deve essere portato avanti. Altrimenti si corre il rischio di cadere nella posizione di attesa che si cambi questo o quell'articolo, con la segreta speranza che una volta ottenuto — ma non si vede come se non si dà battaglia — il «sacro testo» risulti tutto. Del resto l'ultimo esempio in positivo ci è venuto dai giovani che hanno ripreso a muoversi e i primi successi non sono mancati.

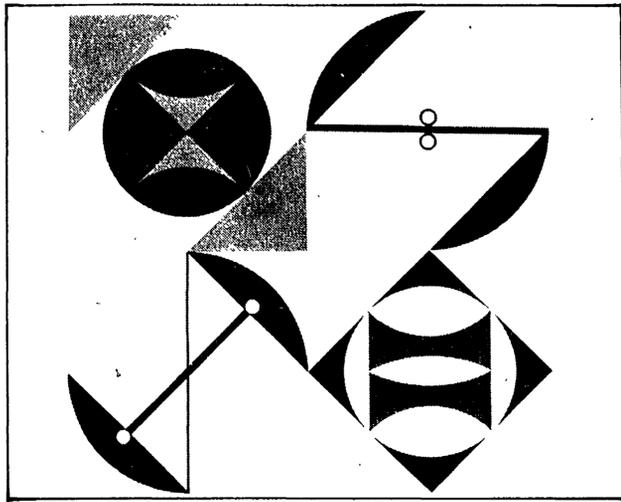
Una elezione scolastica come la nostra che coinvolge milioni di cittadini — ecco il succo del problema — non può essere delegata alla scuola che non è certamente in condizioni, ammesse che lo voglia, di garantire quella partecipazione che invece è indispensabile nella parte di tutti, comunicare, come dicevo, dai partiti politici ai sindacati. Enti locali, comitati di quartiere, ecc.

Anche se potrebbe sembrare una provocazione non concludere direi che le modifiche, o se le conquistiamo nel campo, per usare una espressione fiorita, cioè riprendendo a partecipare ovunque e comunque, naturalmente alla luce dell'esperienza accumulata, o non faremo un solo passo avanti sul piano dei rapporti e della operatività, anche se per una strana ipotesi il testo diventasse miracolosamente perfetto.

Albino Bernardini

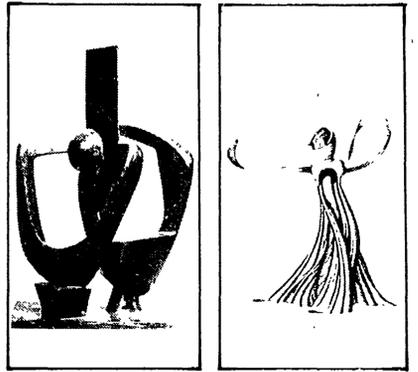
Tra breve a Milano «L'altra metà dell'avanguardia»

La lunga e difficile marcia della pittura «al femminile»



Da sinistra: «Costruzione» di Verena Loewensberg, «Composizione» di Hana Wichterlova e un disegno di Kay Sage.

Verranno presentate quattrocento opere di artiste del periodo 1910-1940 Dal Blaue Reiter al futurismo, dall'astrattismo al surrealismo - Ce ne parla Lea Vergine, organizzatrice della mostra



delle donne artiste hanno fatto scempio». Quasi una caccia ad opere e documenti dimenticati, occulti. «Il terreno dove ci siamo mossi — spiega la stessa Lea Vergine nell'introduzione che aprirà il catalogo — era un terreno a strati, un terreno di cui la memoria è stata cancellata. Come una vecchia casa in rovina, circondata di altre case, di cui si è fatto un museo di figure di cera dalle quali cavare l'alternativo, poiché dentro di esse, magiche, erano le figure reali».

Si è dovuto cercare nei musei e soprattutto negli scantinati dei musei, togliere la polvere, raccogliere le testimonianze, catalogare e classificare, riordinare e giudicare. «Quel che importa per ora è che sia stata trasgressa la barriera del silenzio».

La conclusione: «L'altra metà dell'avanguardia», la faccia della medaglia, è costituita da sperimentatrici geniali, infaticabili promotrici di cultura esse stesse». «Chi sono? Edite Brogiolo, discepoli, un territorio — più che un terreno — oblitto, quasi un museo di figure di cera dalle quali cavare l'alternativo, poiché dentro di esse, magiche, erano le figure reali».

La mostra, allestita secondo un progetto di Achille Castiglioni, presenterà trecento opere di queste artiste secondo una divisione che rispecchia i diversi momenti artistici: Blaue Reiter, Antionecce, Cubismo e post-cubismo, Futurismo,

Suprematismo, Dada, Bauhaus, Astrattismo, Nuova oggettività, Surrealismo. C'è da chiedersi quale potrebbe essere il giudizio, vista la mostra. Saranno brave o no, mediocri imitrici dei mariti-amici-landscapisti, artisti più celebrati o intellettuali capaci di autonomia creativa. Forse sarà più interessante conoscere attraverso quali strade siano approdate all'arte in quella società non sempre «ospitale», come abbiamo imparato, quale veste abbiano indossato, eccentriche, disubbedienti, originali ad ogni costo, amanti dello scandalo perché dello scandalo c'è bisogno per affermarsi, per farsi sentire quando si parte da una posizione di tanto

Oreste Pivetta

Non basta la spinta iniziale

Si pensi poi a certe fughe in avanti, quale quella, per esempio, di aver voluto vedere a tutti i costi non il genitore ma il cittadino, un validissimo principio sul terreno teorico, certo, ma estremamente difficile da tradurre in realtà operante, soprattutto in una situazione complessa e difficile come quella nella quale ci siamo venuti a trovare. Abbiamo pensato ad un genitore altamente politicizzato e ci siamo trovati nella realtà l'autentico, il vero genitore legato alla scuola, ma più per ragioni affettive che scolastiche, e cioè un genitore nel senso più specifico del termine. Abbiamo forzato la mano e ne è scaturito uno scontro nel quale, mancando d'appoggio politico, la parte più debole ha tirato ad arrendersi. Si è realizzato, così il disegno politico della parte più conservatrice.

Che si dovesse pagare lo scotto di questo grande avvenimento storico lo sapevano tutti. Lo abbiamo ripetuto tante volte. Ma evidentemente dicevamo queste cose non riuscivamo a capire che non basta la spinta iniziale, anche se poderosa, così come è stata. Dovevamo prepararci, organizzarci, direi quasi con puntiglio, con metodo sistematico, senza mai perdere occasione per dare battaglia. Ma non su un qualche aspetto particolare della questione ma su tutto, e cioè, per esempio, ne abbiamo fatto un caso sproporzionato all'importanza che aveva, bensì su tutto il problema che era ed è quello dell'entrata dei genitori e della loro partecipazione come protagonisti.

La questione è che intanto si era venuta formando in noi l'idea che, una volta avviato, il movimento avrebbe camminato con le proprie gambe dimenticando queste non c'erano ancora, oppure non erano in condizioni di reggersi. Se mi si consente una immagine, vorrei dire che abbiamo pensato di far camminare un bambino di un mese. Eppure tutti sappiamo che, se ne vogliono dieci o dodici di mesi, almeno come regola generale. Ecco quel che è mancato. E' mancato il roddaggio, il farsi di sperimentare, di tempi e di spazi. Il genitore che non poteva e non possono assolutamente farcela data la sproporzione nel campo dell'esperienza e dell'organizzazione delle due componenti: quella scolastica e la familiare.

Si potrebbe osservare che

Ricordo della compagna Laura Chiti

Un rigoroso impegno politico e culturale

La passione per l'attività scientifica mai disgiunta dalle predomnanti scelte ideali - Un prezioso contributo che non deve perdersi

La recente scomparsa della compagna Laura Chiti è motivo di dolore profondo per il nostro Partito di cui essa fu devota militante, per i compagni ed amici con i quali essa condusse una collaborazione feconda e di alta qualifica in un arco non breve di anni e per il vuoto di umanità che essa ha lasciato tanto più avvertibile ora, dopo la sua morte.

Aveva condotto brillantemente gli studi di biologia fin ai suoi laureati, mentre già in quegli anni, anche pur essendo cresciuta in una famiglia di tradizioni democratiche e antifasciste, si veniva definendo la sua scelta politica che la condusse a divenire militante del Pci.

La vocazione alle attività di ricerca scientifica, verso cui si sentiva attratta, la condusse ad impegni di lavoro in cui ravvisò tuttavia dopo un certo tempo contraddizioni insanabili con le scelte ideali e politiche che erano ormai irrimediabilmente e predominanti per lei. Non esitò, pertanto, a rompere ogni rapporto in cui ravvisasse una contraddizione con le scelte che erano venute definendo la sua personalità.

Avvertiva fortemente l'importanza dell'impegno politico e civile e fu quindi non solo militante attiva del nostro partito, ma anche amministratrice pubblica capace e stimata in una delle circoscrizioni di Roma.

Al di sopra di tutto, però, l'attrazione prevalente che in Laura Chiti si manifestò fu rivolta ai temi dell'indagine scientifica e dell'impegno culturale in cui poneva un elevato rigore. Nel suo lavoro dei più recenti anni, in cui associò l'attività svolta presso un organismo para-sanitario, anche la collaborazione negli organismi che presso la direzione del Partito sostenevano il gravoso impegno di

far maturare le condizioni del successo nel nostro Paese della riforma sanitaria, la compagna Laura Chiti lasciò traccia importante e persistente di contributi di studio, di elaborazione, di ricerca e di lotta.

Non deve andare perduto il suo noto studio sul rapporto fra mortalità infantile e situazione ospedaliera (di cui il governo di allora si vantò come di un proprio elaborato) né devono restare senza eco né devoto i suoi lavori sui problemi dei farmaci, così come ci auguriamo che mani solerti e intelligenti raccolgano e conservino gli elaborati sparsi e interrotti delle sue più recenti attività di studio su questioni della novità e del deterioramento ambientale.

Sarà questo il più pregevole contributo a conservare il suo ricordo.

Sergio Scarpa

E' morto a Copenaghen lo scultore Harald Isenstein

COPENAGHEN — Lo scultore danese Harald Isenstein è morto ieri in un ospedale di Copenaghen. Con Isenstein, che aveva 81 anni, scompare forse il più famoso ritrattista europeo. Furono proprio le sculture di Albert Einstein e Bertolt Brecht da lui eseguite negli anni Venti a renderlo noto in continente. Ma la sua fama internazionale è legata soprattutto alla sua opera di maestro.

«Manfred» di Byron-Schumann alla Fenice

Satanico incesto di Carmelo Bene

Vivissimo successo - Ottima realizzazione musicale diretta da Bellugi - Il lavoro approderà in Emilia e anche in altre città

«L'opera di Roma nel 1968, poi in concerto a Genova nel '71 ed ora in questa versione di infrangere nel fallito '48 tedesco, lasciando sopravvivere soltanto la nostalgia del nostro Valente) e che, dopo Venezia, approderà in Emilia e altrove. Fenomeno di cui ci ralleghiamo perché serve ad allargare la conoscenza di un'opera e di un periodo storico certo non insignificanti.

Soffermandoci quindi, brevemente, sul «Manfred» è la feroce storia di un castellano, mago e maledetto, che, fuggendo gli uomini, vive in una roccia tra monti impervi. Ha amato una donna del suo stesso sangue ed ha distrutto ciò che ha amato. Ora anela soltanto alla morte, e anche questa deve giungergli come una vittoria. Tutta la tragedia sta nella lenta rivelazione delle cause che fanno di Manfred un reietto, sino al supremo incontro col fantasma autodesa che, confermando il delitto contro il costume, eleva lo stesso Byron ai vertici del romanticismo rivoltoso.

Byron, lord e ribelle poeta inglese, rappresenta in questo dramma se stesso. Anche egli aveva dovuto abbandonare la patria, perseguitato dall'indignazione della buona società dopo la scoperta dei suoi rapporti incestuosi con la sorellastra Augusta. La tragedia è una sfida al perbenismo britannico; un'orgogliosa autodifesa che, confermando il delitto contro il costume, eleva lo stesso Byron ai vertici del romanticismo rivoltoso.

È un genere di moda nel primo Ottocento. Le rivoluzioni e la letteratura fantastica pululano in Europa. Poeti e romanzieri popolano i racconti di spottiri e demoni, non senza punte di perversione che alimentano la nascita contemporanea del romanzo nero. (Basterebbe ricordare che, mentre Byron lavora al «Manfred», Mary Shelley scrive Frankenstein, prototipo dei racconti dell'orrore. E Byron e gli Shelley fanno, si può dire, vita comune in Italia).

Trent'anni dopo, quando Schumann si innamorò del «Manfred», l'atmosfera è mutata. Il dramma di Byron è stato di infrangere nel fallito '48 tedesco, lasciando sopravvivere soltanto la nostalgia del nostro Valente) e che, dopo Venezia, approderà in Emilia e altrove. Fenomeno di cui ci ralleghiamo perché serve ad allargare la conoscenza di un'opera e di un periodo storico certo non insignificanti.

Questo prodigio di virtuosismo cui si accompagnano le sottolimesse romantiche del teatro, ridotto all'osso per lasciare emergere soltanto le impennate tragiche, le furibonde battaglie di susseguenti satanici con Carmelo Bene — nuovo Byron — lancia e vince la sua sfida teatrale.



Le fotografie di Franco Pinna

L'occhio puntato sulle terre del silenzio

Mostra a Palazzo Gambalunga di Rimini

RIMINI — L'Archivio laboratorio dell'immagine dell'assessorato Servizi culturali del Comune inaugurerà sabato prossimo alle 18,30 una mostra fotografica di sicuro interesse: verranno infatti presentate a Palazzo Gambalunga le immagini scattate tra il '50 e il '63 dal grande reporter Franco Pinna, recentemente scomparso, durante le sue «spedizioni» etnografiche nell'Italia meridionale con Ernesto De Martino. La religiosità popolare, il rito e la magia, la vita quotidiana vengono documentate con straordinaria efficacia dalle fotografie di Pinna, acuto interprete, attraverso il suo «occhio meccanico», delle terre del silenzio, di una realtà, apparentemente immutabile, che avrebbe invece subito profonde trasformazioni in anni più recenti. Per l'occasione la Idea Edizioni ha pubblicato un volume di fotografie di Franco Pinna (pp. 80, lire 9.000).

Sempre sabato prossimo a Palazzo Gambalunga si svolgerà alle 16 un dibattito su «L'informazione negativa: il fotogiornalismo in Italia» cui parteciperanno Franco Pinna, Andrea Nemz, Maurizio Bizzarri, Luciano D'Alessandro, Paola Amendola e Francesco Perigo, moderatore Gian Butturini.

NELLA FOTO: un'immagine di Franco Pinna da «Viaggio nelle terre del silenzio».

Rubens Tedeschi

Segnali di svolta dal mondo produttivo della città

Trieste in lista d'attesa per entrare nel suo futuro

«Dalla fase dei lamenti dobbiamo passare a quella della progettazione dello sviluppo» - Appelli ad uscire dall'isolamento - Come si può rilanciare il tradizionale ruolo di ponte verso l'Est europeo

Dal nostro inviato TRIESTE - Le strade del centro offrono un colpo d'occhio insolito: da diversi anni è forse la prima volta che, pure di sabato, è possibile passeggiare in lungo e in largo senza incappare nelle borse, nei pacchi, nella curiosità di una folla variopinta, venuta da ogni parte della vicina Slovenia a fare acquisti a Trieste. C'è il silenzio magico di certe pagine di Svevo, rotto solo dai passi rudi di alcuni triestini che, sfidando le folate gelide della bora, rovistano fra le vetrine illuminate alla ricerca della buona occasione.

La stagione dei saldi sembra quest'anno accentuata proprio dalla disrezione dei graditi ospiti di altre città. O quanto è inseguiti da striscioni che invitano a comprare: con forti scenti quanto non addirittura alla metà. I grandi magazzini come le piccole botteghe fanno a gara nell'offrire al prezzo più basso. La crisi del più grosso mercato di jeans d'Italia, che riforniva di calzoni di tela una buona fetta dell'Europa orientale, ha consegnato la città ai triestini?

Da qualche mese tira aria nuova. «Dobbiamo, afferma il giovane presidente che solo da poco ne ha assunto la guida, passare decisamente dalla fase della lamentazione a quella della progettazione dello sviluppo industriale della città. In questo senso, nessuno occasione può essere lasciata cadere. Lo spirito di iniziativa che ha caratterizzato il passato di Trieste deve essere fatto rivivere, ma nelle iniziative concrete e non nelle petizioni di principio. C'è spazio oggi per chi vuole cimentarsi? Credo proprio di sì. Anzi, ritengo che tutto concorra, in campo nazionale ed internazionale, ad esaltare il ruolo decisivo della nostra città».

Il momento è propizio. Le ultime drammatiche vicende sollecitano Trieste a muoversi con rapidità per il recupero di questa sua funzione. Il mondo ha fame di colla borazono, di tolleranza, di spirito di iniziativa. Il suo clima che si respira un po' ovunque rende molti capitoli della storia recente ancora più acronostici. Perché, si domandava infatti Miglia, la Camera di commercio, l'Ente turistico, l'Ente di promozione continua ad avere la sua sede a Milano e non a Trieste e perché tutte le iniziative più lungimiranti verso il mondo orientale, e prima di tutto verso la penisola balcanica, non hanno il loro naturale punto di forza a Trieste, dove pure si conoscono le lingue straniere meglio che nelle altre città italiane, dove pure c'è (o c'era?) una mentalità più europea, una sensibilità più pronta a cogliere chi è diverso, chi ha dietro di sé un'altra storia, e coltiva altre speranze?

Commemorato a Cuorgnè l'eroe della Resistenza

Ricordando Fillak partigiano di pace

Davanti alla lapide uomini e donne dai capelli grigi ma anche tantissimi giovani - La manifestazione con Pecchioli

Dal nostro inviato CUORGNE' (Torino) - «Troco il caprostrada la generosa vita, ma il ricordo è di fiamma come fu fiamma la fede». Sono le prime parole di una lapide posta dove la strada continua a salire verso la montagna ancora piena di neve che brilla nel sole di una giornata luminosissima. A confermare nel loro più profondo significato le poche parole incise sulla pietra sono venuti ieri da Torino, dal Piemonte, dalla Liguria e dalla Lombardia quando la banda ha suonato le prime note di «Fischia il vento», davanti alla lapide del partigiano Walter Fillak c'era il gruppo della città di Genova scortato dai valletti nell'uniforme medioevale, erano i vessilli dei Comuni dell'area, le bandiere dell'ANPI, uomini e donne con i capelli grigi e molti molti giovani.

Il giovane Fillak, che aveva stretto saldi legami con gli operai di Genova, che aveva formato una cellula comunista di studenti, che era finito davanti al Tribunale speciale e aveva conosciuto i carceri fascisti, appare in tutta la sua grandezza di italiano e di comunista nella sua ultima stagione, quella della Resistenza, della lotta per la libertà da nazisti e fascisti. Quale la sua lezione di oggi a trentacinque anni dal sacrificio estremo? Che cosa si richiede oggi agli antifascisti, agli uomini della Resistenza, a tutti i lavoratori per agire nel solco aperto dal sacrificio dei caduti per la libertà?

A Gibellina nella Valle del Belice

In due assassinati a colpi di lupara

Uccisi un cantoniere dell'ANAS e il figlio quindicenne - In gravi condizioni versano anche la moglie e il figlio maggiore

Comune «pesca» 72 contribuenti evasori per oltre due miliardi

Intervento del Papa nella «giornata per la vita»

TERNI - Due miliardi 264 milioni di lire di reddito evaso sono stati accertati dal consiglio tributario di Terni con il metodo del campionamento sulle categorie ritenute maggiormente rappresentative. Sono stati estratti 72 contribuenti: cinque proprietari terrieri, quattro industriali, undici artigiani, 28 commercianti, otto professionisti, cinque trasportatori, cinque rappresentanti e sei lavoratori dipendenti. Questi contribuenti avevano denunciato per il 1977 redditi per 438 milioni di lire, mentre il consiglio tributario ha accertato - tramite la polizia tributaria del Comune - una evasione superiore di cinque volte il reddito denunciato, pari ad un'imposta di quasi 800 milioni di lire.

ROMA - Si è svolta ieri la «seconda giornata per la vita» organizzata dal movimento italiano. L'iniziativa è coincisa con la richiesta, di alcune organizzazioni integriste cattoliche, di un referendum per abrogare la parte sostanziale della legge sull'aborto. Questa coincidenza ha fortemente segnato le manifestazioni, dando alla «giornata» il carattere di una pre-impostazione propagandistica e ideologica della campagna referendaria.

Sanremo: agguato vicino a casa

Ucciso a calci e pugni inserviente del Casinò

SANREMO - Un inserviente delle cucine del Casinò di Sanremo, è morto in seguito probabilmente alle lesioni riportate in una misteriosa agguato di cui è rimasto vittima mentre stava ricasando. Si tratta di Angelo Magliaris, di 47 anni, nativo di Agrigento, ma da anni residente a Foggia, una frazione di Sanremo. Ad aggredirlo sarebbero stati due uomini, poi fuggiti su un'auto, che lo stavano aspettando nei pressi della sua abitazione. La polizia sta ora cercando di stabilire i motivi dell'aggressione che, almeno dalle prime indagini, non sarebbe stata originata da una lite o dall'intento di rapinare l'inserviente, dato che non era stato trovato il portafoglio contenente oltre duecentomila lire.

Nelle cerimonie svoltesi in San Pietro è emersa una significativa differenza di linguaggio tra i comunisti e il discorso del Papa in piazza. Mentre Canestrini ha di rettemente attaccato la legge dello Stato italiano riferendosi alle statistiche degli aborti negli ospedali romani, definendoli omicidi legali, il Papa ha fatto esclusivamente riferimento al magistero morale e teologico della Chiesa.



In corteo per la riforma di PS

MESTRE - Si è svolta ieri mattina a Mestre una manifestazione dei lavoratori della polizia. La manifestazione era stata indetta dal SIULP (il Sindacato italiano unitario lavoratori della polizia, aderente a CGIL, CISL, UIL) e dalla Federazione sindacale unitaria. I poliziotti sindacalizzati intendevano così protestare contro la proibizione, da parte del Comune di Cuorgnè, di tenere un corteo in una caserma Santa Chiara. Motivazione del divieto: l'insufficiente sicurezza del corteo. Il SIULP, che è un sindacato di polizia, sarebbe un «sedicente sindacato», non rappresentativo dei lavoratori della polizia. In questo le «autorità superiori» dimenticano evidentemente che i rappresentanti del SIULP sono stati ricevuti come tali dallo stesso questore. Contro la proibizione a svolgere l'assemblea, i lavoratori si sono immediatamente mobilitati. La manifestazione di ieri mattina, svoltasi al cinema Excelsior di Mestre, è stata preceduta da un corteo che ha preso le mosse dalla sede della Federazione unitaria.

Stavano svaligiando un negozio di detersivi

A Napoli la polizia spara su due ladri: uno muore

Aveva già otto figli: ha partorito tre gemelli

Arrestati il sindaco e un consigliere di Caorle

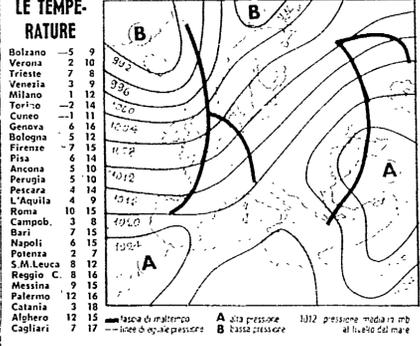
CUNEO - «Mi sentivo diversa dalle altre volte; con otto gravidanze avevo già una certa esperienza e mi pareva proprio di aver ragione. Nonche il sensibilissimo monitor dell'ospedale di Savigliano ha rivelato la verità. Ad un certo punto ho persi i sensi e ho pensato di paura ed ho pensato che il ginecologo mi nascondesse qualcosa. Invece è andato tutto benissimo: al posto di un bimbo solo, però, ne sono arrivate tre».

VENEZIA - Il sindaco di Caorle Fabio Tironi, del PSDI e un consigliere comunale dello stesso partito, Gianfranco Francescato, un impiegato comunale, Lorenzo Dorigo, ed un esecutore del luogo, Luigi Ponticelli, sono stati arrestati dai carabinieri in esecuzione di un ordine di cattura emanato dal sostituto procuratore della Repubblica di Venezia dott. Stefano Dragone. Per tutti l'accusa è di falso ideologico e materiale in atto pubblico.

UNA LAPIDE è rimasto ucciso ed un altro ferito nel corso di una sparatoria ieri sera alle 19 nella zona di Poggioreale, alla periferia orientale di Napoli. Qualcuno aveva notato un movimento sospetto e, convintosi che alcuni ladri stessero svaligiando un negozio di detersivi, ha telefonato al pronto intervento della Questura. Poco dopo una volante arrivava sul posto e sorprende i ladri ancora nel negozio.

Immanzittuto un detto Pecchioli occorre un rinnovato largo consapevole impegno per la pace che appare gravemente minacciata. Nel volgere di pochi mesi, soprattutto nelle ultime settimane, l'orizzonte internazionale si è oscurato. Altri motivi di allarme vengono dalla situazione interna, dalla crisi economica, dal peso crescente che essa fa ricadere sui più deboli. Per risalire alla causa occorre superare un lungo e nefasto periodo di divisione delle forze popolari. Infine, terzo allarmante dato, la presenza minacciosa di una trama terroristica eversiva che mira al cuore della democrazia ricostituita con la lotta di liberazione.

Situazione meteorologica



La situazione meteorologica nelle ultime 24 ore ha avuto una evoluzione molto rapida e la perturbazione segnalata ieri si è mossa molto più rapidamente del previsto tanto che ha già attraversato quasi tutta la penisola interessando più particolarmente le regioni nord-orientali e quelle centrali adriatiche. Al suo seguito affluisce ora aria instabile per cui il tempo al nord e al centro sarà caratterizzato da variabilità con alterne fasi di annuvolato e schiarite e schiarite e schiarite annuvolate che passano da luogo a qualche precipitazione avranno carattere temporaneo. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse con tendenza a rapido miglioramento. Sulla Pianura Padana specie il settore centro occidentale si avranno formazioni di nebbia che tendono ad intensificarsi durante le ore più fredde. I fianchi di nebbia si possono avere durante le ore notturne anche sulle vallate dell'Italia centrale. La temperatura tende a diminuire al nord e al centro mentre aumenta sull'Italia meridionale.

COMUNE DI COMACCHIO

Questa Amministrazione procederà all'esperimento di una gara di appalto-concorso per la progettazione e la costruzione delle fognaie dei Lidi Pomposa, Nazioni e Scaechi, per un importo complessivo massimo a base d'asta di Lire 1.500.000.000, denominato IX lotto esecutivo, come da delibera di Consiglio comunale n. 275 del 7 dicembre 1979, in corso di pubblicazione. Le ditte che desiderano essere invitate a partecipare a tale gara dovranno far pervenire apposita richiesta al Comune entro le ore 12 del 10 febbraio 1980. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione appaltante. Data: residenza municipale, 25 gennaio 1980. IL SINDACO: Dott. Luciano Bellotti.

URSS Mosca - Leningrado

Partenza: 25 febbraio
Trasporto: voli di linea
Durata: 8 giorni
QUOTA da Milano L. 475.000 da Roma L. 485.000

Il programma prevede la partenza dall'Italia nella mattinata del 25 febbraio, la visita delle città toccate dal programma con guide-interpreti locali, escursione a Puskini, uno spettacolo teatrale, l'assistenza di un accompagnatore italiano per tutta la durata del viaggio. La quota comprende il trasferimento da e per gli aeroporti ai punti di imbarco sbarco, sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa e tutto quanto indicato nel programma.

11 TRIPLE COLONNE 82

NUOVO stabilizzante sistema può realizzare minimo un 12% di guadagno in 12 mesi. E' il sistema dell'anno. E' il sistema che porterà fortuna a chi lo gioca. Si cede interamente sviluppato, solo da acquistare insieme ad altri 100 SISTEMI per solo Lire 10.000 (diecimila). Richiedete: SUPERTECNICA - Casella Postale 24.007 - 51100 PISTOIA (Contrassegno L. 11.500)

Lo conferma il governo giapponese

Una forza strategica permanente degli USA nell'Oceano Indiano

La Somalia nega basi alla flotta americana - A metà febbraio Gromiko a Nuova Delhi - Discorso di Minic sugli euromissili e l'Afghanistan

ROMA — Una forza strategica americana sarà dislocata in permanenza nell'Oceano Indiano. La notizia è stata diffusa ieri dal ministero degli Esteri giapponese il quale ha precisato di averne avuto formale comunicazione dal governo degli Stati Uniti. La forza permanente americana costituirà, secondo la fonte giapponese, una conseguenza dei recenti sviluppi nell'area mediorientale e comprenderà portaerei e cacciatorpediniere. Gli Stati Uniti stanno attualmente ricercando porti di attracco per questa flotta e delegazioni americane hanno visitato infatti nei giorni scorsi alcuni paesi rivieraschi come l'Oman, il Kenya e la Somalia.

L'unica informazione è quella diffusa dai giornali del Kuwait due giorni fa a proposito della Somalia. I giornali kuwaitiani riportano infatti dichiarazioni del ministro degli Esteri somalo Rahman Giama Barre il quale nega che il suo Paese abbia intenzione di concedere basi agli Stati Uniti. «Il governo somalo», ha detto Giama Barre — si rifiuta di mettere a disposizione di qualsiasi potenza i suoi impianti.

L'iniziativa americana si è estesa in questi giorni anche all'India dove si è recato l'invitato speciale del Presidente, Clark Clifford, il quale

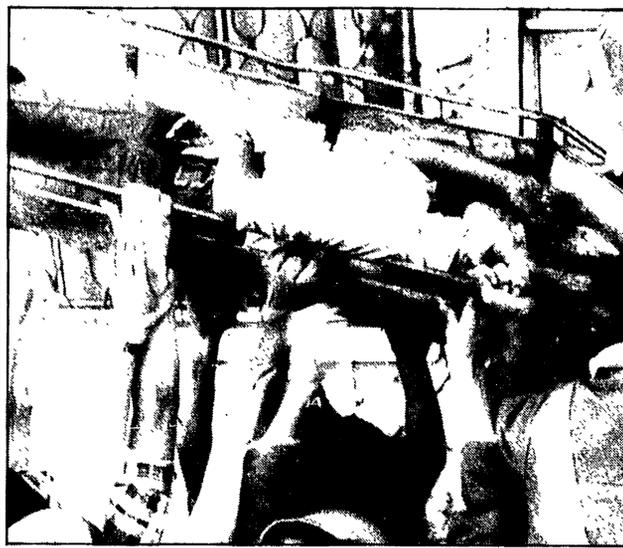
ha confermato alla signora Gandhi che gli Stati Uniti starebbero rivedendo le posizioni del passato e sarebbero disposti ad ascoltare le richieste indiane per equipaggiamenti militari americani. L'offensiva diplomatica verso l'India ha avuto anche un'appendice a Washington dove un portavoce del Dipartimento di Stato ha aggiunto che gli USA sono preoccupati di rispondere alle «legittime necessità di difesa» dell'India e desiderano mantenere buone relazioni con questo Paese. L'India tuttavia, che ha tradizionalmente rapporti di amicizia con l'Unione Sovietica, si è espressa in termini di freddezza all'indirizzo degli USA, mostrando anzi grande preoccupazione per le forniture d'armi americane al Pakistan. In India si recherà in visita ufficiale, la notizia è stata diffusa ieri dalla TASS, il ministro degli Esteri sovietico Gromiko verso la metà di questo mese.

La crisi internazionale è stata ieri oggetto di un discorso di Milos Minic, presidente del consiglio federale jugoslavo per la politica estera. Minic ha messo in diretto collegamento la crisi dei missili in Europa con l'intervento sovietico in Afghanistan affermando che «la decisione della NATO di installare in Europa missili di media portata ha acuito la

tensione tra le due superpotenze e tra i due blocchi» e «gli avvenimenti in Afghanistan sono sopravvenuti come una nuova fase di inasprimento dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica».

Per quanto riguarda i missili Minic ritiene che la soluzione debba essere ricercata nell'abbandono della «pericolosa corsa agli armamenti» e nell'immediato inizio di trattative per un vero disarmo. Quanto alle conseguenze dell'intervento sovietico ha detto che l'Afghanistan «deve rimanere non allineato e la sua sovranità deve essere rispettata così come anche l'integrità del suo territorio. Le truppe straniere — ha aggiunto — devono ritirarsi nell'interesse della pace mondiale». La Jugoslavia — ha proseguito Minic — a sua volta si oppone alla applicazione delle sanzioni economiche e le misure che le due superpotenze stanno intraprendendo da un lato e dall'altro non offrano una soluzione né consentano il ritorno alla distensione.

Tutta la comunità internazionale — ha concluso Minic — deve trovare le strade suscettibili di portare a una soluzione pacifica della crisi afgana e degli altri focolai di crisi nell'Africa australe, nel vicino oriente e in altre zone.



CITTA' DEL GUATEMALA — Vigili del fuoco trasportano con una barella uno dei sopravvissuti all'incendio dell'ambasciata.

Altri due morti in Guatemala

CITTA' DEL GUATEMALA — Ancora sangue a Città del Guatemala, questa volta durante i funerali di 33 delle 39 vittime dei tragici fatti dell'ambasciata spagnola, avvenuti giovedì scorso. Secondo un portavoce della Croce Rossa, la polizia guatemalteca ha sparato contro il corteo funebre, uccidendo due dei circa 3000 manifestanti che accompagnavano i feretri per le vie del centro della capitale.

La sparatoria è avvenuta quando il corteo si è avvicinato al palazzo presidenziale, nel centro della città. «I manifestanti hanno cercato di passare davanti al palazzo, ma la polizia non lo ha consentito e ha sparato per sbarrare il passo», ha aggiunto il portavoce. Il corteo funebre, partito dall'università di San Carlos, ha poi raggiunto il cimitero della capitale mentre dalla folla si levavano grida di protesta contro il Presidente Fernando Romeo Lucas.

Nel tragico rogo dell'ambasciata spagnola

a Città del Guatemala sono periti ventitré «campesinos» (indigeni studenti, come indagati dell'ambasciata. L'ex vice presidente guatemalteco Eduardo Caceres-Lenohoff e l'ex ministro degli Esteri Adolfo Molina Orantes.

Chiamando in causa la diretta responsabilità del governo del presidente Romeo Lucas la Spagna ha bruscamente rotto i rapporti diplomatici con il Guatemala inviando l'ambasciatore guatemalteco a Madrid, colonnello Ernesto Paiz Novales, a lasciare entro mercoledì il Paese.

Nel frattempo le autorità hanno annunciato che uno dei due soli superstiti dell'assalto all'ambasciata spagnola (l'altro è ambasciatore) è stato prelevato nel suo letto d'ospedale e portato via da «ignoti uomini armati». Gli osservatori temono che questo superstito, un povero contadino indio, sia stato ormai ucciso da uno «squadrone della morte» filogovernativo.

Si scindono gli indipendentisti islandesi Verso la soluzione della crisi di governo?

REYKJAVIK — Colpo di scena nella crisi di governo in Islanda: si profilano una scissione del Partito dell'Indipendenza, e la formazione di una coalizione composta dall'ala «sinistra» di questa formazione, dal Partito del progresso (centro) e dall'Alleanza popolare (comunisti). I socialisti e i comunisti andrebbero all'opposizione.

Gunnar Thoroddsen, vicepresidente degli indipendentisti, ha annunciato l'altro ieri sera la sua intenzione di dare luogo alla scissione e all'apertura di trattative con le altre due formazioni. In un'intervista alla radio ha detto di avere appoggi sufficienti per prendere tale decisione, affermando che numerosi membri del suo partito sono pronti a unirsi a lui.

Il presidente Geir Halmgren, ha reagito definendo «manovra irresponsabile» la decisione di Thoroddsen, e ha accusato quest'ultimo di aver fatto fallire i suoi tentativi di costituire un governo formato da tutti i partiti.

Sia il Partito progressista che l'Alleanza popolare si sono dichiarati disposti a cominciare le trattative con Thoroddsen. In Islanda non è ancora stato formato un governo dopo le elezioni anticipate del 2 dicembre scorso. Dopo la consultazione il Presidente della Repubblica Ólafur El-djarn aveva affidato l'incarico successivamente a un indipendente, a un progressista, a un comunista e infine a un socialdemocratico, ma ogni tentativo era fallito. I partiti sono divisi soprattutto sulle questioni economiche connesse con l'inflazione che ha raggiunto punte del 50 per cento.

Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

Eccessiva mobilità o eccessiva nocività all'Italsider di Taranto?

Cari compagni, la direzione dello stabilimento Italsider di Taranto ha effettuato negli ultimi tempi una serie di cambiamenti tra i propri dipendenti. Invariabilmente, ma prevalentemente utilizzando la causa dell'eccessiva morbilità e del superamento dell'orario.

Tra gennaio e novembre dell'anno scorso i licenziati sono stati 72, a 58 di questi l'Italsider ha contestato l'eccessiva morbilità e il superamento del tempo di lavoro (le due motivazioni sono sempre abusive nelle lettere di licenziamento) ad altri 5 lavoratori l'azienda ha contestato lo svolgimento di altre attività in giorni nei quali risultavano ammalati.

Tutto ciò potrebbe far pensare ad una situazione di diffusione esasperata di fenomeni assenteistici, mentre non è così. Il tasso di assenza per malattia nello stabilimento di Taranto è dell'8-10 per cento, cioè un tasso di gran lunga inferiore alla media del nostro Paese, pur essendo lo stabilimento di Taranto una fabbrica nella quale la salute dei lavoratori è in costante pericolo, sia per la frequenza degli infortuni, sia per il numero elevato di malattie professionali.

Dall'altro canto l'azienda chiede l'anno 1979 con un aumento produttivo che si verifica in quasi tutti i settori, e nella tecnologia e nella organizzazione del lavoro dello stabilimento, ed avendo in corso un contratto, la perdita di una grande quantità di ore lavorate, causata dal protrarsi oltre il previsto tempo di lavoro, e l'assenteismo della scorsa primavera.

La verità è che il numero elevato di licenziamenti per eccessiva morbilità non è giustificato con una particolare interpretazione che l'azienda fa della norma contrattuale. Il fatto è che le assenze in contenzioso dell'azienda per lavoratori (in alcuni casi per la verità davvero numerose) sono calcolate in un modo che non tiene conto di un periodo di assenza per malattia (in alcuni casi per la verità davvero numerose) che viene sommato alle assenze effettuate dal lavoratore in un periodo di tempo che va dal 1° gennaio 1973 sino al giugno del 1979, cioè in sei anni e mezzo.

E qui la prima domanda, che non scorpori. E cioè in quale maniera si calcola il periodo, perché se dovesse risultare corretta l'interpretazione che ne dà l'azienda, il calcolo fatto su tutta l'attività lavorativa ne risulterebbe danneggiato il lavoratore con maggiore anzianità di servizio.

In secondo luogo, l'azienda (se si esclude le cinque casi di licenziamento per motivi di attività) non opera alcuna distinzione tra il lavoratore effettivamente ammalato, e nel maggior parte dei casi così — anche a causa delle caratteristiche ambientali dello stabilimento — ed i casi di licenziamento per assenteismo. Giocando su una ambiguità della quale può risultare danneggiato il diritto alla tutela della salute da parte del lavoratore, come è possibile operare una distinzione tra la malattia e l'assenteismo?

LETTERA FIRMATA (Taranto)

La tua lettera è per noi del massimo interesse, prima ancora che dal punto di vista della normativa contrattuale e dei problemi giuridici, da quello sindacale, delle condizioni di lavoro, della nocività dell'ambiente e delle sue conseguenze sulla salute dei lavoratori.

Ci si trova di fronte, in sostanza, a una situazione generalizzata e caratterizzata dai manifestarsi di malattie, solitamente brevi, direttamente o indirettamente riconducibili (si tratta di lavorazioni siderurgiche) a una condizione ambientale del posto di lavoro insicura o nociva, a ritmi e modi della prestazione di lavoro che non siano in grado di essere sopportati da un individuo sano (si tratta di un'attività lavorativa che si svolge in un'azienda che produceva e produceva ancora prodotti di qualità).

A quanto pare, l'unica risposta che l'Italsider ritiene di dover dare a questi problemi è quella dell'espulsione dei lavoratori la cui salute risulta più usurata a tal fine utilizzando un'interpretazione inaccettabile delle norme contrattuali in tema di malattia previste nel CCNL metalmeccanici. Cominciamo, allora, col ricordare che il contratto stabilisce dei periodi di comportamento (periodi cioè durante i quali il lavoratore ammalato ha diritto alla conservazione del posto), di durata variabile a seconda dell'anzianità di servizio del lavoratore e che, per la precisione, sono i seguenti:

- 6 mesi di comportamento per anzianità di servizio fino a 3 anni compiuti;
- 9 mesi di comportamento per anzianità di servizio fino a 6 anni compiuti;
- 12 mesi di comportamento per anzianità di servizio superiore a 6 anni compiuti.

Inoltre il contratto prevede che in caso di ricaduta nella stessa malattia, entro il termine massimo di due mesi dalla ripresa del lavoro,

Concorso pubblico per titoli ed esami a n. 2 posti di ASSISTENTE CHIMICO presso il reparto chimico del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi.

La Provincia di Milano bandisce un concorso per la copertura dei posti di cui sopra. Titolo di studio - diploma di laurea in chimica o in chimica e farmacia o in farmacia; certificato di abilitazione all'esercizio professionale e certificato di iscrizione all'Albo professionale.

Termine di scadenza ore 12 del giorno 31 marzo 1980.

Per ottenere copia del bando di concorso e per maggiori informazioni rivolgersi alla Segreteria Generale della Provincia di Milano - Ufficio del Personale - Via Vivato, 1 - Telefono 77.401.

Alfredo Reichlin
Direttore

Claudio Petruccioli
Condirettore

Bruno Enrforti
Direttore responsabile

Editoriale S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.S.M.I.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi 75. CAP 20100. Telefono 6440 - Roma, via del Teatro, 19. CAP 00185. Telefono 49.30.331-2.3.4.5 e 49.51.251-2.3-4.5

Il Consiglio di sicurezza approva la risoluzione dei Paesi africani

L'ONU censura la Gran Bretagna Violato l'accordo sulla Rhodesia

Il documento approvato con 14 voti favorevoli e nessuno contrario - Londra non ha partecipato alla votazione - Chiesto «l'immediato e incondizionato ritiro dei sudafricani»

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha severamente deplorato la violazione britannica agli accordi per la Rhodesia. La risoluzione presentata da un gruppo di Paesi non allineati è stata approvata con 14 voti favorevoli e nessuno contrario. La Gran Bretagna per la prima volta nella storia del Consiglio di sicurezza, non ha partecipato alla votazione. La scelta di non votare anziché usare del diritto di veto su una risoluzione di grave censura al suo operato è stata tuttavia considerata una iniziativa distensiva.

La risoluzione sottolinea le numerose violazioni dei termini dell'accordo per la transizione all'indipendenza della Rhodesia e quindi impone al governo britannico di assicurare un immediato e incondizionato ritiro dei sudafricani dal territorio della Rhodesia, di garantire la partecipazione di tutti i cittadini dello Zimbabwe ai prossimi elezioni, di far rientrare rapidamente nel Paese tutti i rifugiati all'estero, di rilasciare tutti i prigionieri politici, di ricondurre nei loro campi le truppe rhodesiane, di abrogare tutte le leggi di emergenza introdotte dal passato regime. La risoluzione del Consiglio di sicurezza decreta anche che la situazione in Rhodesia sia costantemente controllata fino a che il territorio non avrà ottenuto

una completa indipendenza in condizioni di genuino governo della maggioranza.

Il rappresentante britannico ai vari Paesi hanno illustrato e provato le numerose violazioni degli accordi ad opera della Gran Bretagna, quelle stesse violazioni cui fa riferimento la risoluzione. Il delegato della Gran Bretagna, il signor Kuleka ha respinto le giustificazioni britanniche ed ha affermato che Londra intende continuare a violare di parte sua l'accordo nella disattenzione dell'Africa. Ha quindi aggiunto che «l'esercito del regime rhodesiano appoggiato dalla forza di spedizione britannica continua ad uccidere i combattenti e la libertà del popolo dello Zimbabwe e della Rhodesia». Il rappresentante della Tunisia, Essani, ha parlato di una «violazione sistematica del diritto di autodeterminazione e della lettera degli accordi sulla Rhodesia». La presenza di truppe sudafricane nel territorio della Rhodesia — ha precisato — provoca «una giusta reazione dell'Africa» ed ha concluso esprimendo la fiducia che «la lotta del popolo dello Zimbabwe sarà coronata da successo».

Il rappresentante permanente del Kenya alle Nazioni Unite, Carter, ha discusso il silenzio di fronte alle violazioni britanniche sarebbe un «tradimento della libertà» e di coloro che in Africa hanno combattuto per

la liberazione dei loro Paesi dal colonialismo e dal razzismo senza risparmio delle loro vite.

Il rappresentante britannico Parsons è intervenuto per esprimere il rincrescimento del suo governo di fronte al fatto che il Consiglio di sicurezza si sia espresso in accordo con le richieste dei Paesi africani. Definendo quindi di parziale e selettiva la risoluzione il rappresentante inglese ha detto che la Gran Bretagna non intende accettare gli accordi di Londra. Ha infine accusato il Fronte patriottico di violare gli accordi di Londra, ma che sarebbe aspettato che il Kenya rimanesse indifferente a quelle violazioni e che si mettesse dalla parte di quelli che violano gli accordi.

LONDRA — Il Sunday Times ha riportato ieri dichiarazioni di Lord Carrington, ministro degli Esteri britannico, secondo le quali i servizi segreti hanno controllato i telefoni di Rhodesia e della Rhodesia. Una delle fonti citate dal Sunday Times afferma che si è trattato della più importante operazione di spionaggio degli ultimi anni e che è servita al ministro degli Esteri britannico per prevenire le iniziative del Fronte patriottico durante la conferenza. Il ministro degli Esteri britannico, in un comunicato, ha rifiutato ogni commento.

Messaggio di congratulazioni di Breznev a Bani Sadr

MOSCA — Leonid Breznev ha inviato un messaggio di congratulazioni a Bani Sadr per la sua elezione a Presidente della Repubblica islamica iraniana.

«Il popolo sovietico — dice il messaggio, il cui testo è stato diffuso dalla Tass — ha comprensione e solidarietà per la lotta del popolo iraniano contro i continui intrighi dell'imperialismo, per l'esercizio del suo diritto inalienabile di decidere come vivere la sua vita».

«Sono certo — prosegue il messaggio di Breznev — che le relazioni fra l'Unione Sovietica e l'Iran, fondate sui principi di buon vicinato, di rispetto per la sovranità e la integrità territoriale, di non interferenza nei reciproci affari interni continueranno a svilupparsi a beneficio dei popoli dei nostri Paesi, nell'interesse del consolidamento della pace e della sicurezza internazionale».

Togliatti nelle memorie di Kardelj

BELGRADO — Le memorie di Edvard Kardelj, morto un anno fa, sono state pubblicate in questi giorni e riguardano l'attività di Kardelj nel periodo 1944-1957.

Nella prima parte del libro, lo scomparso dirigente jugoslavo ricorda un incontro svolto a Roma nel novembre 1944, con Palmiro Togliatti.

Togliatti aveva illustrato a Kardelj la posizione del comunismo italiano e la loro convinzione che qualsiasi orientamento verso la lotta armata poteva finire soltanto in un'avventura pericolosa. «Togliatti — scrive Kardelj — mi aveva sviluppato le tesi che corrispondono a quello che oggi è chiamato «il compromesso storico». Aveva insistito nell'affermare che i comunisti italiani soltanto in tutte le forze democratiche, e non solo con i socialisti, dovevano lottare per la difesa del sistema democratico, perché soltanto in tal modo il PCI poteva diventare un vero fattore politico in Italia».

Gli altri temi dello sviluppo politico dell'Italia nel dopoguerra secondo Togliatti — dovevano rimanere aperti ed essere risolti «in armonia con le condizioni che creerà lo sviluppo del Paese».

Parlamentari europei negli USA

WASHINGTON — Si è conclusa la visita a Washington della delegazione di 23 membri del Parlamento europeo che si sono incontrati con un gruppo di congressisti americani e con alcuni funzionari dell'amministrazione Carter.

Scopo degli incontri è stato uno scambio di vedute su varie questioni, dai diritti umani al traffico di stupefacenti, dal dialogo nord-sud alle relazioni est-ovest nel contesto dell'Africa. Come prevedibile, però, a così poca distanza dal recente discorso di Carter, la discussione si è centrata soprattutto attorno alle reazioni USA alla invasione sovietica dell'Afghanistan.

Guido Fanti, deputato al Parlamento europeo e membro della direzione del PCI, ha sottolineato in un'intervista che «la discussione americana la ferma condanna da parte del Parlamento europeo dell'azione sovietica in Afghanistan ha ripetuto l'appello per il ritiro delle truppe. Fanti ha aggiunto la necessità di agire con equilibrio e responsabilità, evitando rischiose misure di ritorsione nei confronti dell'Unione Sovietica, e di rilanciare le discussioni nelle relazioni est-ovest».

L'ammutinamento nel Nuovo Messico

Da 15 a 20 gli uccisi nel carcere americano

Quindici guardie prese in ostaggio dai rivoltosi

SANTA FE (Nuovo Messico) — Da 15 a 20 sarebbero i detenuti uccisi e una trentina i feriti nel penitenziario di Santa Fe, nel Nuovo Messico, dove i detenuti si sono ribellati e espulsi quando un gruppo di prigionieri ha assunto il controllo dell'edificio penitenziario e ha ucciso quindici guardie e ferito altri quindici. I detenuti hanno preso in ostaggio 15 guardie e 15 detenuti sono stati ricoverati in un ospedale di Santa Fe.

Undici delle guardie prese in ostaggio si trovano sembrate nelle mani dei detenuti ammutinati, che la scorsa notte ne avevano rilasciato tre, tutte ricoverate in ospedale per ferite.

Sei feriti per un attentato in Israele

TEL AVIV — Una carica a orologeria è esplosa nel centro della cittadina israeliana di Rehovot, una ventina di chilometri a sud di Tel Aviv, provocando il ferimento di sei persone, una delle quali versa in gravi condizioni in un ospedale della zona.

Secondo quanto ha riferito un portavoce ufficiale della polizia, l'ordigno era stato nascosto in un cestino per rifiuti sulla centrale via Herzl, tra un affollato caffè e un commissariato di polizia. L'attentato pare che sia stato commesso da palestinesi.

Le condizioni degli altri cinque feriti, tra i quali vi è un bambino di tre anni, è descritta come «buona».

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Federico P. Frediani, docente universitario; Nino Raffone, avvocato Cdl Torino. Alla rubrica odierna ha anche collaborato il compagno Mario Pennuzzi della segreteria della Federazione del PCI di Taranto.

campagna abbonamenti 1980

l'Unità strumento del dialogo e del confronto con tutte le forze che vogliono rinnovare l'Italia

tariffe d'abbonamento

annuo: 7 numeri 76.000 □ 6 numeri 66.500 □ 5 numeri 56.500

semestrale: 7 numeri 38.500 □ 6 numeri 34.000 □ 5 numeri 28.500

TARIFFE VALIDE SINO AL 29 FEBBRAIO 1980

italunist
L'AVVENTURA DI VIAGGIARE

ORGANIZZA I VOSTRI TOURS - CROCIERE CIELOMARE

C'è una legge, inapplicata, sulla propaganda e l'educazione alimentare

I cibi spiegati a scuola

I casi di lezioni sul tema sono però pochissimi ma gli esempi interessanti - L'esperienza di alcune classi di Perugia - Gli slogans trasmessi dai ragazzi dietro scatoloni come fossero televisori e la corretta spiegazione degli insegnanti - I grembiulini più rifiutati - Uno studio di Ghidini e di Mariotti

Delle spese di ogni famiglia, il 40 per cento va all'alimentazione...

sultano altrettanto chiaramente le responsabilità delle pubbliche autorità...

Attraverso un'indagine sui coloranti, le proteine, le vitamine, gli additivi...



Lezione di educazione alimentare in una scuola media.

La miniriforma

Per la scuola media, invece, la miniriforma del luglio 1977 ha incluso l'educazione alimentare nell'insegnamento delle scienze...

zucchero e via dicendo con i quali dovevano comporre piatti e ricette.

Una controinformazione propria dei bambini un radicato bagaglio culturale e con esso molti, punti di riferimento e modelli di comportamento.

L'educazione ai consumi nelle scuole d'Europa

Forse la situazione più florida è quella verificata in Gran Bretagna

L'educazione scolastica del consumatore presenta serie difficoltà in tutti i Paesi della comunità economica europea...

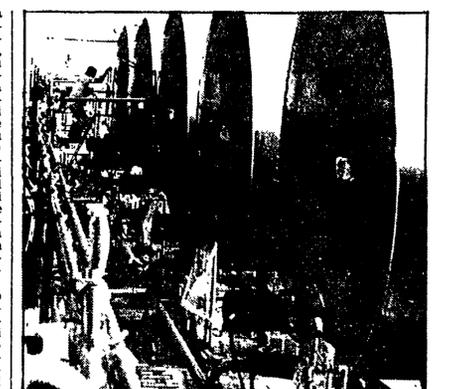
In Gran Bretagna le organizzazioni dei consumatori sono riuscite ad interessare all'educazione ai consumi molti insegnanti...

«Il latte è più carne della carne» diceva qualcuno. Forse ancora non tutti sanno infatti, specie nel nostro Paese, che il latte è l'alimento più completo...

Per la colazione, la merenda o il dessert

Yogurt e creme: un po' di fantasia per consumare latte

Come una Centrale può incrementare la produzione e fornire prodotti alimentari utili alla salute - I sapori, i prezzi, le vendite



Veduta parziale dell'impianto di accumulo e pastorizzazione della Centrale del latte di Milano.

I gusti: alla vaniglia e al cioccolato il prezzo è 370 lire la confezione da 200 grammi...

di presentazioni, eppure vale la pena di parlarne perché è un momento che più fanno discutere.

A Parigi 50.000 giovani alle prese con prodotti, etichette, nutrizioni, giochi, sprechi e spese

La tenda degli alimenti nelle vecchie Halles

Il Salone è la prima esperienza di un'opera educativa che, non da sola, può determinare orientamenti diversi in un settore importante della nostra esistenza - Un'idea anche per l'Italia - Cento pannelli, un'attrezzatura di laboratorio, telecomunicati pubblicitari proiettati, discussi e commentati

Sono stati quasi rinquadrati i giovani consumatori nei giorni scorsi, infilati, a scolaresche intere assieme agli insegnanti...

La chimica nell'alimentazione: con una semplice attrezzatura di laboratorio vengono fatti vedere vari additivi...

La pubblicità: una serie interrotta di telecomunicati pubblicitari vengono proiettati con una TV a circuito chiuso...

La natura è stata promossa nei mettersi a disposizione nei vari tipi di alimenti, soprattutto vegetali...

La manioca è una erboracea tropicale, largamente usata come tubero, come farina o come fecola (tapioca)...

Abbiamo però capito che la tematica dei consumi applicata alle giovani generazioni rappresenta un terreno fecondo...

La serie di animazioni pedagogiche stimola nei giovani un tipo di apprendimento creativo e ricreativo al tempo stesso.

La natura è stata promossa nei mettersi a disposizione nei vari tipi di alimenti, soprattutto vegetali, ma è stata anche mangiata, dato che alcuni di questi contengono sostanze che potrebbero essere nocive alla nostra salute.

Questa frazione, come si vede, ha un'azione assai simile a quella della soia, e viene indicata per diete ipoproteiche...



Il metodo casalingo di sterilizzazione

Per fortuna l'uomo ha imparato a cuocere i propri alimenti

Quali pericoli si nascondono anche nei vegetali più usati

Questa frazione, come si vede, ha un'azione assai simile a quella della soia, e viene indicata per diete ipoproteiche...

Il cavolo è, senza dubbio, uno degli ortaggi più usati, ma contiene un principio antitiroideo (che inibisce, cioè la funzione della tiroide)...

Silvia Merlini (esperta di tecnologia alimentare)

La cronaca ha già registrato molte vittime



Quei cristalli di neve che diventano valanghe

Il pericolo di caduta di masse nevose è accertabile - Vanno considerati i fattori fisici come l'intensità della nevicata, la pendenza, il vento, la temperatura - L'esperto insegna come è possibile evitare tragedie

La cronaca nera di questi primi mesi dell'inverno registra già la caduta di numerose valanghe con tragiche conseguenze per le persone. Fra queste un ex azzurro dello sci e provetti sciatori-alpinisti. Ci si chiede allora perché anche chi ha una buona conoscenza della montagna e nozioni di nivometeorologia, possa restare vittima di questi fenomeni. Forse per una eccessiva confidenza con l'elemento neve o per aver già affrontato circostanze analoghe senza conseguenze dannose. Occorre, a questo punto, chiarire che non è possibile prevedere se e quando la valanga cadrà, mentre vi è certamente la possibilità di individuare gli elementi di pericolo potenziale, più o meno incombente.

È la stessa situazione di un lastrone di neve sporgente dalla grondaia di casa: esso cadrà, ma non è dato prevedere il momento esatto, anche se sono note le cause che ne provocheranno la caduta. Nella primavera del 1978, in val delle Seghe di Molveno, è stato trovato morto uno degli orsi bruni che ancora sopravvivono nel Parco naturale Adamello-Brenta; è stato accertato che venne travolto da una valanga provocata dallo stesso pianifoglio, uscente dalla tana. Assai frequente, durante i primi mesi dell'anno, trovare carcasse di camosci, caprioli, volpi ecc. residuo delle valanghe. Giò può sorprendere date le istruite capacità sensoriali di questi selvatici. Ma allora la val-

langa è un fenomeno ineluttabile? No, certamente. Pur essendo un fatto legato a numerose variabili meteorologiche e alla differente giacitura e scabrezza dei versanti valangosi, che determinano situazioni di pericolosità di diverso grado, il pericolo potenziale di caduta di masse nevose è accertabile da chi, oltre a un bagaglio di esperienza dell'ambiente di montagna, possiede anche le cognizioni essenziali della meteorologia alpina e del processo evolutivo dell'innescamento. Anzitutto è conosciuta la differenza che interregna e concorrono a provocare la caduta di valanghe comporta solo la fusione di alcune nozioni elementari di nivometeorologia. Il meccanismo del distacco

delle valanghe è basato sul gioco delle tensioni che, nel manto nevoso posto su un pendio, nasce tra le forze resistenti (coesione fra i cristalli, attrito sulle superfici di slittamento) e quelle di trazione. Il grado di coesione della neve è determinato dalle caratteristiche fisiche proprie di ogni singola particella. Infatti i cristalli di neve con molte ramificazioni a stella, si possono agganciare l'un l'altro in maniera tale da formare neve talmente foltissima da essere in grado di rimanere appiccicate anche su pareti verticali o quasi, a differenza di quelli a forma più semplice, quali aghi, piacche, grani sfaccettati o sfaccetti che hanno capacità coesive molto minori. La temperatura, la pressio-

ne dovuta al peso della neve, il maggior infiltrazione sulla trasformazione dei cristalli, i quali, progressivamente, acquistano forme e quindi caratteristiche fisiche differenti. Il processo di modifica che subiscono i singoli grani della neve depositata al suolo, viene chiamato « metamorfosi »; essa è « distruttiva » nelle fasi in cui avviene la distruzione del cristallo originale, e « costruttiva » quando, per effetto di basse temperature e della umidità, il grano si arricchisce di inrostazioni lacustre, modificando sostanzialmente la forma e le dimensioni. I cristalli della neve depositata al suolo e quindi soggetti a metamorfosi si possono raggruppare in sei tipi caratteristici per forma e proprietà fisiche, a differenza di quelli della neve fresca che presentano innumerevoli forme e dimensioni, pur appartenendo tutti al sistema cristallografico esagonale. Conosciuta l'essenza intima della coltre nevosa e dei fenomeni che ne influenzano e modificano le caratteristiche, si possono apprezzare l'un l'altro in maniera tale da formare neve talmente foltissima da essere in grado di rimanere appiccicate anche su pareti verticali o quasi, a differenza di quelli a forma più semplice, quali aghi, piacche, grani sfaccettati o sfaccetti che hanno capacità coesive molto minori. La temperatura, la pressio-

L'intensità della nevicata. Con una quantità di neve fresca caduta nello spazio di tre giorni, la situazione di pericolo è incipiente; attorno ai 90 cm il pericolo è grave e generalizzato. La pendenza. Le grandi valanghe spontanee si staccano in genere, dai versanti con pendenza compresa fra i 28° ed i 45°. L'esposizione. Sui versanti sud-ovest soleggiati le valanghe sono più frequenti; su quelli esposti a nord sono più rare ma più grosse. La natura del terreno. Su terreni lisci, erbosi o coperti da dense formazioni di spugnosità o grasse, le valanghe si staccano facilmente e con frequenza, mentre ciò accade raramente su terreni accidentati o coperti da manto di alto fusto, con fogliame permanente. Occorre fare attenzione nell'attraversare un bosco di larici, la cui caduta durante l'inverno perde le foglie per cui non influisce molto sul deposito della neve al suolo, e differenza dell'obliquità del cirmolo, del pino ecc. che riescono con la loro chioma a rompere la continuità del manto nevoso, favorendone così la stabilità. Il vento. È un elemento che influisce decisamente sul deposito della neve e sulla trasformazione superficiale e profonda del manto nevoso. La temperatura. Per la neve fredda e secca, con temperature basse al di sotto dello 0°, il pericolo di valanghe « polverose » dopo la nevicata può persistere per più giorni. — un aumento della temperatura (soprattutto sopra lo 0°) della neve, dopo qualche giorno di vita, conserva ancora — a notare la Casa — una sorprendente vitalità. Le previsioni di vendita dei due modelli 128 attualmente in produzione: la CL beta, quattro porte, a tre porte, Panoram a tre porte, entrambe con motore di 1116 cc di cilindrata e 55 CV di potenza, confermano il giudizio commerciale, l'attualità tecnica ed estetica di questa automobile. Il successo della 128 ha tutta una serie di spiegazioni. In tempi di crisi energetica la durata di una vettura diventa elemento di scelta primario. Si valutano con particolare attenzione le doti di robustezza di affidabilità. Eppoi questi parametri di giudizio non sono sufficienti per spiegare il fenomeno 128. Intervengono altri fattori, più strettamente legati alla situazione del progetto, a condizionare la longevità commerciale di un modello. La Fiat 128 è la vettura nella quale gli elementi innovativi affermatissimi successivamente su buona parte dei modelli europei di media cilindrata degli anni 70 hanno raggiunto carattere di classicità e tradizionalità. Con la 128 la trazione anteriore, la collocazione trasversale del motore, la so-

I rischi di un'abitudine per l'organismo che si sta formando

Lo psicologo spiega perché sempre più ragazzi fumano

Gli adulti esercitano una forte influenza sull'uso della sigaretta perché sono in posizione di « esempio » - E' più facile non iniziare che togliersi il vizio di fumare

Il fumo nei giovani, negli adolescenti e, ormai, persino nei bambini, è diventato un fenomeno di proporzioni allarmanti e il dramma è che, soprattutto per chi ha acquisito l'abitudine, si producono danni rilevanti in un organismo che è ancora in evoluzione. Spesso il problema dei bambini sorpresi a fumare, o dei ragazzi adulti - genitori o insegnanti - non è un problema di ordine disciplinare, con implicazioni di tipo morale, ma raramente vengono prima di tutto messi in evidenza i possibili danni alla salute. La azione viene vista come « cattiva » soltanto perché chi la compie è ancora un bambino, come se gli adulti fossero esenti dai danni del fumo. Non dobbiamo spingere il bambino a pensare che fumare sia una delle tante cose a volte proibite e vietate, ma cerchiamo di capire perché ha il sapore dell'avventura; va al contrario spiegato con dolcezza, senza retorica, quali sono i danni provocati dal fumo, che la sigaretta contiene nicotina e catrame che gli riempiono i polmoni e che nel giro di pochi anni, se continua a fumare, la tosse e l'affanno potranno rendergli difficile praticare sport, giocare a pallone ecc. diminuendo le sue possibilità sportive e competitive. Ricordiamoci che il problema di spiegare ai bambini i

danni che possono derivare da questo vizio che si sta diffondendo in età sempre più precoci, non è affatto di secondaria importanza. Recenti indagini svolte in parecchi Paesi sono concluse infatti nel sottolineare il drammatico incremento del vizio del fumo nei giovani, soprattutto nelle ragazze. In Italia, ad esempio, il 15 per cento dei ragazzi fumatori e il 20 per cento delle ragazze fumatrici e regolari erano solo la metà rispetto ai dati del 1970 questa percentuale è notevolmente aumentata, finché dal 1974 la differenza fra maschi e femmine si è totalmente annullata. E allora, quale significato attribuire a questo fenomeno, che va considerato nella sua dimensione culturale e sociale? Non dimentichiamo che ogni fumatore, bene o male, sa che il fumo fa male alla salute, eppure continua a fumare. Il fumatore ha inglobato in un tutt'uno il fumo e la sua tossicità, facendone un tutt'uno con la propria vita. Il fumo è diventato comunemente simbolo di libertà, di autonomia e di autorità. Un lavoro utile, un'attività, un'esperienza si sentono già grandi; fumare insieme rappresenta un punto d'incontro, un modo di evadere dalla propria solitudine. Molta importanza nell'acquisizione di questa abitudine ha la tendenza all'imitazione che è tanto più forte quanto

incontro a deficienze di crescita e di sviluppo mentale ed emotivo. La strada migliore da percorrere è invece quella che rientra nell'ottica della prevenzione e dell'educazione sanitaria. E' più semplice non iniziare a fumare che smettere di fumare. Le cause che spingono i giovani al fumo sono più controllabili di quelle che inducono il fumatore abituale a persistere. Occorre pertanto coinvolgere la popolazione, intervere nei consultori, nelle scuole, rivolgersi ad insegnanti e medici perché collaborino attivamente; informare la gente con chiarezza e soprattutto in modo continuo, che il fumo fa male alla salute e fa sì che essi, riflettendo autonomamente, arrivino ad rifiuto del simbolo fumo ad ogni costo. La Lega italiana per la lotta contro i tumori, in collaborazione con il ministero della Sanità, ha avviato una campagna di informazione e di educazione, finalizzata a combattere i danni provocati dal fumo. E' opportuno che in tale iniziativa vi sia il necessario coinvolgimento delle amministrazioni regionali che sono oggi impegnate ad affrontare programmi proprio nel campo della educazione sanitaria. Gabriella Morasso Psicologa Istituto per lo studio e la cura dei tumori - Genova

Alcune regole da seguire. — Non intraprendere gite sci-alpinistiche con previsioni di cattivo tempo. — prima di partire, informarsi sulle situazioni di innescamento e meteorologiche generali di locali. — nella scelta di itinerari impegnativi, tracciare accuratamente il percorso seguendo crinali, creste o punti di appoggio naturali. — salire e scendere preferibilmente lungo la linea di massima pendenza. — non percorrere crinali posti sotto e sopra le cornici di neve. In conclusione conoscendo i meccanismi di innescamento delle valanghe e assunte le necessarie informazioni da chi ha sicura esperienza del luogo, ognuno potrà coscientemente decidere se intraprendere una escursione sci-alpinistica oppure evitare il rischio che una bestemmata possa trasformarsi in un luttuoso fatto di cronaca. Elio Coala esperto volante del CAI

Per imparare a conoscerle

Le piante e le erbe medicinali e tossiche

Le erbe erano una volta, non poi tanti decenni fa, le medicine per i mali conosciuti. Naturalmente ognuno se la andava a cercare nei vicioli, tra le fessure dei muri pietrosi, al piede degli alberi. Perciò doveva conoscere la natura. Poi la farmacia ha preso il sopravvento e non si usano più nemmeno le erbe, ma prodotti di sintesi. Chi però vuole le erbe può trovarle ancora nelle erboristerie: queste servono già pulite, mondiate, pronte all'uso. Se qualcuno, ancora, le vuole raccogliere direttamente, può farlo; tutto sta a conoscerle e oggi, in questi tempi di industrializzazione opprimente, urbanizzazione forsata, non sono rimasti più molti appassionati cultori della materia. Ora Segreti e tu delle piante medicinali

(Selezione dal Reda's Digest, Milano, pp. 463, L. 24.000) può servire allo scopo (se, tuttavia, si stiano a studiare le piante consigliabili, infatti, portarsi dietro il libro per la mole e la scarsa maneggevolezza « sul terreno »). Un lavoro utile, naturalmente; pensato in Francia, come si desume dal titolo originale, e rivisto sul piano scientifico da esperti italiani. Vi si spiega come riconoscere le piante medicinali, a cosa servono, come utilizzarle e se si hanno dubbi, esse, quali sono tossiche. La parte più ampia è quella dedicata all'illustrazione e alla schedatura, chiara ed essenziale (da « Abete bianco » a « Veneraria »). Se si ha tempo, se si ha voglia e se si hanno soldi per il viaggio nelle località adatte, potete scavalcare il negozio di erboristeria. Che tuttavia resta più a portata di mano.



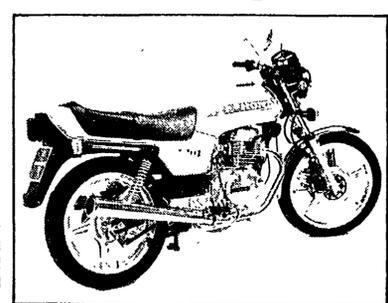
Un cespuglio di Asperula, chiamata anche Stellina odorosa, Perla, Gletto, Rozzoia, Aspredda dorata. E' un antiseptico, colagogico, depurativo, diuretico, sedativo, tonico, vulnerario.

Tanti accessori sulla Fiesta GL



Ha debuttato al Salone di Bruxelles e viene lanciata sul nostro mercato in questi giorni la nuova versione « GL » della gamma Fiesta, che si inserisce come grado di finitura tra il modello « L » ed i modelli « Sport » e « Ghia ». Con 1.500.000 unità prodotte, la Fiesta è la vettura europea della Ford che ha ottenuto il maggiore successo. Fu introdotta in Italia e nella maggior parte degli altri Paesi europei nel settembre 1976. La Fiesta GL è disponibile con motori da 957 e 1117 cc ed è facilmente riconoscibile esternamente dallo stemma « GL » applicato posteriormente e dalle modanature cromate laterali. Internamente, i sedili sono rivestiti con un nuovo elegante tessuto, centralmente è montata la console con orologio. Il tergicristallo è comandato elettricamente; il lavavetro elettrico ed il lunotto termico e molti altri accessori fanno parte dell'equipaggiamento standard. Tra i numerosi accessori ottenibili a richiesta ricordiamo i cerchi in lega

Honda CB 400N Linea europea



Una bella moto dalla linea che piace agli europei, la Honda CB 400 N, infatti, contrariamente alle moto commercializzate negli Stati Uniti, dove fuoreggiano lo stile Chopper, con serbatoi piccoli e tondeggianti, manubri larghi a corna di bue, selle su due piani e sovrabbondanza di cromature, in Europa si preferiscono moto dalla linea più sobria e filante, con un assetto di guida più sportivo e più adatto alle alte velocità. La potenza dichiarata è quindi sufficiente per un uso brillante del mezzo senza peraltro creare problemi ai piloti non esperti. Anche il peso — 171 kg — non è tale da spaventare. Il cambio a 6 marce permette di sfruttare bene la potenza del motore in confidenza del fatto che la coppia massima erogata di 3,4 kg/m a 8000 giri, non è particolarmente favorevole. Il freno anteriore è a doppio disco ed il posteriore a tamburo. La velocità massima circa 170 km/h con pilota in posizione di guida normale, è un po' modesta. Il prezzo, piuttosto competitivo è di L. 2.500.000 IVA compresa, della pressione dell'olio,

«Invecchiando» consuma di meno

Dieci anni di affinamenti della Fiat 128

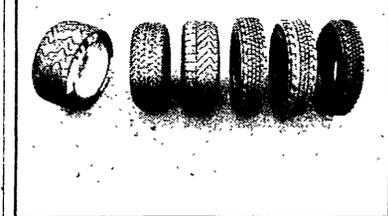


La FIAT 128 si comporta bene anche su strade innevate e ghiacciate.

Oltre 100.000 vetture vendute nel 1979; 2.500.000 unità prodotte dal 1969 ad oggi: la Fiat 128, dopo dieci anni di vita, conserva ancora — a notare la Casa — una sorprendente vitalità. Le previsioni di vendita dei due modelli 128 attualmente in produzione: la CL beta, quattro porte, a tre porte, Panoram a tre porte, entrambe con motore di 1116 cc di cilindrata e 55 CV di potenza, confermano il giudizio commerciale, l'attualità tecnica ed estetica di questa automobile. Il successo della 128 ha tutta una serie di spiegazioni. In tempi di crisi energetica la durata di una vettura diventa elemento di scelta primario. Si valutano con particolare attenzione le doti di robustezza di affidabilità. Eppoi questi parametri di giudizio non sono sufficienti per spiegare il fenomeno 128. Intervengono altri fattori, più strettamente legati alla situazione del progetto, a condizionare la longevità commerciale di un modello. La Fiat 128 è la vettura nella quale gli elementi innovativi affermatissimi successivamente su buona parte dei modelli europei di media cilindrata degli anni 70 hanno raggiunto carattere di classicità e tradizionalità. Con la 128 la trazione anteriore, la collocazione trasversale del motore, la so-

Sette pneumatici per il «Montecarlo»

Di particolare interesse il P 7 slick termico



Il notevole impegno della Pirelli in campo sportivo si è concretato già all'inizio del campionato mondiale rally, che ha preso l'avvio con il « Montecarlo ». Per questa prestigiosa e difficile gara, la Pirelli ha approntato — e i risultati hanno premiato l'impegno — oltre allo slick normale, altri sei tipi di pneumatici della serie P7 versione corsa. Di particolare interesse lo slick termico, che è una nuova versione del P7 slick. Questo pneumatico, che si presenta esternamente come il normale slick, è realizzato con una particolare mescola che raggiunge la temperatura ottimale, e quindi il massimo delle sue prestazioni, dopo poche centinaia di metri. Il P7 termico, sul quale prima della partenza delle prove speciali vengono fatti a mano degli tagli per adattarli al terreno, è adatto soprattutto alle gare notturne (dove per il freddo lo slick normale tarda a scaldarsi) e per l'impiego sui fondi umidi e scivolosi. NELLA FOTO: a sinistra: P7 slick rigato, P7 Rain per la pioggia, P7 Verglas per asfalto con verglas, P7 M+S con chiodi sporgenti 2 mm per asfalto con pochi chiodini d'innescamento, P7 M+S con chiodi sporgenti 5 mm per poco asfalto e lunghi tratti innevati, P7 M+S con battistrada stretta per terreno completamente innevato.

Inutili gli economizzatori

« I cosiddetti economizzatori di benzina non rispondono allo scopo per cui vengono pubblicizzati », lo afferma l'Automobile Club (ACI) sulla base delle conclusioni cui è pervenuto, dopo approfonditi esperimenti, il gruppo di lavoro della commissione tecnica dello stesso ACI in collaborazione con l'Istituto motoristico del C.N.R. Tutte le prove compiute su due tipi diversi di autovetture (FIAT 131 1600 5 marce berlina ed Alfaud 1200 5 marce berlina), sono state ripetute più volte. « In realtà, dei vari tipi di economizzatori provati, soltanto uno, ha dimostrato un effetto utile di una limitata consistenza su percorso urbano. Gli altri apparecchi — conclude l'ACI — si sono dimostrati del tutto inefficienti se non addirittura dannosi ».

Contro l'abbagliamento i rimedi sono pochi

L'abbagliamento, assieme al colpo di sonno, è responsabile del maggior numero di incidenti stradali che avvengono di notte. Il guidatore colpito dai fari abbaglianti di un altro veicolo, o da un camion, o da un mezzo lungo — di totale cecità, specialmente un attimo prima che i due autoveicoli si incrocino e nei momenti immediatamente successivi. Il meccanismo fisiologico dell'abbagliamento è, almeno in parte, dovuto al fatto che la pupilla, colpita da un forte stimolo luminoso, tende a restringersi bruscamente, per poi dilatarsi quando la luminosità è passata. La mi-

qualcosa piuttosto che entrambi siano accorti. Si può solo, cominciando da un'auto, cercando di guardare ripetutamente e brevemente, sperando di dissuadere il prepotente (cerco, se si hanno abbaglianti molto potenti la dissuasione riesce più facile...). Altrimenti non resta che rallentare ed evitare di guardare i fari dell'altro, volgendolo invece lo sguardo. Altri modi — almeno finché gli studi sulla luce polarizzata non permetteranno di superare certi ostacoli che finora non hanno reso difficile l'applicazione sugli autoveicoli — non ve ne sono. Q. I.

ANTEPRIMA TV

Piazzale Loreto: la memoria per chi non visse quei giorni

Ciclo di trasmissioni sulla Rete tre - Cinque drammatici episodi - Stasera la ricostruzione, per la regia di Damiano Damiani, del tragico epilogo dell'avventura mussoliniana

Si intitola Finché dura la memoria l'interessante ciclo di trasmissioni che la Rete 3 manda in onda a partire da questa sera (alle 20.05).



La foto disinteressa di molti giovani nei riguardi dell'episodio, del quale qualcuno di essi non era neppure a conoscenza. Gli argomenti delle prossime puntate sono la battaglia di Montecassino (Nelo Risi), la strage di Fragneto (Floris Vancini), il terrificante bombardamento di San Lorenzo a Roma (Luigi Zampa), la resistenza nella zona di Asclero (Pisano Rosati).

Anche Sandro Pertini ha reso omaggio all'attore

Il pubblico è tornato all'Eliseo per l'ultimo saluto a Romolo Valli

Una folla commossa si è recata nel teatro dove è stata allestita la camera ardente - Oggi i funerali - Verrà sepolto a Reggio Emilia

ROMA - Il teatro vuoto ed in fondo la scena straripante di fiori e giardini affiora ovunque e deserta. L'hanno lasciata così, dopo l'ultima replica di Prima del silenzio, la gente, quella folle, commossa che va a rendere omaggio alle spoglie di Romolo Valli composte nel suo teatro, l'Eliseo, si ferma in cima alla balconata per lanciare lo sguardo a quello spettacolo, struggente di silenzio, di un teatro che si è fermato.



NELLA FOTO: una drammatica immagine di piazzale Loreto.

Ispettore, com'è brutto il razzismo

Un film di grande successo per Sidney Poitier e Rod Steiger firmato da Norman Jewison

La calda notte dell'ispettore Tibbs (1967) che va in onda stasera alle 20.40 sulla Rete uno, è il primo film di grande successo firmato da Norman Jewison, un regista abbonato col box office (il violinista sul tetto, il caso Thomas Crown, Jesus Christ Superstar, Rollerball).



ger) in cima alla melma del gangsterismo e della corruzione ha tutte le zone d'ombra che gli erano necessarie. L'intreccio si dipana con scansioni efficaci, e lascia sempre intuire che c'è dell'altro, immanicabilmente, oltre le più evidenti scoperte dello spettatore. Inoltre, il conflitto tra i due protagonisti poteva essere più rozzo, manicheo e tutto d'un pezzo. Se la contesa è avvincente, il merito però va in gran parte ai due interpreti, Poitier e Steiger, che si fronteggiano splendidamente.

I volontari antifascisti di Spagna sul film di Negrin

Dal segretario dell'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna, Renato Bertolini, riceviamo questa lettera che volentieri pubblichiamo.

Volontari antifascisti di Spagna sul film di Negrin

Il 21 gennaio, a pagina 10, l'Unità ha pubblicato sotto il titolo Denuncia nostalgica contro i volontari di Negrin, la notizia della morte di Negrin. La notizia è stata accolta con un entusiasmo spontaneo e creativo, la sua devozione, alle più luminose tradizioni nazionali di libertà e di solidarietà tra i popoli, il suo illimitato spirito di sacrificio e le sue incommensurabili risorse. Il tutto in un'opera che divideva del popolo contro la brutalità fascista. I gariboldini hanno salvato con il loro eroismo la nostra sacralità l'onore del popolo italiano, la reputazione delle sue qualità umane e della sua efficienza politica e militare. Non è l'Italia come popolo e come nazione che è stata battuta da Guadalupe e dal regime fascista, che domina l'Italia e la porta alla catastrofe, che è stato un eroe, confermato dai pionieri di Guadalupe così come la descrive Carlo Rosselli in Giustizia e Libertà del 16 aprile 1937, con lo pseudonimo di Curcio.

Non credo che le Forze armate italiane siano disposte ad identificarsi con i mercenari italiani che hanno combattuto con i ribelli contro il legittimo governo della Repubblica spagnola. Se si indaga su quel passato si può concludere solo con le parole di Longo, dopo la sconfitta fascista a Guadalupe: «A Guadalupe si sono scontrati e misurati due mondi: quello fascista dell'oppressione e della forza brutale, rappresentato dalle legioni di Mussolini, e quello del popolo, con il suo entusiasmo spontaneo e creativo, la sua devozione, alle più luminose tradizioni nazionali di libertà e di solidarietà tra i popoli, il suo illimitato spirito di sacrificio e le sue incommensurabili risorse. Il tutto in un'opera che divideva del popolo contro la brutalità fascista. I gariboldini hanno salvato con il loro eroismo la nostra sacralità l'onore del popolo italiano, la reputazione delle sue qualità umane e della sua efficienza politica e militare. Non è l'Italia come popolo e come nazione che è stata battuta da Guadalupe e dal regime fascista, che domina l'Italia e la porta alla catastrofe, che è stato un eroe, confermato dai pionieri di Guadalupe così come la descrive Carlo Rosselli in Giustizia e Libertà del 16 aprile 1937, con lo pseudonimo di Curcio.

Bene il mercato meno bene il convegno

Chi nelle giornate di sabato 26 o di domenica 27 gennaio fosse arrivato da lontano alla stazione Termini di Roma e, attratto dal cartello, fosse salito nel sovrastante salone delle conferenze nel quale si svolgeva il XXXIV Convegno filatelico nazionale avrebbe avuto la sensazione di una situazione di mercato piuttosto fiacca, sia perché l'afflusso del pubblico non è stato quasi mai notevole, sia perché non grande salone non si coglieva l'atmosfera dei luoghi nei quali fervono e si intrecciano le contrattazioni. Il convegno romano di quest'anno, così come quello dell'anno scorso, si è svolto in un'atmosfera di un'immagine non esatta dell'attuale situazione del mercato filatelico il quale attraverso attualmente una fase tutt'altro che fiacca.

Molto più aderenti all'attuale situazione di mercato si sono rivelate le undici sessioni della XLVIII asta filatelica di Roma dal 25 al 30 gennaio. L'andamento di questa vendita, il numero dei lotti venduti e i prezzi realizzati rispecchiano infatti in modo sufficientemente fedele lo stato attuale del mercato filatelico italiano.

I dati più significativi, per l'andamento della fetta di mercato alla quale si riferiscono, riguardano i francobolli della Repubblica italiana, molto richiesti e venduti a prezzi elevati. Ecco alcuni dei prezzi di aggiudicazione più significativi: serie «Democrazia», completa nuova, senza traccia di linguella (con eccezione del 20 lire) molto bella, aggiudicata per 200.000 lire (si tenga presente che sui prezzi di aggiudicazione gravano il diritto di commissione del 12%, sul quale deve essere pagata l'IVA del 14%, per un totale del 13,68% sul prezzo di aggiudicazione, oltre al diritto fisso di 1.000 lire per ogni lotto aggiudicato).

Senza uscire dall'ambito dei «paesi italiani», occorre ancora rilevare che i francobolli del Regno d'Italia sono stati più richiesti del solito e che per i francobolli emessi per le colonie italiane si è manifestata una richiesta che da tempo non si registrava, richiesta che si è espressa in alte percentuali di vendita e in prezzi di aggiudicazione sostenuti.

Giorgio Biamino

Provincia di Torino

Avviso di gare d'appalto

La Provincia di Torino indice le sottostanti gare di appalto mediante licitazioni private, con accettazione di offerte anche in aumento:

- 1) S.P. n. 119 di Moriondo, S.P. n. 122 di Chieri, S.P. n. 128 di Pinerolo, S.P. n. 116 di S. Quirico, S.P. n. 121 di Arignano - Accorpamento di interventi. Importo a base di gara: L. 197.400.000.
- 2) S.P. n. 122 di Chieri. Lavori di consolidamento del tratto in frana al km 3,500 presso Bardassano. Importo a base di gara: L. 105.000.000.
- 3) S.P. n. 32 della Valle di Viù (tronco V.M.-Margone). Costruzione di muro di sostegno con allargamento della sede stradale dal km 18,140 al km 18,375. Importo a base di gara: L. 95.600.000.
- 4) S.P. n. 87 di Bosconero, dalla S.S. n. 11 a S. Benigno. Sistemazione della pavimentazione. Importo a base di gara: L. 84.500.000.
- 5) S.P. n. 154 di Barge (Cavour-Barge). Sistemazione della pavimentazione dal km 1,300 al km 3,400. Importo a base di gara: L. 70.000.000.
- 6) S.P. n. 52 di Olegnano. Lavori di allargamento e rinforzo ponte sul Malesina. Importo a base di gara: L. 49.000.000.
- 7) Ristrutturazione alloggio e costruzione di nuovo ricovero per macchine operatrici stradali della Casa Cantoniera provinciale lungo la S.P. n. 5 di Pino Torinese alla progr. km 8,350. Importo a base di gara: L. 71.400.000.

Le licitazioni private avranno luogo ad offerte segrete con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 - commi 1°, 2° e 3°).

Entro il termine di giorni 40 dalla data del presente avviso, le imprese interessate agli appalti potranno pervenire alla propria richiesta di invito alle gare (in carta legale da L. 2.000) alla Segreteria Generale - Ufficio Contratti della Provincia - Via Maria Vittoria n. 12 - 10125 TORINO.

Si fa presente che la richiesta di invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

In considerazione dell'urgenza di dare corso all'esecuzione dei lavori, la pubblicazione dell'avviso di gara è effettuato all'Albo Pretoriano della Provincia (art. 7 - 4° comma della legge 2 febbraio 1973 n. 14).

Torino, 31 gennaio 1980.

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE dott. Giorgio Salvetti

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Avviso di gara

L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della scogliera frangiflutto a Sud dell'imboccatura del portocanal di Portogarbald - 2° lotto. L'importo dei lavori a base d'appalto è di Lire 398.699.800.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro 15 (quindici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

IL PRESIDENTE: Ugo Marzola

PROGRAMMI TV

- Rete uno
12.30 SCHEDE - Storia
13 TUTTILIBRI
13.30 TELEGIORNALE
14.25 SPECIALE PARLAMENTO
14.25 MATERIA E VITA - La divisione cellulare: mitosi e meiosi (quinta puntata)
17 3, 2, 1... CONTATTO!
18 CINETECA - Storia - «La vita quotidiana negli anni di guerra 1939-45» - Regia di Gianni Toti (terza puntata)
18.30 SPQR: SEMBRANO PROPRIO QUESTI ROMANI - Disegni animati
19.20 HAPPY DAYS
19.20 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20 TELEGIORNALE
20.40 LA CALDA NOTTE DELL'ISPETTORE TIBBS - Film di Norman Jewison - Con Sidney Poitier, Rod Steiger
22.30 SPECIALE TG1 - Trieste - «Impressioni di un viaggiatore»
23.35 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

Rete due
12.30 MENU' DI STAGIONE
13 TG 2 ORE TREDICI
13.30 CENOTOMIA PERCHE'
14 PUGILATO - Via satellite da Las Vegas: Gomez-Valdez, titolo mondiale pesi supergallo. Holmes-Zanon, titolo mondiale pesi massimi - Aprica: sport invernali, campioni italiani assoluti
17 TV 2 RAGAZZI
18 I POPOLI DEL MEDITERRANEO - «La civiltà dei greci»
18.30 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPQR SERA
18.50 SPAZIO LIBERO - I brani letterari e la cultura
19.05 BUONASERA CON... CARLO D'APPORTO - Telefilm «L'insensibile brutto»
19.45 TG 2 STUDIO APERTO
20.40 IL COMMISSARIO DE VINCENTI - Con Paolo Stoppa «La barchetta di cristallo», regia di Mario Ferrero (replica della prima puntata)
21.45 I QUADERNI DI HABITAT - «Il minimo» (prima puntata)
22.40 PROTESTANTESIMO
23.45 TG 2 STANOTTE

- Rete tre
18.30 PROGETTO SALUTE - Costituzione, bilancio, rinnovamento (prima puntata)
19 TG 3
19.30 TG 3 SPORT REGIONE
20 TEATRINO
20.05 FINCHE' DURA LA MEMORIA - «Piazzale Loreto», di Damiano Damiani (prima puntata)
21 TRA SCUOLA E LAVORO - Situazioni regionali: Marche
21.30 TG 3
22 TEATRINO (replica)

Svizzera
Ore 17: Telescuola; 18: Per i più piccoli; 18.25: Per i bambini; «Il circo», film; 18.50: Telegiornale; 19.05: Delfino in vendita, telefilm; 19.35: Obiettivo sport; 20.05: Il Regionale; 20.30: Telegiornale; 20.45: I cristiani; 21.55: Ricerca; 22.10: Il carnevale di Lucerna; 22.45: Telegiornale.

Capodistria
Ore 19.50: Punto d'incontro; 20: Due minuti; 20.05: L'angolino dei ragazzi; 20.30: Telegiornale; 20.45: Al centro dell'uragano, film con Bette Davis; 22.15: Falso di gara; 22.55: Notturno pittorico

Francia
Ore 12.05: Venite a trovarmi; 12.20: Il tempo d'amare; 12.45: A 2; 13.35: Rotocalco regionale; 14: Aujourd'hui madame; 15: Rubens pittore e diplomatico; 16: Percorso libero; 17.52: Recré A 2; 18.30: Telegiornale; 18.50: Gioco dei numeri e lettere; 19.20: Attualità regionali; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 20.35: Domande d'attualità; 21.40: La speranza e la Francia; 22.35: Sala delle feste; 23.15: Telegiornale.

Montecarlo
Ore 16.30: Montecarlo News; 16.45: Paul Gauguin; 17.15: Shopping; 17.30: Paroliama e contiamo; 18: Cartoni animati; 18.15: Un peu d'amour... 19.10: Don Chuck il castoro; 19.40: Tele menu; 19.50: Notiziario; 20: I misteri di Nancy Drew e dei ragazzi Hardy, telefilm; 20.50: Bollettino meteorologico; 21: All'ovest di Sacramento, film; 22.59: Oroscopo di domani; 23.35: Il cigno dagli artigiani di fuoco, film; 0.05: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21.05, 23, 6: Stanotte stamane; 7.20: Lavoro flash; 7.45: La diligenza; 8.01: GRI sport; 8.40: In-termezzo musicale; 9: Radiogianchi; 11: E. Fitzgerald e le canzoni di Cole Porter; 11.08: Ruffalo Bill; 11.30: Minc' incontri musicali del mio tipo; 12.03: Voi ed io 80; 14.03: Musicalmente; 14.30: Per una storia del lavoro umano; 15: Rally; 15.30: Er-reptuno; 16.40: Alla breve: un giovane e la musica classi-

- Radiotre
ca sport; 9.05: «Cesare Mariani» di R. Sacchetti (4); 9.32: Radiodie 3131; 11.22: Spaziolibero: «The club of Rome»; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Il suono e la mente; 13.40: Sound-track: musica e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 15: Radiodie 3131; 15.30: GR2 economia; 15.40: Radiodie 3131; 16.37: In-concerto; 17: Le stanze: alla ricerca di musiche e curiosità in casa di...; 18: Il racconto dei lunedì; 18.55: Sportello informazioni; 19.50: Spazio X; 21: «Le quattro stagioni» di A. Wesker.

Radiotre
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 20.45, 23.55: 6: Quotidiana radiote; 6.55, 8.30, 10.45: Concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.48: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Musica operistica; 12.50: Libri a confronto; 13: Pomeriggio musicale; 15.15: GR2 cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Leggere un libro; 17.30: Spazio tre musiche e attività culturali; 21: Dall'Unesco: tribuna internazionale dei compositori; 23.21.40: Libri novità.

Collegamento a Milano tra la RAI e il Verdi

Radio e Conservatorio: il jazz è come il cacio sui maccheroni

La rassegna di concerti che si concluderà il 30 maggio sarà trasmessa il sabato dalla prima rete radiofonica

La stagione pubblica della Rai ha incluso quest'anno una serie di concerti riguardanti il jazz promossa dalla prima rete radiofonica. L'iniziativa ha preso il via mercoledì sera alla Sala Grande del conservatorio Giuseppe Verdi con l'orchestra Ritmi Moderni della Rai di Milano diretta da John Lewis.

Questa indicazione non sono state, tutto sommato, contraddette dall'esito non completamente soddisfacente del concerto inaugurale: Lewis, come è noto, coerentemente alle sue ipotesi (le stesse, in sostanza, da tempi del Modern Jazz Quartet), di contrapposizione tra forme colte e articolazione jazzistica, ricorre tradizionalmente all'uso esclusivo della partitura scritta. Spazi veri e propri alla individualità dell'orchestra non se ne sono offerti, eccetto una breve sequenza di assoli nel brano di chiusura (prima del bis, con Django).

La rassegna esprime per almeno due aspetti la volontà di cercare rispondenze adeguate alla vastità e alla complessità delle tematiche legate al problema della produzione musicale in un campo specifico quale quello jazzistico. Da un lato infatti si propone il collegamento (già avviato in passato anche a Radio Tre) tra l'organizzazione dei concerti e la programmazione radiofonica: intervenendo finalmente nella realtà musicale senza l'urto forzatamente routinizzato dei registri degli andamenti. Tutti i concerti che tra il 30 gennaio e il 21 maggio (generalmente al mattino) si svolgono alla Sala Grande saranno infatti mandati in onda il sabato nello spazio serale dedicato al jazz.

L'altra indicazione riguarda invece l'utilizzazione dell'orchestra ritmica, comprendente strumenti a percussione Basso, Gianluigi Trovati, Rudi Migiardi e Sergio Fanni normalmente impiegata in contesti di jazz, per registrare e diffondere l'idea di metterla a disposizione di compositori affermati e di sperimentarla su di un terreno effettivamente jazzistico. L'idea di metterla a disposizione di compositori affermati e di sperimentarla su di un terreno effettivamente jazzistico.

La rassegna esprime per almeno due aspetti la volontà di cercare rispondenze adeguate alla vastità e alla complessità delle tematiche legate al problema della produzione musicale in un campo specifico quale quello jazzistico. Da un lato infatti si propone il collegamento (già avviato in passato anche a Radio Tre) tra l'organizzazione dei concerti e la programmazione radiofonica: intervenendo finalmente nella realtà musicale senza l'urto forzatamente routinizzato dei registri degli andamenti. Tutti i concerti che tra il 30 gennaio e il 21 maggio (generalmente al mattino) si svolgono alla Sala Grande saranno infatti mandati in onda il sabato nello spazio serale dedicato al jazz.

La rassegna esprime per almeno due aspetti la volontà di cercare rispondenze adeguate alla vastità e alla complessità delle tematiche legate al problema della produzione musicale in un campo specifico quale quello jazzistico. Da un lato infatti si propone il collegamento (già avviato in passato anche a Radio Tre) tra l'organizzazione dei concerti e la programmazione radiofonica: intervenendo finalmente nella realtà musicale senza l'urto forzatamente routinizzato dei registri degli andamenti. Tutti i concerti che tra il 30 gennaio e il 21 maggio (generalmente al mattino) si svolgono alla Sala Grande saranno infatti mandati in onda il sabato nello spazio serale dedicato al jazz.

E' scomparsa Hanna Rovina la più nota attrice israeliana

TEL AVIV - All'età di novant'anni è morta l'altro ieri sera, a Tel Aviv, Hanna Rovina, forse la più celebre di tutte le attrici israeliane e tra le fondatrici dell'«Habima», il più famoso teatro in Israele.

Nata in un villaggio della Bielorussia, non lontano da Minsk, nel 1889, Hanna Rovina studiò recitazione a Mosca con maestri del calibro di Vakhtangov e Stanislavski e prese parte attiva nel 1918 alla fondazione nella capitale sovietica della prima compagnia teatrale ebraica, quella appunto che venne battezzata «Habima».

Si trasferì poi nel 1928 a Tel Aviv. La «Habima» è tuttora la più nota compagnia israeliana.

I bianconeri prima raggiungono e poi battono (2-1) i rossoneri di Giacomini

Milan sprecone, Juve no



MARCATORI: De Vecchi (M) all'11' p.t.; nella ripresa al 20' Maldera (M) autorete, Bettega (J) al 31'.

JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cabriati; Furino, Baresi, Causio, Frandelli, Bettega, Cuccureddu, Marocchino (al 9' della ripresa Fanna), 12. Bodini; 12. Tavola.

MILAN: Albertosi, Morini, Maldera; De Vecchi, Collavati, Baresi; Novellino (dal 15' della ripresa Chiodi), Burlini, Bigon, Romano, Antonelli; 12. Ricamonti; 14. Capello.

ARBITRO: D'Elia di Salerno.

NOTE: Giornata non fredda e campo in buone condizioni. Circa 55 mila spettatori di cui 41.920 paganti per un incasso di 150.608.800 lire. Ammoniti: Furino, Brio e Baresi.

qui stava per assaporare la gioia di un trionfo, si è visto raggiunto e superato da una Juventus che nel primo tempo era apparsa addirittura ridicola.

Vi riferiamo le cose che sono state dette durante l'intervallo in tribuna stampa trascorrendo i momenti del soci della Juventus, di uno in particolare, che chiedeva per Trapattoni le stesse cose che si proponevano per Cessi Nazzeno alla vigilia di Pasqua. Trapattoni aveva sbagliato tutto, perché contro un Milan senza Chiodi la cosa era assurda era la presenza di Brio, il quale dopo aver girovagato alla ricerca di Bigon, nel primo tempo mobilissimo era finito alle costole di Novellino e per carità di patria vi risparmiava la descrizione dei duelli tanto c'era da scomparsi dalle risa. Non avevano comunque fatto meglio di lui Gentile e Furino e l'unico che sia riuscito a «marcare» Novellino... a dove è stato Causio che l'ha «steso» al 12' della ripresa e quello ha dovuto lasciare il posto a Chiodi e forse è stata qui la svolta della partita.

Ma torniamo ai commenti che sono in fondo la cronaca dei primi 45 minuti: Trapattoni aveva sbagliato con Brio, un uomo fuori posto perché il



In vantaggio con De Vecchi gli ospiti falliscono il 2-0. Poi un'autorete di Maldera pareggia il conto. Di Bettega il colpo da k.o.

Milan era quel che era, e brillante si era invece dimostrato Giacomini per aver lasciato Bet in tribuna e affidato Bettega a Morini visto che il lungagone della Juventus da parecchie domeniche «lavora» in posizione arretrata e quindi poteva benissimo bastare per contrario un centrocampista.

Giocando di rimessa il Milan aveva fatto della Juventus una squadra di principianti: Bigon, non era nemmeno trascorso un minuto, si era fatto soffrire la palla da Zoff a pochi metri dalla porta su un lancio preciso di Novellino e ancora Novellino aveva offerto a Maldera l'occasione per tirare al volo, ma sfortunatamente fuori. Una Juventus allegra e mattacchiosa in sintonia con il carnevale che impazza e all'11' la «frittata». La colpa sarà di Scirea



che con uno svarione indescribibile «buca» letteralmente in area, in fase di intercettazione, e De Vecchi non aveva difficoltà ad avanzare e «marcare» Zoff. In uscita, Troppo facile dev'essere apparso per il Milan (e così è apparso per tutti i presenti: sono sensazioni contagiose). Morini indugiava su un fallo netto da punizione e mentre Novellino si faceva fuori uno dopo l'altro quanti si alternavano alla sua guardia, Bigon riusciva a farsi portare via un'altra palla-gol da Zoff a conclusione di un'azione personale da antologia di Antonelli.

Povera Juventus, chissà che fine avrebbe fatto nel secondo tempo e intanto i soci ad alta voce si rivolgevano ai giornalisti («Voi che potete scrivere...») perché Trapattoni fosse esiliato, incarcerato, posto nelle condizioni di non nuocere.

All'inizio della ripresa (ma come?) Brio era ancora al suo posto e D'Elia intanto sorvolava su «mani» ravvicinate di Maldera (o Baresi?) e area su tiro di Causio e finalmente Trapattoni faceva entrare Fanna ma non al posto di Brio bensì di Marocchino. La decisione veniva salutata da una selva di fischi da far saltare i nervi anche a Don Gobbe. Causio provvedeva a metter fuori, come abbiamo accennato, il pericoloso Novellino senza nemmeno bencarsi l'ombra di una ammonizione da parte dell'arbitro. Al 19' Antonelli centrava preciso per l'area e Bigon arrivava puntuale di testa e Zoff era battuto ma Brio (proprio lui, maledizione!) ci metteva una pezza sulla linea bianca.

Poteva essere e non è stato il gol del raddoppio così il Milan si troverà «seduto» al momento del pareggio: Fanna riuscirà a centrare per l'area rossoneri e Bettega, svegliatosi dal lungo letargo, anticiperà Morini e con una mezza giravolta a mezz'aria spederà in rete e la palla, «corretta» da Maldera, finirà col mettere fuori causa il vecchio Albertosi (alla sua duecentesima consecutiva).

Un pareggio occasione? È un minuto dopo Albertosi non si fosse prodotto in un gran tuffo, Brio avrebbe incornato con una bella «schacciata». Il Milan si stava sfasciando lentamente e la Juventus non credeva ai propri occhi: Giacomini si teneva la testa tra le mani. Come si fa a pareggiare una partita già vinta? Al 31' Antonelli avrebbe meritato il gol della vittoria e



Il giorno dopo

Il terzo caso

I casi sono due: o la Coppa Italia non è ritenuta dalla Federazione una cosa seria (e allora è inutile disputarla sui campi; tanto vale giocarsela alla morra), oppure è una competizione come le altre (e in questo caso dovrebbe intervenire qualche organo federale di inchiesta dopo l'ultima scandalosa Juve-Inter di mercoledì). Invece i casi sono tre ed è sempre il terzo a essere preso in considerazione: la legge degli interessi privati in questo Paese conta comunque più della legge ufficiale. Non c'è da farsi meraviglia e anzi il calcio rimane, tutto sommato miracolosamente, pulito di tante altre istituzioni. Basti pensare al governo.

Cosa c'entra? Mi sono alzato col piede sinistro, le cose per la sera verso, farnetico per l'ira repressa? Può darsi, ma sono pure convinto che c'entra, c'entra tutto. Infatti sono a Firenze, non sfido poi il destino nel servizio ferroviario Prete (mia figlia si è appena beccata un ritardo di 240 minuti), mi fermo e vado a vedere Fiorentina-Torino in luogo della progettata Juve-Milan. E a Firenze è a Coverciano con la Nazionale straordinaria dell'Associazione stampa toscana, hanno appena emanato un ordine del giorno sulla preoccupante situazione del servizio radiotelevisivo, resa assurda dall'atteggiamento del ministro Colombo (che forse è interamente e veramente uccello) in protezione dei suoi preziosi amici. Non scaldati, dico ai colleghi, tanto è come Juve-Inter di mercoledì. L'inquirente non inquisirà mai e se inquisirà manderà tutti assolti per mancanza di prove. I ministri hanno il vantaggio di potersi far rieducare in famiglia anziché all'Asinara, com'è dimostrato.

Lascio le mie ire pubbliche-private da un can-

Nello Paci

Nelle foto sotto il titolo: da sinistra, De Vecchi sfrutta un errore di Scirea e batte Zoff; poi il mucchio dei rossoneri festanti; Bettega infine realizza il gol della vittoria bianconera.

Enzo Bearzot non ha dubbi: «Veramente favoloso il secondo gol di Bobby Bettega»

Dalla nostra redazione

TORINO — Dopo il pareggio con l'Inter in Coppa Italia «nella partita della mutua» di mercoledì scorso, la Signora rifila due pagine al Davuto. Match pari dunque. Come si ricorderà a San Siro vinsero i rossoneri, qui al Comunale i bianconeri. Un pezzetto di gloria per ciascuno... In tribuna d'onore il c.t. Enzo Bearzot, venuto in missione a Torino, così commenta la partita: «La Juve ha avuto difficoltà nel primo tempo, sfortunata dal fatto che il gol rossoneri è scaturito da una sua povera difensiva. Pericoloso il contropiede del Milan e davvero favoloso il secondo gol di Bettega».

Giacomini, maschera perfettamente la sua delusione, anche se il risultato gli stira certamente sullo stomaco. «Signori, potrei lamentarmi per l'incidente subito da Novellino, potrei recriminare sulla palla salvata da Brio sulla linea della porta, potrei sacramentare sul palo colpito da Antonelli, ma a che servirebbe? Abbiamo perduto e purtroppo è questo quello che conta. Potrei anche aggiungere le palle gol sprecate dai miei, ma non cambierebbe nulla, sicché...»

Il vice presidente Gianni Rivera, corteggiatissimo dai cronisti come una bella donna, così commenta: «Avevo visto tutto come è andata la partita. Nel calcio ci sta anche questo. Mi

chiedete se abbiamo avuto sfortuna? Be, questo siete voi che dovete scriverlo».

Walter Novellino, uscendo zoppicando dagli spogliatoi, lancia una pesante accusa verso il clan bianconero: «Mi avevano promesso che non avrei terminato questa partita e così è stato!».

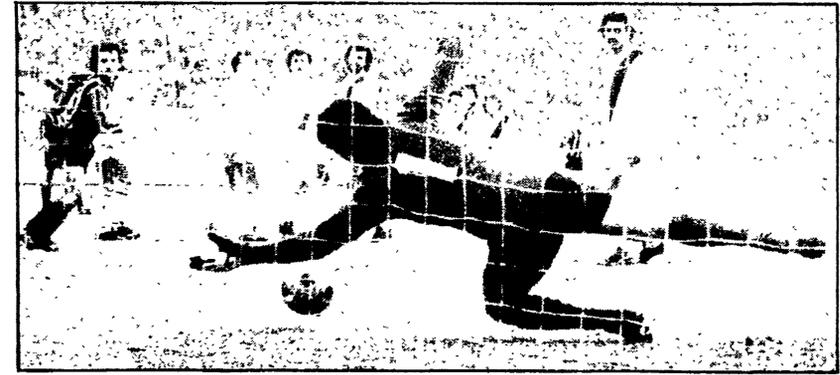
Ecco Antonelli, autore di una gagliarda prestazione: «Avrei preferito giocare meno bene, ma portare a casa qualcosa. Davvero incredibile perdere una partita del genere!».

Giovanni Trapattoni, allegro e gaio per aver sconfitto il «suo» Milan rivolgendosi ai cronisti esordisce con: «Mi chiedono se il risultato è giusto e allora io vi rispondo che abbiamo vinto noi ed è questo ciò che conta. Il Milan era sceso a Torino per vincere e ha inizialmente attaccato alla garibaldina, creandoci, non lo nego, evidenti squilibri tattici. L'inizio è stato di marca milanista, però nell'intervallo ho provveduto personalmente a fare un opportuno e salutare lavaggio del cervello ai ragazzi. Infatti nella ripresa le cose sono cambiate, come si è potuto ben notare». Per finire Bettega, autore del gol (e che goli della vittoria): «Ho visto un buon Milan che si dire il vero nel primo tempo ci ha impegnati severamente. Dopo però la musica è cambiata».

Renzo Pasotto



JUVE-MILAN — Bettega e Cuccureddu, De Vecchi, Albertosi e Baresi a fine partita.



INTER-BOLOGNA — Zineti neutralizza in tutto un calcio e punizione di Muraro.

Confuso e inutile assalto dei nerazzurri al bunker eretto sapientemente da Perani



INTER-BOLOGNA — L'Inter preme inutilmente, e Canuti è portato a braccia fuori campo.

L'Inter segna il passo con il Bologna: 0-0

INTER: Bordon 6; Baresi 6, Orsini 6; Fasinato 6, Canuti 5 (dal 19' del s.t., Fanfani, 3); Bini 6; Caso 5, Marini 6, Albertosi 7, Beccalossi 5, Muraro 5, 12, Ceccolini, 14, Ambu.

BOLOGNA: Zineti 6; Sali 6, Spinozzi 6; Zuccheri 7, Bachelechner 6, Castonaro 6, Fusini 6, Dossena 5, Savolli 6, Mastropasqua, 6, Colomba 6, 12, Pagliuzzi, 13, Mastali, 14, Albinielli.

ARBITRO: Lattanzi di Roma, 6.

NOTE: giornata allietata dalle spettatori. Spettatori 60.000 circa di cui 40.108 paganti per un incasso di L. 177.850.200. Ammoniti: Mastropasqua, Spinozzi, Colomba, Fusini e Beccalossi. Canuti dopo uno scontro con Bordon, ha dovuto abbandonare il campo. La prima diagnosi parla di una sospetta frattura composta al naso. Il giocatore è stato ricoverato all'ospedale per gli accertamenti del caso.

MILANO: Mentre Bersellini cominciava a dare segni di comprensibile nervosismo, un boato del pubblico è venuto a calmare da Torino era giunta notizia del gol di Bettega e del conseguente van-

aggi della Juve sul Milan. Paure e critiche venivano spazzate via. Ai giocatori dell'Inter, che sul campo contavano il loro mal congenito assalto alle retrovie del Bologna, veniva insomma perdonato tutto ed anche lo 0-0 finale veniva salutato quasi si fosse trattato di una vittoria.

Ora l'Inter è sola più che mai al vertice. Il suo distacco dal Milan, primo tra le arrancanti inseguitrici, è tornato a cinque punti, margine che le consente di cancellare quei timori trascinati eccessi di nervosismo e conseguenti troppismi personalismi che ieri hanno frenato il suo

incedere da prima della classe.

Quest'Inter insomma soffre d'acuto mal di personalità: forse la sua irrefrenabile voglia di superare con le lodi ogni esame, costituisce l'unico rilievo negativo di una cavalcata che si preannuncia trionfale verso lo scudetto. I nerazzurri non si accontentano di difendere il proprio primato, vogliono, fremono dal desiderio d'impartire lezioni di calcio agli antagonisti e, quando come avvenuto ieri, s'imbattano in compagni come il Bologna, ben disposti allo scacchiere e in grado di rispondere ad

INTER-BOLOGNA — Beccalossi e il suo custode Zuccheri.

Torna però a cinque lunghezze il distacco dagli immediati inseguitori rossoneri. Una facile occasione sciupata nel finale da Muraro. Lo stopper interista Canuti costretto a ricorrere all'ospedale: sospetta frattura nasale

ricordavano gli amanti di statistica. Era però solamente cabala e bene ha fatto Perani a non fidarsi di essa: ogni partita ha una sua storia e quella che attendeva la Bologna contro la lanciatissima ed ologiastissima Inter si presentava tra le più difficili.

Era un Bologna arcano e ben disposto quello che s'esibiva sul campo e l'Inter fatica a trovare gli archi del terreno su cui imbastire, con un minimo di ragionamento, le sue trame offensive. Baresi «spinge», Orsini e Fasinato lo imitavano ma, una volta raggiunti i primi cavalli di frisia petrolinici, l'Inter li assaltava in modo maldestro: con insulti dribbling e malcongate e imprecise triangolazioni. Il risultato, ovvio, è stato che per assistere ad un tiro a rete si è dovuto attendere il 17': ne è stato autore Beccalossi e bella è

stata la risposta dell'estremo Zineti; da notare però che la conclusione era dovuta a una punizione.

La partita proseguiva su questi binari, con il Bologna costretto dall'Inter alla difesa e speranzoso di giocare una beffa in contropiede. Ai rossoblu l'occasione capitava alla mezz'ora quando Fusini, con un lancio di buona precisione, «pescava» Dossena dalla parte opposta: la mezzala si vedeva approdare una docile palla proprio sul piede destro ma la sparchiava sugli spettatori con un tiro. Il primo tempo non diceva assolutamente più nulla.

Qualche ottimista sperava che la recita mutasse nella ripresa. Ma l'attesa era vana. La partita non scadeva mai d'interesse: l'agostino, insomma, non scemava ma era sempre le conclusioni a mancare. Inter e Bologna s'af-



Prisco: «Con tutti quei falli il Bologna non doveva finire in undici»

MILANO — Dunque il Bologna conferma di essere... indigesto all'Inter. Per non anno consecutivamente esce da San Siro imbattuto, stavolta dopo aver ondato una rigida partita difensiva. E ricorrendo, quando occorre, alle maniere forti. L'avvocato Prisco, vice presidente nerazzurro, osserva: «Abbiamo fatto il possibile contro una squadra ben allenata, e ben disposta in difesa». Ma poi non trattene la polemica e getta la maschera, accusando implicitamente la «leggerezza» dell'arbitraggio: «Ma avete visto quanti falli hanno compiuto i bolognesi? Se il calcio scade, se il livello è sempre più basso, è mio dovere consentire a una squadra di finire in undici quando pensa alle gambe più che al pallone».

Le osservazioni sono accolte parzialmente anche da lady Renata Fraizzoli che commenta così il comportamento del direttore di gara: «Doveva recuperare qualche minuto, invece ha fischiate la fine al quarantatreesimo». A questo punto il tema dell'arbitraggio tiene banco. Ma chi cercasse altri alleati, trova subito il «muro» di Mazzola: «Il comportamento del signor Lattanzi è stato esemplare. Scusate, vado a saltare». E' trova anche Bersellini assolutamente distante da qualsiasi cenno polemico: «Abbiamo cercato di vincere, abbiamo anche giocato bene, non ho nessun appunto da fare ai miei ragazzi. Almeno per il momento. In settimana dovrò far ripassare un po' la lezione del gioco negli ultimi sedici metri».

Tranquillissimo e soddisfatto, Marino Perani esce dallo spogliatoio a tempo di record. Evidentemente non ha avuto niente da rimproverare ai suoi e lo conferma: «Ci siamo difesi con ordine, tutti hanno svolto il loro dovere, Zineti non è stato troppo impegnato. L'Inter ha avuto una supremazia territoriale che non è stata in grado di far fruttare. E sapete perché? Perché abbiamo tappato la fonte del gioco nerazzurro, sacrificando Dossena su Caso. Noi non abbiamo attaccato troppo. Ma cosa volete? C'è anche una specie di blocco psicologico che spinge a non scoprirsi. I falli? Mi pare non siano stati cattivi: normale amministrazione di una partita. Ed ora che abbiamo superato il ciclo terribile, possiamo guardare con più fiducia al futuro. Magari cominciando a vincere domenica contro l'Avellino».

Roberto Omimi

Lino Rocca

Giocata con immotivato livore la partita non ha offerto granché di bello

Niente calcio e molti calci tra perugini e laziali: 0-0

L'arbitro Ballerini non è mai sembrato in grado di controllare la situazione - I romani hanno bloccato senza eccessiva fatica le offensive della squadra di Castagner, oggi apparsa alquanto sotto tono

PERUGIA: Mancini 7; Nappi 6, Ceccarini 7; Frosio 6, Della Mestra 5, De Fiume 6; Goretli 5 (dal 20 del s.t. Tacconi n.c.), Butti 6, Rossi 6, Casarsa 5, De Gradi 6.
LAZIO: Cacciatore 7; Tassotti 7, Citterio 6; Wilson 6, Manfredonia 6, Manzoni 6; Garlaschelli 6 (dal 42' del s.t. D'Amico n.c.), Montesi 6, Giordano 6, Zucchini 6, Viola 6.
ARBITRO: Ballerini di La Spezia, 5.

Dal nostro inviato

PERUGIA — Più che una partita di calcio è stata una battaglia, in campo si è visto di tutto: calci, colpi proibiti e tanto livore tra i protagonisti. C'è mancato poco che il tutto sfociasse in una immotivata, violenta rissa. Colpa di alcuni giocatori, che si sono lasciati andare ad un comportamento scorrevole, inutile, visto che non si è veramente capito quale pretesto ci fosse per lasciarsi andare ad un simile atteggiamento. Quindi si è assistito soltanto a una serie prolungata di odiose ripicche.

Colpa anche dell'arbitro, il giovane ed inesperto signor Ballerini di La Spezia, che non ha saputo afferrare al volo quello che era il vero clima della partita. Non ha avuto mai polso e personalità tali da poter frenare, alle prime avvisaglie, gli assurdi bisbetici dei giocatori commettendo inoltre anche una serie di grossolani errori nella valutazione dei fatti, che hanno finito per sfociare in tutti quanti, pubblico compreso (vedi la mancata concessione di un calcio di rigore agli umbri per una sospetta «cintura» di Manfredonia a Rossi in area nel momento della conclusione a rete).

Quando poi ha voluto fare il «duro», lo ha fatto sempre nella maniera sbagliata. Dopo avere espulso dal campo al 35' del primo tempo l'allenatore laziale Lovati (decisione che è sembrata discutibile), ha cacciato fuori in piena fase di recupero il libero biancazzurro Wilson, che ha finito per pagare per tutta la squadra. Sarebbe stato ben più opportuno un intervento arbitrario quando le circostanze lo imponevano, intervenendo su personaggi che stavano giocando un calcio violento.

In un clima così nervoso, a volte invelenato, la partita ha finito per scendere sotto il livello di un calcio veramente un brutto spettacolo, con due squadre che recitavano copioni opposti. Da una parte il Lazio, che voleva spezzare la sfavorevole tradizione, che la voleva sempre soccombente in casa dei grifoni e dall'altra parte un risultato positivo che le potesse consentire di uscire dalle zone melmose del fondo classifica. In questa partita, una Perugia che sembrava incapace di creare gioco.

Con presupposti del genere il risultato non poteva certo scollarsi dallo zero. E' stato veramente un brutto spettacolo, con due squadre che recitavano copioni opposti. Da una parte il Lazio, che voleva spezzare la sfavorevole tradizione, che la voleva sempre soccombente in casa dei grifoni e dall'altra parte un risultato positivo che le potesse consentire di uscire dalle zone melmose del fondo classifica. In questa partita, una Perugia che sembrava incapace di creare gioco.

Da questi novanta minuti indubbiamente chi ne è uscito meno contento è stata la Lazio. Temera moltissimo questa trasferta umbra. Invece ha saputo uscire sana e salva, anche con un merito. Con un pizzico in più di coraggio, avrebbe potuto strappare qualcosa di più di un semplice pareggio.

Lovati ha nuovamente indovinato l'impostazione della squadra «formato esterno», così come era avvenuto nei dieci giorni fa a Firenze contro i viola. Di fronte ai corridori perugini — ma lo sono ancora? — ha eretto una diga a centrocampo, riuscendo a frenare ed imbrigliare le mosse degli avversari. Praticamente i laziali sono riusciti a tagliare qualsiasi rifornimento a Paolo Rossi e Casarsa, che ieri in assenza dello squallificato Zaganò ha ereditato maglia e compiti.

Incidenti anche fuori dal campo

PERUGIA — (p.c.). L'inqualificabile comportamento di alcuni dei giocatori ha avuto drammatici risvolti anche fuori dal campo fra le due opposte fazioni dei tifosi.

Al termine della partita fuori dello stadio alcuni gruppi di tifosi si sono scontrati con spranghe e bastoni. La polizia è dovuta intervenire con alcune cariche per disperdere i facinorosi. Sono stati effettuati numerosi arresti. In un quartiere del Ferro di cavallo alcune macchine targate Roma sono state danneggiate da tifosi perugini. Una signora che portava per mano un bambino con una borsa di latte è stata minacciata da alcuni tifosi laziali. E' dovuta intervenire la polizia che ha fermato due giovani, che poi sono stati rilasciati. Altri incidenti si sono verificati lungo il tragitto che porta verso l'autostrada per Roma.



PERUGIA-LAZIO — Giordano spreca una possibile palla-gol; a destra l'espulsione dell'allenatore Lovati.

Per i partenopei un punto senza grandi sforzi (0-0)

Roma e Napoli deludono: poco gioco, nessuna rete

Ben poco lavoro per entrambi i portieri - Ancora una volta ha vinto la tradizione che vuole i giallorossi sempre in difficoltà contro gli azzurri

ROMA: Tancredi n.c.; Maggiora n.c. (dal 18' Giovannelli 6), De Nadai 6; Rocca 6, Turone 6, Peccorelli 6; B. Conti 6, P. Conti 6, P. Conti 6, Anceletti 6, 12. P. Conti, 14. Anceletti.
NAPOLI: Castellini n.c. (dal 17' Fiore 5); Bruscolotti 7, Tesser 7; Bellugi 7, Ferrario 7, Guidetti 6, Vinazzani 6, Improta 7, Musella 6, Filippi 7, Capone 5.
ARBITRO: Michelotti 7.

NOTE: giornata serena con leggero vento, terreno in ottime condizioni. Spettatori 60 mila circa, dei quali 21.167 paganti per un incasso di L. 116.675.000 (quota abbonati L. 113 milioni). Ammonizioni: Turone, Filippi e Ferrario. Antidoping: De Nadai, Pruzzo e Benetti per la Roma; Bruscolotti, Improta, Filippi per il Napoli. Calci d'angolo 3 a 1 per la Roma.

ROMA — La tradizione, rugosa vecchia che sembra sempre sul punto di cadere, ha voluto che anche in questo Roma-Napoli venisse pagato il pedaggio. Un pedaggio sotto forma di rispetto dello 0-0. E così i giallorossi di Liedholm — i cui ultimi vittoriosi su napoletani risale al 1972 con gol di Scaratti — continuano nell'alternanza dei risultati. Vale a dire che si confermano non competitivi nel momento di fare il salto di qualità. Indubbiamente lo spettacolo offerto dalle due squadre è stato alquanto deludente. Gli azzurri di Vinicio erano disposti a digiuna a centrocampo, e col reparto arretrato abbottonato e arcano. Persino Musella e Capone hanno dato man forte in fase di copertura, tanto che Tancredi è rimasto praticamente inoperoso. Infatti una sola parata ha operato in tutti i 90', esattamente al 39' del primo tempo, su tiro di Capone.

Il suo antagonista, Fiore, non è che abbia avuto un granché da fare di più.

Ma una sua uscita avventata è mancata poco non decretasse la vittoria per i romani. L'azione è nata su un calcio piazzato di De Nadai, al 40' della ripresa. Fiore usciva dai pali, ma Pruzzo era bravo ad anticiparlo colpendo di testa. La palla stava per varcare la linea di porta, quando è spuntato il piede di Ferrario a salvare la sua rete. Sarà l'unica, grossa occasione per la Roma in tutta la partita. Il fatto è che i giallorossi hanno avuto anche la fortuna contraria. Dopo appena 8 minuti si è infortunato Maggiora, cadendo male e riportando una lussazione al gomito destro, che lo ha costretto ad abbandonare il campo. Al suo posto è subentrato Giovannelli, ma è chiaro che la disposizione tattica ne ha risentito. Altro handicap è poi venuto dalla contusione all'anca riportata alla mezz'ora da Rocca, in un contrasto con Filippi. Da quel momento in poi, si può affermare che la Roma ha giocato in «dieci».

La spinta quindi che doveva venire da Rocca e da Maggiora, i quali avevano, appunto, il compito di svariare lungo le fasce, si è andata a far benedire. Ci hanno provato talvolta De Nadai e Bruno Conti, ma la cerniera disposta da Vinicio non è mai saltata. Sia l'uno che l'altro giallorosso, si sono trovati talvolta con tre uomini addosso. Anzi, Bruno Conti, l'unico che col suo estro e la sua testardaggine avrebbe potuto mettere in difficoltà la retroguardia napoletana (e Vinicio lo sapeva bene), ha avuto in Tesser un mastino caparbio. Il difensore napoletano ha fatto ricorso anche alle maniere dure, pur di ottenere il suo scopo.

Liedholm, che aveva mandato in campo Benetti, ha voluto «inventare» un ben poco. Oltretutto Di Bartolomeo, pur restando, insieme ad Anceletti il più lucido, ha dovuto assumere una posizione

ancor più guardingo: prima Improta, poi Filippi hanno pensato a tarpargli le ali e crollato così a Benetti farsi più avanti, ma l'ex juventino appare ormai in vistosa fase calante. I suoi appoggi, intesi a far luce in area, hanno appreso a ben poco. Lo abbiamo visto rinunciando persino sul piano di quella che una volta era sua prerogativa: la grinta. Adesso non rincorre più l'avversario, vi rinuncia. Segno di poca convinzione nei propri mezzi. Perciò, fattivamente costretto a far buon viso a cattiva sorte, la Roma non è riuscita ad andare più in là della sufficienza. Qualcuno ha voluto additare in Pruzzo l'elemento più negativo. Noi sosteniamo che il centravanti giallorosso ha avuto, sì e no, tre-quattro palle degne di questo nome.

Il Napoli, dal canto suo, voleva il pareggio. Lo voleva per non cadere in basso, e perché Vinicio è molto «chiacchierato» in casa napoletana. L'infortunio a Castellini (uscito, per il riciclator del dolore alla schiena, al 17') potrebbe ritorcersi contro l'allenatore partenopeo. Francamente non ce la sentivamo di addobbarli colpe. Il portiere e il medico gli avevano assicurato che tutto era a posto. Così come non siamo d'accordo con chi vorrebbe che Vinicio lasciasse il Napoli a fine stagione. E' un campionato mediocre su tutta la linea, non soltanto per il Napoli. I valori che esprimono il calcio sono quelli che sono. Cosa si vuole di più da Vinicio? Damiani e Speggorini, sui quali si riponevano tante speranze, non hanno risposto alle attese, per di più fatti segno a infortuni a ripetizione. Qualche soddisfazione potrebbe venire domenica prossima al San Paolo, dove il Napoli sarà chiamato all'impresa contro l'Inter.

Giuliano Antognoli



PERUGIA-LAZIO — Giordano spreca una possibile palla-gol; a destra l'espulsione dell'allenatore Lovati.

Dal nostro corrispondente

PERUGIA — Ballerini è un arbitro che accetta le interruzioni, pur rimanendo nel regolamento: «Una bella partita (beato lui) forse un po' troppo di parte del capitano per questa ragione espulso. Della partita posso solo dire che quando una squadra vuole vincere ad ogni costo e l'altra non vuole perdere, è logico che venga fuori una situazione elettrica».

Sull'espulsione di Lovati sentiamo il protagonista: «Ho visto Ceccarini commettere un brutto fallo e dato che poco prima per lo stesso fallo mi aveva ammonito due giocatori, sono entrato in campo a farmi spiegare dal direttore di gara perché usavo due misure diverse». Che effetto fa non perdere a Perugia? «Per la verità è la prima volta e posso dire che questo pareggio va doppio, perché ottenuto contro la squadra che secondo me è l'unica che può infastidire l'Inter».

Manfredonia sul duello con Rossi è di poche parole: «E' sempre un grande giocatore, anche se questa volta, ed era ora, è stato un po' polveroso». Citterio a telegiornale: «Una partita scorrettissi-

Wilson espulso per la «melina» dei suoi compagni

ma da entrambe le parti; questo Perugia-Lazio sta diventando veramente un derby».

Sull'altra barricata, l'unico che nasconde un po' d'amaro è il presidente D'Alto: «Due punti ad Udine e uno interno con la Lazio. La media inglese è da scudetto, mi va bene così».

Castagner sfiora la bocca al risultato: «C'erano due rigori per noi evidenti, uno su Goretli e l'altro su Rossi. In questa partita c'è mancato l'apporto di Bagni, con lui in campo avremmo sicuramente vinto. Cerchiamo di rifarci a Milano domenica prossima». Capitan Castagner: «In effetti credevamo di vincere questo incontro, ma a volte la troppa sicurezza della graduatoria ci ha ingannati. Il nostro obiettivo rimane il secondo o il terzo posto in classifica; vista l'alta classifica dei rivali tutto è possibile e noi speriamo di raggiungere il traguardo che ci siamo prefissi».

Guiglielmo Mazzetti



ROMA-NAPOLI — Pruzzo balte a rete, ma un segnalinee (tutto sfondo) lo ha «pescato» in fuorigioco.

Liedholm: troppo lento il nostro gioco

ROMA — Per Maggiora la partita Roma-Napoli è durata appena otto minuti. In uno scontro con un avversario ha riportato — come ha poi precisato negli spogliatoi il medico sociale, dottor Aliccio — una lussazione al gomito destro per la quale è previsto debba portare il gesso per tre settimane.

Anche Rocca, per un momento, ha fatto temere il peggio. Da uno scontro con Filippi è uscito apparentemente vincitore, ma fatti pochi passi è crollato a terra attendendo l'intervento del medico. Dell'infortunio, capitato al trentaduesimo minuto del primo tempo, ha poi risentito per tutto il resto della partita, ma negli spo-

gliati le notizie del dottore erano quanto rassicuranti: ha riportato soltanto una contusione all'anca.

Liedholm, da parte sua, ha rilasciato invece qualche chiarimento: «E' stata una brutta partita. Abbiamo avuto molta difficoltà a penetrare in area. Il nostro gioco è stato troppo lento e special-mente nel primo tempo. Non abbiamo creato occasioni da gol e pertanto il risultato di zero a zero è quanto mai giusto. La lentezza del nostro gioco è dipesa dal fatto che tutti i nostri giocatori erano marcati molto bene da parte dei napoletani e non si riusciva a giocare sulle fasce laterali. Forse durante la settimana avremo lavorato troppo e non avevamo la freschezza necessaria a dare ritmo alla partita».

Sui danni che il calcio può ricevere da partite tanto deludenti, lo svedese ha detto: «Ognuno cerca di giocare come gli conviene per fare punteggi e non perdere. Il Napoli, condizionato dalla classifica e dal momento che attraversa, era logico che avrebbe giocato così. Tocca a noi rivincere le cose».

e. b.

Vinicio: e domenica aspettiamo l'Inter

ROMA — «Partita non bel la ma molto combattuta». Così l'allenatore del Napoli, Vinicio, inizia l'incontro con i giornalisti, al termine del match dell'Olimpico. E continua: «Il Napoli ha giocato molto accorto; il proposito era di sfruttare le fasce laterali, ma l'assenza di Damiani e Catanzaro hanno perduto, specialmente in una gara come questa dell'Olimpico — ci ha costretto a cambiare tutti i piani e ripiegare su una tattica che ci consentisse di sfruttare al meglio i lanci di Filippi. Comunque il nostro gioco ha imbrigliato abbastanza bene l'attac-

co giallorosso, che, non va dimenticato, è forte dei Pruzzo e dei B. Conti, che sono sempre molto pericolosi. I miei ragazzi hanno fatto buona guardia per tutti i 90' e Castellini prima e Fiore dopo hanno corso ben pochi rischi. Concludendo, una partita che volevamo almeno pareggiare e sul campo le cose sono andate per il loro verso, anche se la Roma ha dovuto sostituire lo sfortunato Maggiora. I miei uomini non si sono mai disuniti e Tesser e Ferrario sono stati bravissimi a lasciare pochi spazi agli attaccanti romani».

Vinicio si congeda dai giornalisti dando a tutti appuntamento per domenica prossima al San Paolo, dove il Napoli riceverà la capolina Inter. «Vedrete — ha spiegato don Luis — un Napoli diverso da quello di oggi: cerchiamo decisi a bloccare l'Inter per ridare fiato al campionato».

s. m.

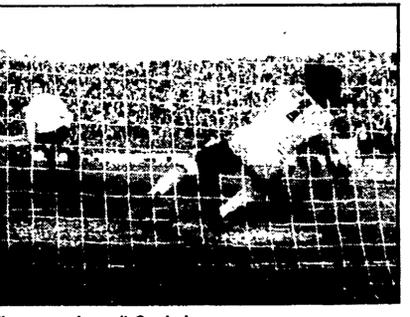
Lo specialista Graziani ha persino sbagliato un calcio di rigore nella ripresa (1-0)

I viola segnano subito e il Toro non rimonta

Il gol di Pagliari quando non era ancora trascorso un minuto di gioco - Con il successo di oggi la Fiorentina si è portata fuori dalla zona retrocessione



FIorentina-TORINO — Pagliari realizza il gol vincente e Galli para un rigore di Graziani.



FIorentina-TORINO — Pagliari realizza il gol vincente e Galli para un rigore di Graziani.

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La Fiorentina ha battuto il Torino dopo una partita accanissima, veloce ed incisa fino al fischio finale. Ma il presidente del Torino, Orfeo Pianelli, è stato molto duro. Ecco le sue testuali dichiarazioni: «Fra due cadaveri alla fine ha vinto il morto. I miei giocatori — che lo pago per vederli correre — andavano a due all'ora. Se scendevano in campo lo avrei corso io. Perché ha tolto Graziani che pur era stato uno dei migliori in campo? — abbiamo domandato a Radice. «Mi sembrava assai frastornato dopo aver corso tanto e fallito il calcio di rigore. Bisogna restare calmi e non farsi prendere dal panico — ha concluso Radice — perché il campionato è ancora lungo e ci aspetta una partita difficile».

Il portiere viola Galli è felice per il rigore parato (il primo in serie A) mentre Carosi resta molto sorpreso quando apprende le sconcertanti dichiarazioni di Pianelli. «Io invece ho visto un "Toro" deciso e combattivo che ci ha messo più volte in difficoltà e non ci stava proprio a perdere. La partita è stata molto combattuta e alla fine abbiamo vinto noi perché siamo riusciti a realizzare un bel gol».

La Fiorentina è uscita dal tunnel? «Diciamo che stiamo meglio di prima, perché Udinese e Catanzaro hanno perduto, abbiamo raggiunto il Torino e ci siamo un po' avvicinati alle squadre che ci precedono. Ma ci sarà da restare a denti stretti fino alla fine» ha ammonito l'allenatore viola. Perché ha tolto Ferroni per mandare in campo Zaganò? «Abbiamo chiesto infine al tecnico Viola: «Il Torino ha schierato una punta fresca e io ho preferito mandare in campo un difensore altrettanto fresco. Ma nel complesso la prova di Ferroni e Guerrini, i due ragazzi viola, è stata molto positiva come del resto quella degli altri giocatori».

p. b.

Pianelli: che delusione!

quando si riesce a liberare un uomo in area di rigore per quattro o cinque volte e non si realizza... Non occorre insistere troppo per capire il concetto. Perché ha tolto Graziani che pur era stato uno dei migliori in campo? — abbiamo domandato a Radice. «Mi sembrava assai frastornato dopo aver corso tanto e fallito il calcio di rigore. Bisogna restare calmi e non farsi prendere dal panico — ha concluso Radice — perché il campionato è ancora lungo e ci aspetta una partita difficile».

Il portiere viola Galli è felice per il rigore parato (il primo in serie A) mentre Carosi resta molto sorpreso quando apprende le sconcertanti dichiarazioni di Pianelli. «Io invece ho visto un "Toro" deciso e combattivo che ci ha messo più volte in difficoltà e non ci stava proprio a perdere. La partita è stata molto combattuta e alla fine abbiamo vinto noi perché siamo riusciti a realizzare un bel gol».

La Fiorentina è uscita dal tunnel? «Diciamo che stiamo meglio di prima, perché Udinese e Catanzaro hanno perduto, abbiamo raggiunto il Torino e ci siamo un po' avvicinati alle squadre che ci precedono. Ma ci sarà da restare a denti stretti fino alla fine» ha ammonito l'allenatore viola. Perché ha tolto Ferroni per mandare in campo Zaganò? «Abbiamo chiesto infine al tecnico Viola: «Il Torino ha schierato una punta fresca e io ho preferito mandare in campo un difensore altrettanto fresco. Ma nel complesso la prova di Ferroni e Guerrini, i due ragazzi viola, è stata molto positiva come del resto quella degli altri giocatori».

p. b.

Il portiere viola Galli è felice per il rigore parato (il primo in serie A) mentre Carosi resta molto sorpreso quando apprende le sconcertanti dichiarazioni di Pianelli. «Io invece ho visto un "Toro" deciso e combattivo che ci ha messo più volte in difficoltà e non ci stava proprio a perdere. La partita è stata molto combattuta e alla fine abbiamo vinto noi perché siamo riusciti a realizzare un bel gol».

La Fiorentina è uscita dal tunnel? «Diciamo che stiamo meglio di prima, perché Udinese e Catanzaro hanno perduto, abbiamo raggiunto il Torino e ci siamo un po' avvicinati alle squadre che ci precedono. Ma ci sarà da restare a denti stretti fino alla fine» ha ammonito l'allenatore viola. Perché ha tolto Ferroni per mandare in campo Zaganò? «Abbiamo chiesto infine al tecnico Viola: «Il Torino ha schierato una punta fresca e io ho preferito mandare in campo un difensore altrettanto fresco. Ma nel complesso la prova di Ferroni e Guerrini, i due ragazzi viola, è stata molto positiva come del resto quella degli altri giocatori».

p. b.

Il portiere viola Galli è felice per il rigore parato (il primo in serie A) mentre Carosi resta molto sorpreso quando apprende le sconcertanti dichiarazioni di Pianelli. «Io invece ho visto un "Toro" deciso e combattivo che ci ha messo più volte in difficoltà e non ci stava proprio a perdere. La partita è stata molto combattuta e alla fine abbiamo vinto noi perché siamo riusciti a realizzare un bel gol».

La Fiorentina è uscita dal tunnel? «Diciamo che stiamo meglio di prima, perché Udinese e Catanzaro hanno perduto, abbiamo raggiunto il Torino e ci siamo un po' avvicinati alle squadre che ci precedono. Ma ci sarà da restare a denti stretti fino alla fine» ha ammonito l'allenatore viola. Perché ha tolto Ferroni per mandare in campo Zaganò? «Abbiamo chiesto infine al tecnico Viola: «Il Torino ha schierato una punta fresca e io ho preferito mandare in campo un difensore altrettanto fresco. Ma nel complesso la prova di Ferroni e Guerrini, i due ragazzi viola, è stata molto positiva come del resto quella degli altri giocatori».

p. b.

MARCATORE: nel p.t. al 1' (p).
FIorentina: Galli 8; Ferrario 6 (dal 35' del s.t. Zaganò) 5; Gabiatti 5; Guerrini 7; Sacchetti 6; Benetti 6; Orlandini 6; Sella 5, Antognoni 6, Pagliari 7, N. 12 Pellicano 6, N. 14 Desolati.
TORINO: Terraneo 6, Volpato 6, Villo 6; P. Sala 6, Danova 6, Zaccarelli 6; Pellegrini 6, Pucci 7, Graziani 7 (dal 31' del s.t. Mariani), Sella 6, Fulci 6, N. 12 Copparoni, N. 14 Mandorlini.
ARBITRO: Meneghini di Roma, 7.
NOTE: — Cielo sereno, spettatori 40 mila circa (paganti 22.400, abbonati 15.740) per un incasso di 84.053.400 lire.

Calci d'angolo 11: per il Torino Ammoniti Villo, Pileggi, Guerrini, Sacchetti. Sorteggio doppi negativo.

Dalla nostra redazione
FIRENZE — La Fiorentina ha conquistato il settimo risultato utile e grazie ai due punti colti contro il Torino può ora guardare ad un avvenire meno cupo. Chi invece dovrà d'ora in avanti mantenere la calma è la squadra di Torino, che in questa partita, dopo aver mancato almeno cinque occasioni per pareggiare, ha sbagliato anche un calcio di rigore con lo specialista Graziani. Nonostante ciò, nonostante la sconfitta, il Torino ha giocato una partita gagliarda, è sempre stato lui a dettare il gioco.

Infatti la Fiorentina, andata in vantaggio dopo appena 50 secondi, grazie alla prontezza di riflessi dimostrata da Pagliari e ad una ingenuità collettiva della difesa granata, è stata costretta a giocare gli altri 89' sulla difensiva ad oltranza. Una partita, diciamo subito, che ha avuto il volto pubblico, richiamato anche dalla giornata di sole, oltre che dall'importanza della partita in palio.

Ed è appunto perché abbiamo assistito ad un buon spettacolo che le dichiarazioni rilasciate alla fine dal presidente del Torino, Orfeo Pianelli («Ho visto giocare due cadaveri ed ha vinto il morto»), debbono essere ritenute offensive non solo dai giocatori granata ma anche de-

gli stessi viola i quali, al pari dei loro avversari, hanno lottato, non si sono mai tirati indietro.

Che poi si dica che la Fiorentina ha avuto la fortuna di trovarsi in vantaggio quando ancora la lancetta del secondo tempo non aveva compiuto i giri dell'orologio è un altro discorso. Caso mai si deve dire che in questa occasione i granata non hanno avuto neppure un tantino di fortuna: Galli ha parato il primo rigore della sua carriera e, giustamente, Carosi, alla fine, doveva sintetizzare dicendo: «Noi abbiamo segnato un gol, loro no».

Il che vuol significare che se la partita fosse finita in parità nessuno avrebbe potuto imprecare in quanto, se è

vero che gli attaccanti granata hanno mancato la squadra «Primavera», resta il fatto che finalmente il pubblico è tornato a casa contento di avere assistito ad una partita giocata senza tanti fronzoli. Una partita, ripetiamo, che per l'aggressività dimostrata dal granata e per le occasioni da gol che si sono registrate ha tenuto tutti con il fiato sospeso. Detto ciò dobbiamo anche aggiungere che sul piano strettamente tecnico il Torino è apparso un tantino superiore alla Fiorentina, la quale ha supplito alla sua inferiorità praticando un gioco di rimessa.

Se Carosi avesse inteso affrontare i torinesi in campo aperto sarebbe andato incontro a grossi rischi poiché, ri-

pettiamo, il Torino, sul piano di movimento e della manovra, è apparso molto in gamba. Solo che i torinesi dopo appena 50 secondi si sono trovati già sotto di un gol e di conseguenza ogni piano elaborato da Radice — che puntava al pareggio — è andato a farsi friggere.

A dare il via all'azione che avrebbe sbloccato il risultato ci ha pensato capitano Antononi che, tolto il pallone a Pileggi, è partito di gran carriera e dopo aver attraversato metà campo, giunto all'infimo dell'area granata, ha lasciato partire una gran botta: il pallone si è schiantato sul portiere, è tornato in gioco e Sella, al voto, ha tentato la realizzazione. Il pallone è stato inter-

ettato da un difensore che lo ha deviato sui piedi di Pagliari il quale, con una mezza rovesciata, lo ha infilato nell'angolo opposto a quello dove si trovava Terraneo.

Un gol, come abbiamo accennato, che ha buttato all'aria i piani del Torino il quale è stato costretto a prendere l'iniziativa, ad attaccare. La Fiorentina, a questo punto, capita l'antifona, si è arroccata in difesa, si è accarta alla situazione, ha corso dei rischi ma è riuscita a finire in vantaggio.

Grazie ai due punti i viola ora si trovano in una buona posizione in classifica, hanno staccato direttamente le tre inseguitrici

Loris Ciullini

B. Nuova sconfitta del Como: le «cenerentole» non gli vanno

MARCATORE: Stefanelli al 42' del s.t.
TERNANA: Mascella; Ratti, Legnani; Andrezza, Codogno, Pedrazzini; Passalacqua, Stefanelli, Sorbi, Turla, De Rosa (n. 12 Albioni; n. 13 Vichi; n. 14 Birigozzi).

Dal nostro corrispondente
TERNI - La Ternana ha vinto una partita bruttissima ma è enorme il valore di questi due punti per la squadra rossoverde che il giorno stesso dell'avvenimento in panchina del nuovo allenatore Omero Andreani, abbandona l'ultimo posto della classifica.

La capolista si affida troppo ai «ricordi»
Con i lariani smarriti punti d'oro alla Ternana

Impressionante la trasformazione degli uomini di Marchioro incapaci di imporre il proprio gioco - Alla fine premiata la «disperazione» dei padroni di casa



Silvano Fontolan imbroccato: per il Como un nuovo stop.

soliti livelli. Quasi che stia vivendo di rendita, sfruttando quanto accumulato fino ad oggi.
Certe possibilità della squadra lombarda oggi si sono solo tanto intuite e mai verificate sul piano concreto della mano vera. Insomma questo Como che pure meritava ampiamente il pari, ha lasciato parecchio perplessi. Anche e soprattutto perché l'avversario non era di certo un mostro di bravura.

va emergere e sovrastare i rossoverdi e dimostrare tutta la sua superiorità tecnica. Bene, tutto è avvenuto sul campo fuor che questo. E allora Marchioro deve prendersela con i suoi e non con la jella. Ma il Como ha tutto il tempo per riprendersi, chi invece non ne deve fare punti a tutti i costi è la Ternana, la cui classifica fa perdere il sonno a più di un tifoso locale.
L'esordio di Andreani comunque non poteva essere più felice. Vittoria subito e per di più contro i più forti. Ma quando all'inizio dicevamo che la Ternana ha vinto una partita bruttissima non scherzavamo. Al di fuori del risultato non è emerso nullo altro di positivo. La squadra è quella di sempre. Con le solite manchevolezze e le solite incertezze alle quali ormai la Ternana ci ha abituati da tempo. Cercare in tutta la partita una manovra ragionata e precisa da parte della squadra di casa è impresa pressoché impossibile. Fatica da molti per superare la fascia mediana del campo dove emergono i fondamentali mali dei rossoverdi.

Adriano Lorenzoni

Una Samb irriverente fa cadere il Monza (1-0)

MARCATORE: al 23' del secondo tempo Bacci, SAMBENEDETTESI; Tacconi; Sansone, Masini; Bacci, Cavazzini, Ceccarelli; Riba, Vignola, Chiodini, Angeloni. (N. 12 Pignolo, n. 13 Pirovano, n. 14 Sabatini).
MONZA: Marconini; Motta, Pallavolini; Acantora, Stanzione, Corli; Corin, Ronco, Ferrara, Biancero, Monelli (11' s.t. Vincenzo G.). (N. 12 Cavanini, n. 13 Tosetti).

bilo detto, però, che non è stata impresa facile per i rossoblu marchigiani. I biancorossi di Magni dopo la rete segnata da Bacci col testata della palla, hanno concesso un calcio d'angolo battuto da Ghimenti, non si sono mai arresi, anzi all'87° su tiro di Pallavolini potevano pareggiare se Sansone non salvava sulla linea.

La Pistoiese non teme il «muro» del Taranto: 2-1

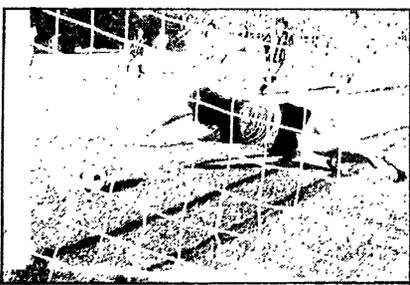
MARCATORE: Sallutti (P) al 23' e al 31', GALLI (T) al 43' tutti nel secondo tempo.
PISTOIESE: Moschetti; Salvatori, Borge; Mosti (dal 38' del s.t. Lippi), Verni, Arecco; Guidolin, Frustalupi, Sallutti, Rognoni, Luppi. (N. 12 Vieri, n. 13 Lippi, n. 14 Cesali).
TARANTO: Petrucci; Valsugani, Vismio; Baccetti; Gradi, Caputi; Rocchetti, Pavone, Galbi, Massimelli (dal 33' del s.t. D'Angelo), Turini. (N. 12 Busu, n. 13 D'Angelo, n. 14 Rossi).

Nella Pistoiese si registra la novità di Luppi al posto di Cesali. L'ex genovese si è mosso molto bene ed ha creato non pochi grattacapi ai difensori avversari, ma non ha goduto della collaborazione dei compagni. Del Taranto abbiamo notato solo il gioco ordinato di Pavone e qualche bel scuffo di Turini proprio da una sua atto dell'alzarsi sinistralmente in contropiede al quinto ha creato qualche brivido a Moschetti.

I pugliesi perdono l'occasione Atalanta in 10: ma il Bari non passa (0-0)

Al 31' del p.t. Garritano ha dovuto lasciare il campo - Reclamati due rigori dagli orobici

ATALANTA: Memo; Mei, Reali; Rocca, Vassori, Festa; Scala (dal 21' p.t. Schinaglia). Bonomi, Garritano, Finardi, Bertuzzo (12' s.t. Alessandrini, 13' Storgato).
BARI: Grassi; Punziano, La Torre; Sasso, Garuti, Manzini; Bagnato (Balestro dal 21' del s.t.), Tavarilli, Chianzera, Bacchin, Libera (12' Venturini, 13' Papadopulo).
ARBITRO: Materassi di Firenze.



ATALANTA-BARI - Parata di Grassi su tiro di Bonomi, a sinistra, e Garritano anticipato da Garuti.



ATALANTA-BARI - Parata di Grassi su tiro di Bonomi, a sinistra, e Garritano anticipato da Garuti.

La partita si è subito sviluppata molto aperta e a tratti bella; continue azioni sui due fronti rendendo veloci il gioco; all'11' un tiro di Chianzera da fuori area esce di poco, al 18', dopo due calci d'angolo in favore degli atalantini, grande botta di Rocca che sfiora di poco il palo difeso da Grassi. Al 21' primo infortunio per l'Atalanta: esce lo sfortunato e acciaccato Scala ed entra Schinaglia, che disputerà un'ottima partita. Al 29' Bonomi fa tutto da solo: supera il difensore e spara a rete, ma l'attento Grassi si esibisce in un ottimo intervento. Al 31' cross di Rocca in area, Garritano salta una cade battendo la testa: sarà costretto ad abbandonare il campo lasciando la sua squadra in soli dieci uomini.

sposta a subire il gioco dell'avversario. Al 13' grossa occasione per il Bari: Manzini, ben piazzato, fa partire un forte tiro prontamente respinto di pugno da Memo. Al 14', su tiro da fuori area di Festa, l'involontaria deviazione di un difensore del Bari, che mette fuori causa il portiere, fa gridare al gol, ma la palla esce sfiorando il palo. Al 26', su punizione, l'ex atalantino Libera impegna il portiere atalantino in una facile parata. Su cross alto di Schinaglia c'è al 30' un'uscita a vuoto di Grassi non sfruttata dagli attaccanti atalantini. Al 37' il fatto più contestato della partita: Bertuzzo entra in area, perde il pallone ma lo recupera prontamente, sta per passarlo a un compagno di squadra ma cade a terra: l'arbitro non ritiene di concedere la massima punizione.

Sergio Serantoni

Snervanti batti e ribatti a centrocampo Tra Samp e Vicenza solo inutili schermaglie: 0-0

Soddisfatti solo gli allenatori che hanno visto utili conferme e lusinghiere premesse - Disperato salvataggio di Garella alla fine

SAMPDORIA: Garella; Logozzo, Arnuzzo; Ferroni, Talamini, Pezzella; Piccini, Orlandi, Redondi (dal 30' del s.t. De Giorgis), Roselli, Chiodini. (N. 12 Rossi, n. 13 Caccia).
VICENZA: Bianchi; Bollaro, Maranon; Bedeghini, Bombardieri, Miani; Marzuso, Sanguin, Zanone, Sandrèni, Rosi (dal 21' del s.t. Erba). (N. 12 Zampanò, n. 13 Santini).
ARBITRO: Paparesta di Bari.
NOTE: giornata di sole. Spettatori 15 mila circa, di cui 12.994 paganti per un incasso di lire 26.701.000. Osservato un minuto di raccoglimento (con fragorosi applausi) in ricordo di Enzo Ocwirik, l'ex giocatore e allenatore lucchese che si è spento dopo lunga malattia.

Si è imposto nettamente per 3-1 Con un Verona di lusso il Cesena china la testa

Unico neo per i gialloblù l'autorete nel finale - I romagnoli troppo lenti a centrocampo e privi di idee offensive

MARCATORE: Vignola (V) al 3' e al 19', Pianigelli (V) al 27' e al 31', D'Ottavio (V) al 37' e al 43' tutti nel secondo tempo.
VERONA: Supercchi (Paese dal 43' del s.t.); Mancini, Scalfari, Pianigelli, Gentile, Tricella; Fedele; Benicchi; D'Ottavio, Vignola (Trevisanetto dal 29' del s.t.), Capuzzo (14' Boninsegna).
CESENA: Recchi; Benedetti, Ceccarelli; Riva (Zandoli dall'inizio del s.t.), Oddi, Morganti; De Bernardi, Valentini, Gori, Bonini, Bardoni. (N. 12 Settini, 13 Maddè).
ARBITRO: Mascia, di Milano.
NOTE: pomeriggio di sole, terreno allentato, spettatori circa 20 mila, incasso 50 milioni 741 mila 100 lire, ammonizioni Pianigelli e Riva, angolo 9-7 per il Verona.

Unico neo per i gialloblù l'autorete nel finale - I romagnoli troppo lenti a centrocampo e privi di idee offensive

match stava conoscendo alcuni momenti nervosi fortunatamente senza seguito. Vignola, imbrogliato, si è tirato fuori dai difensori scagliando un pugno, in tufo, da Recchi.
Il portiere romagnolo era bravo e ribadiva la propria innocenza poco dopo la mezz'ora, ma non bastava per evitare il raddoppio veronese. Al 23' un lancio di Fedele veniva intercettato di testa da D'Ottavio; Recchi scattava come una molla e alzava in corner. Dalla bandierina batteva Vignola, di testa colpiva Capuzzo e Recchi era di nuovo all'appuntamento: ma respingeva corto e i suoi compagni di reparto non lo soccorrevano per cui Capuzzo poteva recuperare e toccare per Pianigelli, libero a pochi metri di intervenire di testa: 2-0, e allo scadere del tempo Recchi aveva il iris per un attimo di ritardo.
Il nuovo timbro vincente del Verona tuttavia era soltanto rinviato. L'avrebbe fornito D'Ottavio, con un comodo colpo di piatto al 27' della ripresa su traversone di Capuzzo, ma ormai la partita doveva soltanto limitarsi a svelare qualche particolare. Incalzati dal pressing e disarmati dalla sicurezza degli avversari, i bianconeri non nascondevano i segni del esaurimento, della rassegnazione. Anche i pochi (il Riva del primo tempo, Morganti, Bonini) oltre naturalmente a Recchi che avevano evitato la «magra», ormai avevano smesso di sperare. Solo fittizia quindi la rincorsa dopo l'autogol di Gentile, tanto che Veneranda poteva togliere tranquillamente Supercchi e far esordire Paese nell'ultimo scampolo della partita.

Giordano Marzola

Un gol-rapina divide la Spal dal Pisa (1-0)

MARCATORE: Gibellini al 43' del p.t.
SPAL: Renzi; Cavasin, Ferrari, Albiero, Fabbrì, Tagliarini; Gianni, Rampanti (dal 29' del s.t. De Ponti), Cristofolini, Grop. (N. 12 Bardini, n. 13 Liviero).
PISA: Ciampi; Savoldi, Contratto; Rossi, Itapalini, Vianello; Lodi, Camata, Di Prete, D'Alessandro, Cantarutti (dal 1' del s.t. Chierico). (N. 12 Mariani, n. 13 Graziani).
ARBITRO: Magni di Bergamo.

ti (17'), ma subito erano state rintuzzate da un colpo di testa di Gianni (33') e da una traversa colpita da D'Ottavio.
Il primo tempo correva così, tra occasioni mancate e ripetuti capovolgimenti di fronte, con Cannata da una parte e Rampanti dall'altra a menire la danza a centrocampo. Poi, s'arrivava all'azione del gol: uscia dalla difesa dalle retrovie Albiero e giunto al limite dell'area faceva partire una legnata che Ciampi parava a terra ma non tratteneva Gibellini, che con un colpo di testa in rete. Nella ripresa, i pisani tentavano la carta Chierico al posto dell'evanescente Cantarutti, il rosso attaccante si perdeva nella raginata difensiva spallina. Soltanto Lodi e Di Prete si davano alla ricerca del pareggio, ma ogni loro azione si smorzava o fuori dallo specchio della porta o tra le braccia di Renzi. Verso la mezz'ora Cannata per somma d'ammorioni si faceva espellere dall'arbitro e per il Pisa rimasto in dieci non c'era più nulla da fare.

Il Brescia sul Parma con doppietta di Penzo (2-1)

MARCATORE: al 12' Penzo (Brescia) al 39' Torresani (Parma), nella ripresa al 22' Penzo (Brescia).
BRESCIA: Malignolo; Leali, Galparoli; De Biasi, Venturi, Biagini; Salvioni, Maselli (al 14' della ripresa Zanielli, Masi, Facchini, Penzo, n. 13 Negrelli, n. 14 Guida).
PARMA: Zanielli; Canev, Parlanti, Maldini, Matteoni, Marila; Casaroli, Toscani, Borzoni, Torresani, Bonci. (N. 12 Boranga, n. 13 Zuccheri, n. 14 Scattolon).

Un gol-rapina divide la Spal dal Pisa (1-0)

Il Parma attacca e aggancia il pareggio al 39' con Torresani: punizione, palla respinta dalla barriera ripresa da Torresani che con un secco tiro manda la palla in rete. Al 42' è Malignolo a salvare tuffandosi fra i piedi di Maldini che aveva superato la difesa azzurra. Ripresa più veloce con un secco tiro di Zanielli che manda la palla in rete. Al 43' è Malignolo a salvare tuffandosi fra i piedi di Maldini che aveva superato la difesa azzurra. Ripresa più veloce con un secco tiro di Zanielli che manda la palla in rete.

Un Matera baldanzoso trafitto dal Genoa (0-2)

MARCATORE: Tacchi al 36' p.t., Boito al 16' del secondo tempo.
MATERA: Casarigi; Generoso, Beretta; Buscaglino, Imbrogliato; Casarigi, Casarigi, Favese, Morello, Pini. (N. 12 Troilo, n. 13 De Laurentiis, n. 14 Oliva).
GENOA: Cavalieri; Di Giovanni, Odorisi; Lorenzi, Di Chiara, Neri, Boito, Menti, Menti, Giannelli (al 40' s.t. Corradini), Tacchi. (N. 12 Girardi, n. 13 Corradini, n. 14 Fioridoglio).
ARBITRO: Lanese di Messina.
NOTE: giornata di sole, terreno allentato, spettatori circa 20 mila, incasso 50 milioni 741 mila 100 lire, ammonizioni Pianigelli e Riva, angolo 9-7 per il Verona.

Un Matera baldanzoso trafitto dal Genoa (0-2)

organizzando alcune azioni da rete che però le punite lucane sprecavano per scarsa concentrazione.
Così si andati avanti fino al 36' del primo tempo quando in un'azione di alleggerimento della squadra rossoblu è arrivato il primo gol. Tacchi batte una punizione da trenta metri dalla porta lucana. Il tiro ad effetto aggira la barriera e si insacca alla destra di Casarigi che non tenta nulla per difendere la propria rete. La squadra lucana accusa un colpo e concede spazio ai genovesi che giocano con giudizio il vantaggio. Dopo il riposo i biancoazzurri cercano affannosamente di rimontare lo svantaggio manovrando bene il gioco ma sbagliando nei tri conclusivi.
Al 16' arriva così il raddoppio dei liguri: su perfetto lancio di Musiello, Boito coltiva al volo battendo nuovamente Casarigi.

Lecce impotente con un Palermo prudentissimo: 0-0

LECCHE: De Luca; Gardiman, La Palma; Galeari; Grezzani (21' del secondo tempo); Micali, Miceli; Re, Cannito, Piras, Merlo, Magistrelli. (N. 12 Nardin, n. 13 Biagiotti).
PALERMO: Casali; Ammoniaci, Di Cicco; Arciero, Iozzia, Maritoni; Montesano, Borsellino, Gasparini (14' del secondo tempo), Di Stefano, Bergossi. (N. 12 Frison, n. 14 Montenegro).
ARBITRO: Esposito di Torre del Greco.
ANGOLI: 8 a 0 per il Lecce.

Lecce impotente con un Palermo prudentissimo: 0-0

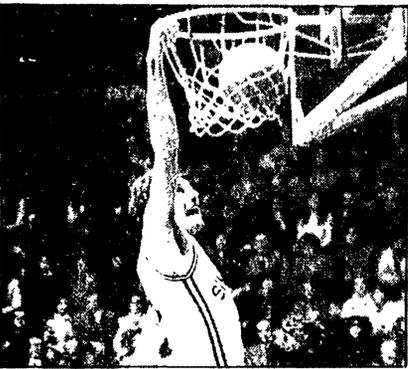
LECCHE: De Luca; Gardiman, La Palma; Galeari; Grezzani (21' del secondo tempo); Micali, Miceli; Re, Cannito, Piras, Merlo, Magistrelli. (N. 12 Nardin, n. 13 Biagiotti).
PALERMO: Casali; Ammoniaci, Di Cicco; Arciero, Iozzia, Maritoni; Montesano, Borsellino, Gasparini (14' del secondo tempo), Di Stefano, Bergossi. (N. 12 Frison, n. 14 Montenegro).
ARBITRO: Esposito di Torre del Greco.
ANGOLI: 8 a 0 per il Lecce.

Dalla nostra redazione
GENOVA - E' stato il trionfo del centrocampo e, come logica vuole (ma non gli allenatori), Sampdoria e Vicenza hanno pareggiato, 0-0. Simili nella impostazione, le due squadre si sono presentate insistentemente il possesso della palla con manovre spesso nonnolente e comunque esasperate a centrocampo. Dove è accaduto tutto: l'interdizione, il filtro, il controllo, il rilancio, la manovra, il gioco, alla tattica e, ovviamente, gli scontri o, se preferite, l'incontro. Con la sola differenza che la Sampdoria trasforma questo concetto fino alla metà della partita, mentre Vicenza di qualcuno che abbia il buon senso, il coraggio, l'intelligenza o anche soltanto lo scatto per approfittare di qualche varco, priva com'è di giocatori, mentre il Vicenza, che i frottoieri e la gente scattante che l'ha, si produce dopo meditato ruminare della

mentre l'unico temuto pericolo blucerchiato, Chiorri, è stato dato in consegna all'ex sampdoriano Bombardieri su vecchiaia si fa per dire perché si annoiava appena quaranta anni in due) conoscenza, ora in biancorosso. Biscacci così i presunti goleador, la partita si è giocata in un fazzoletto di terra, con batti e ribatti che raramente approdavano a qualcosa di positivo. Si doveva aspettare fino al 21' per vedere la palla passare davanti alla porta blucerchiata su tiro diagonale di Rosi e poi fino al 37', per vedere tremare di paura i vicentini. Bella azione corale della Sampdoria con centrocampo di Redomi per l'accorente Roselli, ma palla intercettata acrobaticamente, in spaccata, da Miani, che alza in angolo.
Nella ripresa la Samp fa suo il campo avanzando sensibilmente il baricentro, ed al 13' Redomi sborcia a lato un servizio di Oriandi ed al minuto dopo Arnuzzo schiaccia di testa a lato, da posizione ravvicinata, uno stupendo cross di Oriandi ed al 16' è Pezzella a fallire il bersaglio invitante, mandando di testa la palla a lambricare un paio della porta di Bianchi. Roselli impegna veramente Bianchi in un intervento di piede alla mezz'ora, e poi, col calore del ritmo blucerchiato, si risveglia il Vicenza con Sanguin (31') che spracchia a lato mentre avrebbe potuto servire il centrocampo. Maranon è con lo stesso Sanguin che, a un minuto dal termine, raggela lo stadio con un tiro diagonale che Garella riesce a toccare forse con le unghie: quello che bastava per deviare in angolo.

Stefano Porcù
Dal nostro inviato
VERONA - Aggiungo un posto al tavolo della promozione. Questo Verona se lo merita. Vittorino, bella, in giusta, rotonda anche se nel finale un incredibile e impareggiabile colpo di testa di Gentile ha messo fuori causa l'unico neo per i gialloblù l'autorete nel finale. I romagnoli troppo lenti a centrocampo e privi di idee offensive.
E' andato in vantaggio dopo tre minuti di lavoro con una bomba di Vignola da una ventina di metri (tiro di controballo a conclusione di una manovra avviata da Capuzzo e proseguita da Pianigelli), ma la sensazione che si fosse trattato di una circostanza occasionale favorevole è stata annullata in fretta. Il Cesena ha tentato, pur tra gli impacci di costruire una parenza di replica, ma di giocare una convincente controffensiva, sono stati nettamente acciaccati dalla marcia in più e dal gran movimento

il campionato di basket



Cresimir Cosic a canestro, ieri piuttosto in ombra.

Una disastrosa Arrigoni «risollewa» la Sinudyne

I bolognesi hanno vinto (91-80) ma non hanno certo fuggato le ombre sulla crisi

SINUDYNE: Cagliaris 17; Valentini 2; Cantamesse; Martini; Villalta 16; Cosic 16; Generali 14; Govoni; McMillan 26; Bertolotti.

Dalla nostra redazione BOLOGNA — La Sinudyne voleva un successo per vincere prima di tutto se stessa che il peggio è passato.

sbagliava quasi tutto nel tiro. Non il prestigioso Sojourner che ne faceva di cotte di cotte con ganci impossibili.

e anche il puntiglioso Cagliaris trovava spesso il canestro avversario. Nell'Arrigoni mentre Sojourner continuava nel suo personale festival dell'orrore, Olivieri riusciva in qualche modo a tenere in piedi la baracca centrando il bersaglio a più riprese.

Nella Sinudyne vista contro l'Arrigoni si sono notati alcuni schemi apprezzabili che hanno pescato sotto canestro o McMillan oppure Generali.

Risultati e classifiche

SERIE «A 1» RISULTATI: Superga-Antonioli 70-80; Sinudyne-Arrigoni 91-80; Eldorado-Grimaldi 80-101; Scavolini-Gabetti 72-81; Billy-Jolly-Columbiani 109-75; Pinosse-Asenacchia 89-85; Marzotto-Asenacchia 101-82; Modigliani-Rodrigo 66-68.

PROSSIMO TURNO

SERIE «A 1»: Grimaldi-Billy; Antonioli-Eldorado; Sinudyne-Emerson; Gabetti-Jolly; Acqua-Fabia-Pinti; Arrigoni-Scavolini; Isola-Bella-Superga.

SERIE «A 2» RISULTATI: Bancoroma-Pagnossin 117-88 (giocata sabato); Diario-Honky Wear 69-81; Acentro-Mercury 92-116; Sarti-Liberti 89-83; Canon-Mecap 85-82; Hurlingham-Postalmobili 101-82; Modigliani-Rodrigo 66-68.

Prima finale dei Giochi della Gioventù

Campestre per 470 a Latina

Ricordate da Nebiolo le migliaia di giovani protagonisti delle selezioni regionali

Dal nostro inviato LATINA — Gli organizzatori di questa fase finale della corsa campestre (prima prova conclusiva dei Giochi della Gioventù, promossa dal CONI e dal ministero della Pubblica Istruzione e patrocinata dalle Casse di risparmio e della Banca del monte).

la media Cicerone). Fra le allieve (1500 metri) si impone Cristina Finistauri (Trento) davanti a Ghezzi (Milano) e Gaddo (Trento); a squadra vittoria della Virtus North Autoar di Trento. Fra le juniores (2000 metri) vittoria di Margherita Pagani di Palazzo (Brescia) seguita da Di Tomisio (Roma) e Patti (Ragusa); il titolo a squadre va al CUS Genova.



PUGNI MONDIALI A LAS VEGAS

LAS VEGAS — Mentre il giornale va in macchina, si aprono a Las Vegas le ostilità tra l'italiano Lorenzo Zanon ed il campione mondiale dei pesi massimi versione WBC Larry Holmes.

Pallavolo: outsiders alla ribalta nella 14ª giornata della «A1»

Clamoroso «stop» alla Paoletti dagli universitari del Mazzei

Il Polenghi mette in crisi il Grandplast - L'Edileuoghi spegne le speranze del Veico

Nella serie A 1 maschile di pallavolo outsiders ancora alla ribalta con il Polenghi che fa il bis ai danni del Grandplast a Faenza e gli universitari del Mazzei Pisa che fermano momentaneamente la capolista Paoletti.

mentre gli etnei hanno vissuto su spunti individuali, rilevando però solo in Greco e Nassi. I milanesi del Polenghi, dopo aver fermato il Veico, hanno messo in crisi il Grandplast battendolo con un inespugnabile 3-0 (15-2 15-3 15-8).

A conferma dei pronostici

È subito di Ortis il cross di Clusone

BERGAMO — Venanzio Ortis ha vinto, come da pronostico, il «Cross dell'Altopiano» disputatosi ieri a Clusone. Per l'atletica della «Libertas Udine» si è trattato della terza vittoria in otto giorni, dopo quella ottenuta a Roma l'altra domenica, sempre nel cross, e quella ottenuta giovedì scorso, su strada a Modena.

«Mondiali» di slittino a Moso

La Vaudan e Graber: trionfo degli azzurri

MOSO — (c.c.) A Moso in Alto Adige si sono conclusi sabato i campionati del mondo di slittino su pista naturale giunti alla seconda edizione.

Apertura di stagione a Cecina

Al tedesco Braun (gregario di Moser) il primo traguardo

Il campione trentino e il belga Maertens nel gruppo

Cecina — Primi colpi di pedale, prima vittoria straniera in progresso: Gregor Braun, 24 anni, gregario al corteo di Francesco Moser ha fatto centro sul circuito di Cecina.

Dal nostro inviato

Al quarantunesimo giro il colpo di scena: il tedesco Braun è passato in testa e con un poderoso allungo ha fatto il vuoto tra i compagni.

Sono otto le squadre in campo

Battaglin rifiuta il ruolo di terzo uomo del ciclismo

Dalle «kermesse» a pagamento i più gravi danni per la salute

Siamo alla vigilia di un'altra stagione ciclistica che contrasta col buon senso perché piena di eccessi, di tanti, troppi obblighi. Hanno un bel dire che basta scegliere per ben procedere, ma quando si è presi nel vortice di un calendario folle, lavorare con l'attica della qualità diventa un grosso problema.



Giovanni Battaglin

romagnolo Vandi, un mingherlino con giornate di coraggio, è il numero uno, ma restiamo ancora in Donadio e in Cipollini e sappiamo che Bettoni, Colombo, Santoni, D'Alonzo, Fattori, Tosoni, Rossi, Salvietti e Parecchini possono dare un valido contributo alla bella iniziativa del presidente Fabiani.

Non è la prima volta che parliamo dello scandalo dei circuiti delle «kermesse» truccate, false perché qui in partenza si conoscono il nome del vincitore e di quelli cui andranno i premi intermedi.

mo una ventina di belle promesse e in una situazione di stasi, vediamo come si presentano le nostre formazioni professionistiche.

Moser e Saroini, un ritorno al centro delle discussioni ma chi dice oggi potrebbe far la voce grossa domani. Aludiamo principalmente a Giovanni Battaglin al quale l'Inoxpran ha dato uomini d'appoggio che si chiamano Sgalbazi, Marcussen, Schuiten, Lora e Chinetti. Eh, sì: hanno dato a Battaglin la qualifica di «terzo uomo», ma il vicentino potrebbe andare oltre.

Erano presenti numerosi ex campioni del ciclismo

Folla attorno a Nencini per un ultimo applauso

La salma è stata tumulata nel cimitero di Barberino di Mugello

FIRENZE — «Addio Gastone»: così la semplice scritta di un anonimo tantissime corone attorno alla bara di Gastone Nencini, il vincitore di un Tour, di un Giro d'Italia, di tante altre corse. Al marito della salma è assistita la moglie Maria Pia, i quattro figli, i due fratelli e tanti amici, tanti corridori.

A Tor di Valle particolarmente in luce i due «puledrini»

Trotto a Roma: Compagnona e Nestore, attese conferme

ROMA — In 4. Due corse di non spicco nella riunione di trotto in programma all'ippodromo romano di Tor di Valle: il Premio Besnate, dove tutti gli occhi erano puntati su un «puledrino», Nestore, che l'astuto Odoardo Baldi sta «costruendo» poco a poco, e il Premio San Siro, dove il motivo di maggior interesse era legato alla prova di Compagnona, una trottrice di Genio Ossani che veniva da due vittorie consecutive. Tanto Nestore che Compagnona hanno confermato le loro buone «prospettive» presentandosi puntualmente all'appuntamento con il... palo. Nestore, come sempre egregiamente «dotato» dal bravo Odoardo Baldi, ha conquistato i due milioni e mezzo del Premio Besnate (m. 1980) precedendo Raman-

19. 17. 28. acc. 84. Settima corsa: 1) Timagd, 2) Asmedo, 3) Modone, v. 41; p. 18. 31. 41; acc. 79. Ottava corsa: 1) Pranello, 2) Rambo, 3) A. deau de Jesolo; v. 22; p. 38. 18. 17; acc. 610.

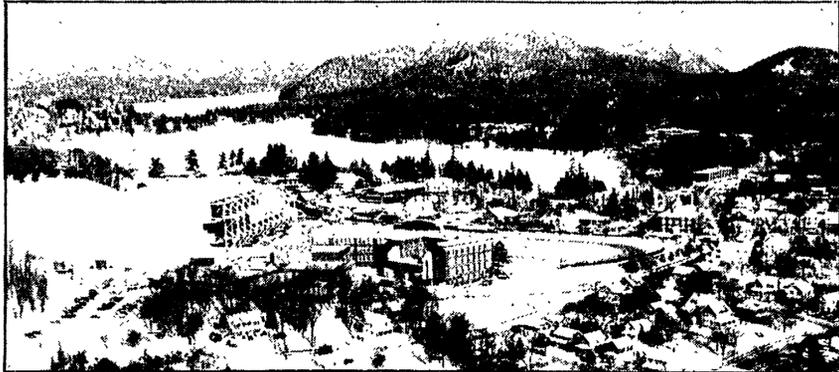
Elezar si ripete nel Prix de France

PARIGI — A distanza di una settimana, esatta dall'insperato trionfo colto nel «Grand Prix d'Amérique», Eleazar si è ripetuto aggiudicandosi «alla grande» anche il «Prix de France». All'ippodromo di Vincennes il dieci anni francese ha confermato il non aver attualmente rivali fra i trotto europei, battendo nettamente di quattro lunghezze Gadenes, ed umiliando Hatcliff du Vieux, la vittoria della vigilia che i bookmaker avevano...



Nella foto a destra: una veduta di Lake Placid, villaggio nella comunità di North Elba, Stato di New York. Lake Placid ospitò i Giochi anche nel 1932.

A Lake Placid milletrecento atleti in gara per 114 medaglie



Un villaggio, una Olimpiade

Lake Placid, villaggio di tremila anime nella comunità di North Elba, Stato di New York, si accinge a ospitare la tredicesima edizione delle Olimpiadi invernali. I Giochi d'inverno, in raggugliante ritardo rispetto a quelli d'estate...

Il programma dei Giochi americani - e giova ricordare che gli Stati Uniti è la terza volta che ospitano la grande rassegna bianca - è molto intenso: domenica 10 e lunedì 11 si riunisce il comitato esecutivo del CIO (Comitato internazionale olimpico), martedì si comincia con tre partite di hockey; mercoledì - su una spianata nei pressi dei trampolini - si avrà l'arrivo ufficiale con la tradizionale cerimonia di apertura.

In queste righe vi proponiamo qualche protagonista e alcuni dei temi di questo appuntamento quadriennale articolato in nove discipline e in tredici giornate di gare. Cominciamo con Ingemar Stenmark, 24 anni il 16 marzo, re degli slalom. «Ingo» a

Innsbruck, quattro anni fa, fallì lo slalom e rimediò la medaglia di bronzo nel «gigante» con una strepitosa seconda manche dopo averne fatte di tutti i colori nella prima. «Allora ero molto giovane», dice Stenmark, «e non avevo ancora accumulato le esperienze necessarie per una manifestazione dura e imprevedibile come le Olimpiadi». Stenmark contro tutti è quinto di uno dei temi dei Giochi. E nel tema si inserisce anche Piero Gros, campione uscente dello slalom. Curiosamente il campione piemontese in cinque anni ha vinto solo una volta a livello internazionale e quella vittoria è più preziosa di tre Coppe del Mondo. «Ingo» non ha problemi: gli sta bene qualsiasi pendio, gli va bene qualsiasi clima, non ha problemi di tracciato. Ma se in «gigante» non dovrebbe avere avversari capaci di batterlo, in «speciale» sarà costretto a cavar fuori tutto il talento di cui dispone per venire a capo di una dozzina di fieri e forti antagonisti.

Annamaria Proell otto anni fa a Sapporo doveva vincere «gigante» e discesa. E invece in entrambe le gare fu battuta dalla rubiconda montanara elvetica Maria Teresa Nadig. Annamaria poi si ritirò dall'attività prima dei Giochi di Innsbruck perché malata di nausea da sci. E così nel palmarès prodigioso della grande atleta austriaca manca solo l'oro olimpico. Tentare di ovviare è tuttavia vana dettò Maria Teresa la farà parecchio soffrire con la fatta soffrire in Coppa del Mondo vincendo sei delle sette discese in programma. Proell-Nadig, anche questo è un bel motivo.

Sven-Ake Lundbaeck, trentadue anni compiuti il 26 gennaio, specialista delle pubbliche relazioni, vuol chiudere una splendida carriera di fondista con la medaglia d'oro dei 50 chilometri dopo aver iniziato otto anni fa con l'oro olimpico del 15 sulle nevi giapponesi di Sapporo. Lo svedese, che è sposato con Lena-Elizabeth Carlzon, campionessa nazionale dei 10 chilometri, è campione del mondo dei 50 e della staffetta. Nella storia del fondismo mondiale Lundbaeck è già leggenda, come altri che lo hanno preceduto, vale a dire Sixten Jernberg, Eero Maentynen, Veikko Hakulinen, Viatcheslav Yedenin, Gerhard Grimmer.

Nel fondo c'è un altro atleta leggendario, coetaneo di Lundbaeck (è nato esattamente un mese prima) si tratta del sovietico Sergei Savelyev, campione uscente del 30 chilometri. Il campionesimo sovietico dovrà battersi contro una coalizione formidabile capeggiata dal norvegese Ove Aunli, Lars-Erik Erikson e Oddvar Braa, dagli svedesi Sven-Ake Lundbaeck e Tom Wassenberg, dal finlandese Juha Mieto e dal polacco Jozef Luszczek. Il tema delle gare di fondo sta nella lotta tra i vecchi Lundbaeck, Savelyev e Mieto e la giovane guardia. Saranno gare da seguire con interesse non dimenticando che nella durezza ci saranno anche i nostri Maurizio De Zolt e Giulio Capitanio.

Il fondo sarà caratterizzato anche dalla presenza della intramontabile sovietica Galina Kulakova, quattro medaglie d'oro olimpiche e 5 titoli mondiali. Galina è una insegnante di 38 anni, ha vinto 15 titoli sovietici, è detentricessa della Coppa del Mondo ed è sorretta da un talento eccezionale e da una volontà ammirevole.

Una delle specialità più apprezzate e più godibili dei Giochi invernali è il pattinaggio artistico. È uno dei personaggi più interessanti di questa spettacolare specialità è il giovane asso inglese Robin Cousins, erede di John Curry, uno dei grandi atleti di Carletto Fassi. Curry, sensibilissimo interprete di splendide figure, aveva fattezze femminili e basava il talento e la dura preparazione sugli esercizi liberi dove era insuperabile. Robin Cousins somiglia, ma solo nella interpretazione delle figure, a John Curry. Per esempio negli esercizi obbligati è inferiore sia al sovietico Vladimir Kovalev che al tedesco democratico Jan Hoffmann che poi sa sovrastare nel gran finale libero.

Nel pattinaggio artistico potrebbe esserci spunto anche per Susanna Driano, una ragazza calabrese nata in Canada da genitori italiani. Susana ha appena conquistato la medaglia di bronzo ai campionati europei di Goeteborg, vinti dalla diciannovenne tedesca democratica Anett Poetsch, erede splendida di Sonia Morgenstern e di Gabriele Seyfert.

Lo slittino è sport per pochi. Lo si pratica infatti in Italia (Alto Adige e Val d'Aosta), in Austria, nelle due Germanie, in Polonia, in Unione Sovietica, in Svezia, in Francia, in Svizzera e in Cecoslovacchia. Se ne parla soprattutto al momento delle scadenze olimpiche perché è in grado di dare medaglie. Ai recenti campionati europei di Valdaora gli azzurri hanno conquistato oro, argento e bronzo nel singolo maschile e l'argento nel singolo femminile. Il campione d'Europa Karl Brunner, 29 anni il 19 maggio, è quindi uno dei favoriti per la conquista del titolo olimpico.

Lake Placid ospita i Giochi 48 anni dopo averli ospitati nella terza edizione. Ma quelli erano Giochi piccoli, per circa trecento atleti, mentre stavolta - per non dire dei tecnici, dei dirigenti e dei giornalisti - ce ne saranno mille in più.

Il via, con due partite di hockey, martedì 12 febbraio - Gros contro Stenmark e la Proell contro la Nadig - Lundbaeck e Savelyev già nella leggenda - Il piccolo mondo dello slittino



Gustavo Thoeni e Piero Gros



Ingemar Stenmark



Susanna Driano



Le medaglie degli azzurri

ORO
E. Silvestri, L. Perenni, S. Sartorelli, S. Scilligo - 1936 - fondo-tiro per pattuglie militari
Nino Bibbia - 1948 - skeleton
Zeno Colò - 1952 - discesa
L. Della Costa, G. Conti - 1956 - bob a due
Franco Nones - 1968 - 30 chilometri
E. Monti, L. De Paolis - 1968 - bob a due
E. Monti, L. De Paolis, R. Zandonella, M. Armano - 1968 - bob a quattro
Erika Lechner - 1968 - slittino
Gustavo Thoeni - 1972 - gigante
P. Hildgartner, W. Plaikner - 1972 - slittino biposto
Piero Gros - 1976 - slalom

ARGENTO
E. Monti, R. Alverà - 1956 - bob a due
E. Monti, U. Girardi, R. Alverà, R. Moccellini - 1956 - bob a quattro
S. Zardin, R. Bonagura - 1964 - bob a due
Gustavo Thoeni - 1972 - slalom
N. Zordo, A. Frassinelli, C. Fabbro, G. Bonichon - 1972 - bob a quattro
Gustavo Thoeni - 1976 - slalom
Claudia Giordani - 1976 - slalom

BRONZO
Vittorio Chieroni - 1948 - slalom
Giuliana Minuzzo - 1952 - discesa
Giuliana Chenal-Minuzzo - 1960 - gigante
E. Monti, S. Storpæes - 1964 - bob a due
E. Monti, S. Storpæes, B. Rigoni, G. Storpæes - 1964 - bob a quattro
W. Sussendorfer, S. Mair - 1964 - slittino biposto
Rolando Thoeni - 1972 - slalom
Herbert Plank - 1976 - discesa

NOTA - La medaglia d'oro del 1936 ottenuta dalla pattuglia militare non figura nel medagliere poiché si trattava di gara dimostrativa.

Gli italiani a Lake Placid

BOB - Capogruppo: Picchiottini; tecnici: Avesà, Del Fabbro; atleti: Andrea Jory, Giuseppe Soravia, Claudio Cherubini, Edmondo Lanziner, Gianni Modena, Giovanni Salvaterra, Georg Werth.
PATTINAGGIO ARTISTICO - Capogruppo: Cia Bordogna; atleti: Susanna Driano, Franca Bianconi.
PATTINAGGIO VELOCITÀ - Capogruppo: Ottavio Cinquanta; tecnico: Cornelius Smouter; atleti: Maurizio Marchetto, Giovanni Paganini, Marzia Peretti.
SLITTINO - Capogruppo: Brigitte Fink; tecnici: Plaikner, Sparber, Holzner; atleti: Helmut Brunner, Alfred Silgner, Hansjoerg Raffl, Paul Hildgartner, Ernst Hespinger, Karl Brunner, Peter Geschwiner, Maria Luisa Rainer, Angelika Aukenthaler, Monica Auer.
SALTO - Capogruppo: Ludo Vettori; tecnico: Sandro Dalle Ave; atleta: Luca Tomasi.
FONDO - Capogruppo: Mario Azitù; tecnici: Dario D'Incal, Tonino Biondini, Ferdinando Longoborghini; atleti: Giulio Capitanio, Maurizio De Zolt, Roberto Primus, Giorgio Vanzetta, Giampaolo Rupit, Gianfranco Polvara, Benedetto Carrara.
SCI ALPINO - Capogruppo: Erich Demetz; tecnici: Bepi Messner, Daniele Cimini, Franco Arigoni, De Florian, Lazzaro; atleti: Gustavo Thoeni, Herbert Plank, Piero Gros, Paolo De Cusisa, Bruno Noecker, Alex Giorgi, Mauro Bernardi, Giuliano Giardini, Maria Rosa Quario, Claudia Giordani, Daniela Zini, Wanda Bieler, Wilma Gatta, Cristina Gravina.
BIATHLON - Capogruppo: Battista Mismetti; atleti: Angelo Carrara, Adriano Darin, Celestino Midali, Arduino Tiraboschi, Paolo Vairoli, Luigi Weiss.

E Franco Nones vendicò Marcello



Zeno Colò

Jean-Claude Killy

Franco Nones

Sixten Jernberg

La terribile avventura di De Dorigo. La sfortuna di Schranz, prima vincitore e poi squalificato - Una contadina e una studentessa sul podio con Toni Sailer - Da Zeno Colò a Herbert Plank - La morte di «Cinto» Sartorelli - A Chamoni dodici ragazze per sei medaglie - Camille Passet e una pista maligna

Il medagliere delle 12 edizioni

Table with columns for Nation, Oro, Argento, Bronzo, Totale. Lists medal counts for various countries from 1936 to 1976.

NOTA - Le nove medaglie della Germania si riferiscono, ovviamente ai Giochi anteguerra.

È il 30 gennaio 1924: a Chamoni, Francia, nascono i Giochi d'inverno, pochissimo pubblicizzati e con un programma molto ridotto: il tutto infatti si riduce a sei discipline sportive e all'assegnazione di 15 titoli olimpici. I concorrenti sono soltanto 293, dodici dei quali donne. Le dodici ragazze sono impegnate a disputarsi i titoli del pattinaggio artistico individuale e a coppie. Si può quindi dire che il 30 per cento di loro salirà sul podio.

Attorno a quei Giochi vi fu comunque uno scardassimo interesse, anche perché le Olimpiadi invernali erano osteggiate dagli scandinavi. I nordici temevano che i Giochi sminuissero il valore delle grandi competizioni che loro organizzavano annualmente e che interessavano soprattutto gli specialisti del fondo e del pattinaggio. I nordici in effetti allensarono l'attività solo dopo l'esito dei Giochi estivi di Anversa-1920. A quei Giochi furono infatti aggregate tre gare di pattinaggio artistico su ghiaccio che assennarono ai Paesi scandinavi delle nane medaglie in palio. E la Norvegia, per esempio, non si è mai più data ad aver aderito ai Giochi d'inverno che le hanno permesso di cogliere una vasta messe di titoli e di medaglie.

I destini paralleli

Sonia Henje, la leggendaria pattinatrice norvegese che trasformò la languida danza su ghiaccio in un fenomeno atletico e sportivo, vinse tre medaglie d'oro nello spazio di dodici anni. E i Giochi le permisero di essere conosciuta dovunque e di approdare al cinema.

Un sabato nella nebbia

Su quello stesso tracciato, sempre gelato e terribile, e che era stato teatro due anni prima della discesa libera olimpica nei fastosi e strumentali Giochi di Hitler, il valtellinese Giacinto Sertorelli usciva di pista cozzando contro un albero. Due giorni dopo moriva. E ciò sta a dimostrare che organizzatori incoerenti e unicamente preoccupati dei propri interessi sono sempre esistiti.

medaglie d'oro (discesa, slalom e gigante) e delle ragazze slesetiche. Oltre a Madeleine Berthod saltò infatti sul gradino più alto del podio anche la ginevrina Renée Colliard. E se la Madeleine era contadina, Renée era studentessa universitaria. La ginevrina bionda e pulita fu un esempio per tutte col suo stile armonioso e con una capacità di coordinazione davvero ammirevole. Vinsse con tre secondi abbondanti.

La fiaccola spenta
Quattro anni dopo, a Grenoble, Franco Nones vendicò lo sfortunato compagno di tante lunghe gare vincendo il titolo dei 30 chilometri. Da allora il fondo azzurro è ereditato fino alle terribili distanze di Sapporo e di Seefeld. Ora abbiamo due campioni coraggiosi e di medio talento, Giulio Capitanio e Maurizio De Zolt, che tentano - disperatamente - di riacendere la fiaccola di Marcello e Franco. A Lake Placid, su una neve mutevole, avranno contro i formidabili specialisti del grande nord e dell'Unione Sovietica.